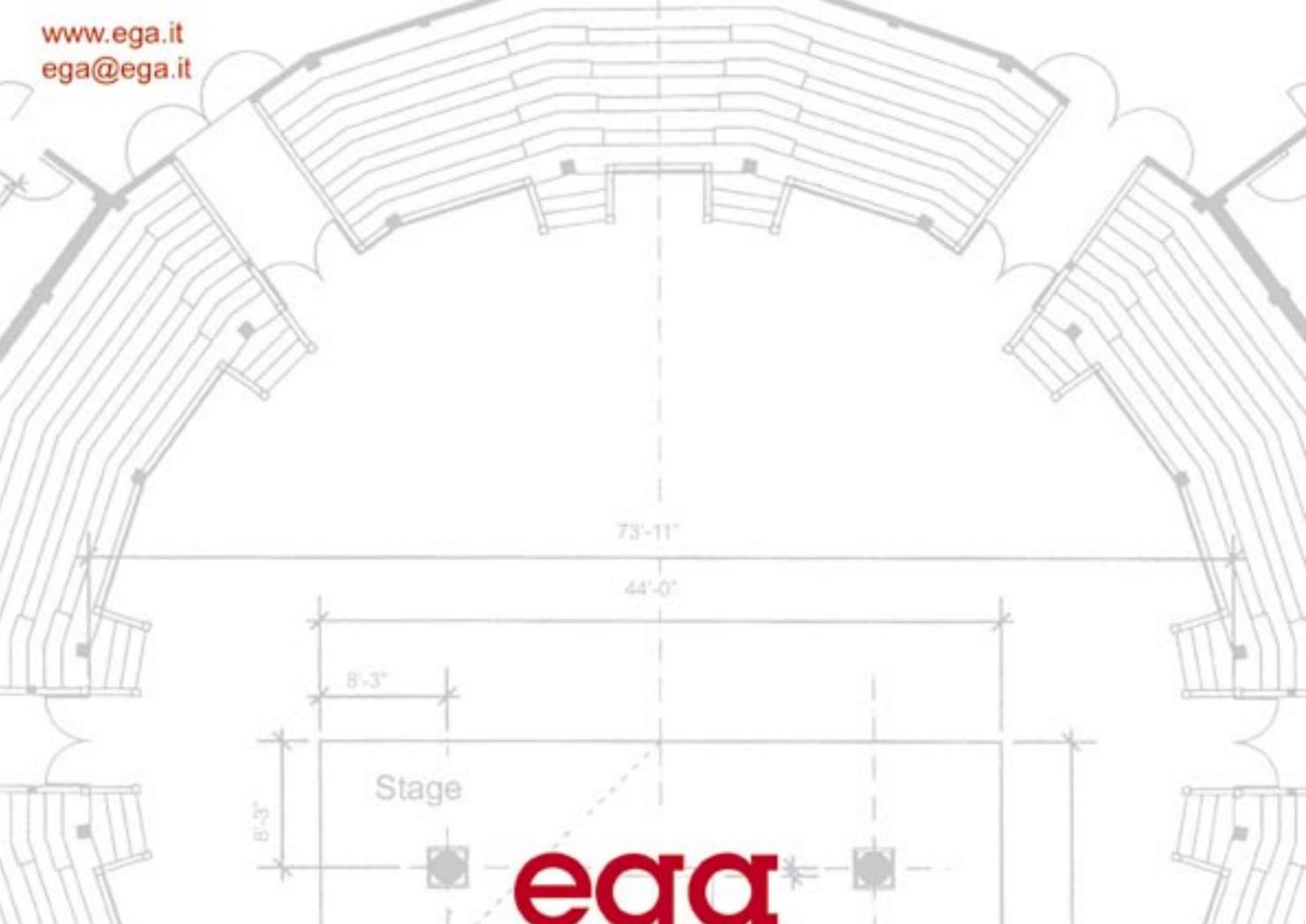


# NERO



FREE MAGAZINE N4



**ega**

professional congress organisers



# NERO

Neromagazine.it

BIMESTRALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA

NUMERO 4  
MARZO / APRILE 2005  
Direttore Responsabile: Giuseppe Mohrhoff

Direzione Editoriale:

Francesco de Figueiredo (francescodf@neromagazine.it), Luca Lo Pinto (lucalopinto@neromagazine.it), Valerio Mannucci (valeriomannucci@neromagazine.it), Lorenzo Micheli Gigotti (lorenzogigotti@neromagazine.it)

Staff di redazione: Rudi Borsella, Marco Cirese, Iaria Gianni, Andrea Proia, Francesco Tatò, Francesco Ventrella

Collaboratori: Gianni Avella, Emiliano Barbieri, Silvia Chiodi, Roberta Ferlicca, Federico Narracci, Piero Pala, Marta Pozzoli, Giordano Simoncini

Grafica&Impaginazione: Daniele De Santis (ddesantis@ciano.biz Industrie Grafiche di Roma)

Responsabile illustrazioni: Carola Bonfilii (carolabonfilii@neromagazine.it) / Titoli: Nicola Pecoraro - www.hopaura.org

Invio Materiale: Via degli Scialoja,18 - 00196 ROMA / Pubblicità: pubblicita@neromagazine.it - Alexandra Gracco Kopp (alexandra@neromagazine.it) - 338-4997742

Distribuzione: info@neromagazine.it

Editore:

Produzioni NERO soc. coop. a r.l.

In copertina un collage di Andrea Mastrovito

particolare, 2004 - anilina su carta su tela, 70x100cm (courtesy of The Flat, Massimo Carasi)

## NERO

Via Paolo V, 53 - 00168 ROMA tel. 06/97600104 - info@neromagazine.it - www.neromagazine.it

Registrazione al Tribunale di Roma n. 102/04 del 15 marzo 2004

Stampa: Repro Stampa - via Zoe Fontana, 220 ROMA - www.reprostampa.it

Illustrazione di Emiliano Maggi

2 REMOTE. A UN PASSO DAL SOGNO / 6 SWOON / 8 PRE. L'INTIMA PERCEZIONE DIVENTA CONCRETA / 10 ALL MUSIC HAS COME TO AN END / 12 LISETTE SMITS UN'INTERVISTA / 15 REDS STRIKE THE BLUES / 16 ALL THINGS SHINING / 20 CRYSTAL DISTORTION / 23 TERRE THAEMLITZ / 28 MASQUÉRADE / 30 COSE COMUNI / 34 L'OSCURA MATERIA DEI SOGNI / 35 APPLAUSI AL FESTIVAL DEI CORTI? / 36 I TODD NERI / 38 JOLLY / 40 RECENSIONI / 46 NERO INDEX / 48 DISTRIBUZIONE





Ci sono free magazine in ogni posto a New York e molti di questi sono delle cacate totali. Ci saranno, solo nel mio quartiere, almeno quattro free magazine. A me tra questi piace molto un free magazine che si chiama Frank 151 in formato tascabile che si occupa di hip hop, art e stili urbani (www.frank151.com). Anche The Royal (www.theroyalmagazine.com) è un free magazine trimestrale niente male con un gran design.

Quale è il vostro criterio di selezione? La sostanziosa proposta di contenuti editati in ogni numero è molto varia. Al di là del discorso estetico, anch'esso molto diversificato, si ha l'impressione di avere a che fare con un prodotto attento all'interesse di massa quanto alla nicchia. E' un bel connubio che soddisfa chiunque. Una scelta che non limita il suo bacino d'utenza...

Noi tre che facciamo REMOTE abbiamo gusti molto diversi che sono spesso in conflitto tra loro. Spesso accade che uno di noi ama follemente un pezzo che l'altro odia. Penso comunque che questo sia il bello del nostro progetto. Ci saranno molte cose che possono interessare una persona e a me fa sempre molto piacere ascoltare pareri discordanti sui contenuti di REMOTE. Noi cerchiamo di confondere, di mischiare una cosa dentro l'altra affinché una cosa abbia più senso vicina ad un'altra. Forse mostrare qualcosa che è più in vista accanto a qualcosa che è meno convenzionale. Anche avere stili differenti che si susseguono.

Non ci sono molti modi per arrivare a del materiale video. Uno di questi è andare agli eventi per incontrare gente e per vedere le novità nel campo delle arti visive. Abbiamo selezionato video poi riutilizzati dopo averli visti in piccoli negozi, inaugurazioni o in eventi simili. Un'altra modalità è quella di ricevere i video direttamente nella cassetta delle poste. Molte persone ormai conoscono REMOTE e ci inviano i loro video. Questo è grandioso. E' così eccitante ritrovarsi un pacco nella posta inviato da uno sconosciuto e farsi trasportare dai suoi contenuti. Di solito evitiamo di frequentare luoghi in cui possiamo trovare compilation lavorate che potremmo usare. Preferiamo fare una nostra propria selezione.

Si dice che il videoclip sia nato come esigenza promozionale delle case discografiche. Oggi si ha l'impressione che i linguaggi audiovisivi, venuti fuori dalle tendenze sonore degli ultimi cinquanta anni, si siano emancipati e sdoganati dalla necessità promozionale acquistando una propria motivazione artistica. Cosa ne pensi?

Noi siamo cresciuti con MTV e amiamo i video musicali. Pensiamo che questi siano diventati una forma d'arte sorprendente. Oltretutto oggi, che quasi chiunque ha la possibilità di produrre un video con il suo computer di casa, assistiamo a visioni folli. Mai come in questi anni si è vissuto un periodo così eccitante per il video.

Credi che iniziative come REMOTE possano destabilizzare il controllo univoco e gerarchico dei dispositivi mediatici di massa, come televisione e radio?

Dio, lo spero. Sono terrorizzato all'idea che con l'arrivo del streaming dei video e con il fatto che tutti possono avere una tv, tutto possa rimanere uguale. La gente sembra non voler credere alla verità sul mondo ma preferisce seguire ciò che più semplicemente le viene proposto.

Trovo fantastica l'opportunità che offrite al pubblico di visionare lavori di artisti esordienti che producono animazioni, video arte e corti. Che tipo di reazione suscitate sui giovani artisti? E' un'impresa possibile sdoganare la video arte dal contesto 'arte contemporanea e accostarla ad espressioni più 'pop'?

Siamo orgogliosi di poter offrire la possibilità ai giovani artisti esordienti di allargare la loro audience e di offrire loro contesti molto più ampi con i quali confrontarsi. E' meravigliosa l'idea di poter portare la video arte al di fuori delle gallerie e proporla gratuitamente per le strade e nei locali della città. Oltretutto questo offre una chance allo spettatore di osservare qualcosa che non ha mai visto prima.

Che rapporto intercorre tra voi e le etichette musicali che producono gli album e i video musicali? REMOTE è per caso considerato da questi soggetti un veicolo di diffusione e divulgazione commerciale?

Certo, le etichette coinvolte nel progetto ci concedono i loro video perché sanno che la gente, vedendo i promo video comprerà le registrazioni delle band. A me certamente, lavorando al dvd, è capitato di conoscere e familiarizzare con molte formazioni musicali.

Quale credi siano i pregi di REMOTE?

L'intera e vasta gamma dei contenuti e la lunghezza - REMOTE va sempre, come minimo, dal 1' e 45" alle 3' e 30". Un altro pregio è l'enorme soddisfazione personale che abbiamo nel sapere che REMOTE è considerato uno dei free magazine favoriti e che la gente lo guarda con i propri amici o lo vede al bar.

Quali sono le difficoltà cui andate incontro nel produrre REMOTE on dvd?

Il denaro. Trovare la pubblicità per il DVD. Nessuno di noi parla o pensa come un venditore e raccogliere i soldi per produrlo è molto difficile. Un altro problema è, a volte, dover trattare con i galleristi che non vogliono che i video degli artisti che trattano siano su un dvd gratuito.

lorenzogigotti@neromagazine.it



# Dissonanze<sup>5</sup>

Festival di  
Musica Elettronica  
e Arte Digitale.

Roma  
19.20.21  
Maggio 2005

www.dissonanze.it

Richie Hawtin &  
Ricardo Villalobos  
Jamie Lidell  
Ryoji Ikeda  
James Holden  
Videogeist  
Eclat

Tiga  
Matmos &  
Alter Ego Ensemble  
The Light Surgeons  
Nathan Fake  
Gianvenuti & DJ Stile  
Wang Inc

Karl Bartos  
Granular Synthesis  
Dimbiman  
Edwin van der Heide  
tinylittleElements  
Giancarloino  
Xcoast

Speedy J  
Thomas Köner  
Magda  
Bas van Koolwijk  
& Christian Toonk  
DDG Crew  
Radio DD live show!

Una produzione:  
Dissonanze

In collaborazione con:  
CENTRO  
CONGRESSI  
ROMA

Media Partners:  
Exibart. metro. ZBPG. 2night. Refilling Stone

SPRING/SUMMER '05  
MAN . WOMAN . HOME . BEAUTY . VINTAGE .

LES PRAIRIES DE PARIS  
LAURA URBINATI  
CYCLE  
ONGAEM  
VITILEGA  
IRINA VOLKONSKI  
OOO  
L'AROMARINE  
MAJE  
NIMBU  
SENTEUR ET BEAUTÉ  
PAN  
AND.....

PARAPHERNALIA  
6, via leonina 00184 Roma  
tel. fax + 39 06 4745888  
e-mail paraphernalia6@hotmail.com

# SWOON

di Carola Bonfilii

Era lì, attaccato sulla colonna di un portone, il disegno di Swoon. Sembrava parte della struttura, sembrava fosse lì da cent'anni. Ho saputo che da poco hanno ripulito il palazzo e l'hanno tolto, ma ai tempi gli feci una foto. In seguito, per sapere chi fosse l'autore del disegno, ho mandato l'immagine ad alcuni ragazzi inglesi che raccolgono materiale su pezzi fatti per la strada, nella zona Est di Londra. (www.invisiblemadevisible.co.uk) Mi hanno scritto che era di una ragazza di New York, Swoon. Generalmente le riproduzioni seriali che si trovano sui muri, come gli stencils, gli stickers o i disegni su supporti cartacei o adesivi, hanno caratteristiche comuni; stilisticamente sono industriali come il procedimento con cui vengono realizzati. I disegni di Swoon invece trattengono il tratto e la genuinità del lavoro manuale e i suoi soggetti, per lo più ripresi da foto di parenti o di gente comune, anche quando sono sintetizzati con semplici riduzioni fisionomiche, mantengono una forte carica espressiva simile a quella della strada, tirata e veloce. E si fondono con quello che trovano intorno. Come le sue ninfette incollate, che non hanno tempo, stropicciate come i vestiti che indossano, per loro stessa natura sono destinate a logorarsi, a diventare una sequenza confusa di carta impressa sul muro. La serie di foto "Decay", per esempio, è la documentazione di alcuni lavori che ormai hanno poco a che vedere con gli originali: consumati dalle circostanze, in parte strappati e mischiati con il resto, trattengono per l'ultima volta quella che è la memoria del pezzo. Ma una sorta di decadimento e un' amarezza di fondo sono già nel disegno integro, nello stile per esempio, strutturato per sovrapposizioni, con i contorni aperti, il tratto nervoso e lontano dalla plasticità; ma anche nei soggetti che si mostrano quasi diffidenti, apparentemente distratti, sfuggenti. E rivelano con chiarezza le capacità della tecnica con la quale sono realizzati: le sue sono xilografie e incisioni su linoleum, stampate in più copie, e l'unicità di ognuna è data dalle forme prese una volta messa su una struttura diversa, dall'attenzione ricevuta da altri, per esempio da qualcuno che le ha fatto un disegno accanto o che magari ha provato a staccarlo per portarselo a casa. Di conseguenza Swoon non cerca di cristallizzare questi disegni, si limita a documentarli o a fotografarne le naturali conseguenze; loro rimangono lì su muri e colonne, in modo che tutti possano vederli. E solo questo è già un merito.



# L'INTIMA PERCEZIONE DIVENTA CONCRETA.

di Francesco de Figueiredo

L'atto di percepire svolge in ogni individuo una funzione determinante, perchè se interpretato come una protesi della coscienza può diventare il punto di mediazione fra il dentro e il fuori, rappresentare il riscatto della propria volontà sull'ordine costituito. Il fatto che la percezione giochi ad armi pari con la realtà, bella o brutta che essa sia, mi da la possibilità di disegnare al mio interno un territorio anarchico, e questo mi rende più forte, libero. Perché è dentro questo processo che spesso si compiono rivoluzioni intime, è in questo varco di frontiera che si può decidere di destituire il potere della cultura nel suo senso più ampio e coercitivo, superando l'inevitabile funzione di controllo che quotidianamente svolge. Francesco D'Orazio e Giulio di Mauro hanno reso concreta la loro percezione di una sensibilità comune, hanno definito una interpretazione singolare ed intima della musica e dell'arte: Post Romantic Empire e Precordings, ovvero le due braccia di un unicum, alla cui base si può individuare una sensibilità attenta e sperimentatrice, libera ed interpretativa.

**Impero post romantico, credo che il primo passo sia inevitabilmente quello di presentare una vostra lettura di un concetto così ampio, una traccia delle motivazioni e degli obiettivi che il progetto si pone.**

Post Romantic Empire è un punto di vista, dal quale però si può godere di un panorama molto vasto e per certi versi nuovo. E' un progetto nato più di due anni fa con l'obiettivo primario di creare un libro, una galleria di ritratti fotografici di artisti che consideriamo icone dell'eredità romantica e una serie di scritti e contributi autobiografici in grado di evocare l'estetica postromantica. Oggi PRE si muove tra produzioni discografiche, organizzazione di eventi e produzioni editoriali; ed è ormai un gruppo di lavoro internazionale e in continua crescita, fatto di persone che provengono dalle scene più diverse.

L'impero è una metafora che descrive la penetrazione, il radicamento e la trasformazione nella cultura contemporanea di temi e motivi romantici come prodotti di una cultura delle emozioni. L'obiettivo di PRE è svelare questo impero proponendo una nuova interpretazione del concetto di postromanticismo. Con il termine "postromantico" non vogliamo fare riferimento al concetto utilizzato dalla critica per definire il tardo e post romanticismo; vogliamo invece mettere in luce e connettere le declinazioni, le trasformazioni e le distorsioni della cultura romantica nelle società post industriali: frammenti di immaginario ed esperienze artistiche basate su una re-interpretazione della sensibilità romantica nel contesto contemporaneo che producono qualcosa di affascinante e molto diverso dal romanticismo di partenza.

In questo senso non esiste una musica postromantica, né un genere musicale postromantico. Esistono però artisti postromantici, esistono esperienze estetiche che non possiamo definire meglio se non come "postromantiche". C'è poi una scena postromantica che emerge da un percorso anarchico tra frammenti eterogenei, dalle connessioni che disegniamo tra artisti, storie personali, estetiche, stili, immagini, suoni. Ma questa scena è qualcosa che emerge e non qualcosa di definito a priori che viene lentamente svelato. Per questo la definizione migliore che possiamo dare di Post Romantic Empire è quella di un percorso emotivo attraverso frammenti di cultura. In effetti ci muoviamo in modo assolutamente personale e arbitrario, seguendo l'istinto e la passione senza porci limiti di genere, di scena musicale, di sottocultura. Abbiamo cominciato a pensare a PRE quando ci siamo resi conto che in molti casi artisti diversi e pubblici diversi vivevano stati emotivi simili ma non ben identificabili. Sentivamo che c'erano aspetti in comune ma avevamo bisogno di un'idea, di una parola che potesse esprimerli e che li connettesse trasformandoli in qualcosa di più grande che avesse senso, qualcosa che unisse David Bowie e Douglas Pierce, Aphex Twin e Current 93, Pixies e Clock DVA, Madreus e Dead Can Dance. L'idea di "postromantico" era esattamente questo: una chiave interpretativa per una sensibilità che solo in alcuni casi emerge chiaramente mentre nella maggior parte dei casi vive sepolta sotto la superficie dei segni.

**PRE e Precordings definiscono un'estetica particolare e fondamentale; quali sono le figure artistiche ed intellettuali che hanno influenzato e influenzano il progetto?**

francis scott fitzgerald, marc almond, jorg buttgereit, peter saville, david tibet, alexander mcqueen, frank miller, jean rollin, nico, william wordsworth, neil gaiman, barbara steele, dave mckean, colin campbell, brett easton ellis, anton corbijn, caspar david friedrich, etienne gaspard robertson e mickey rourke...

**In Italia, durante gli ultimi dieci anni, l'elettronica è riuscita a ritagliarsi uno spazio di fruizione estremamente ampio, investimenti ingenti e una forte risposta di un pubblico spesso anche poco consapevole; al contempo sembra essersi creata una sorta di disattenzione nei confronti della musica strumentale avant e performativa. Sbaglio a dire che nel vostro progetto si rintraccia la volontà di creare una maggiore attenzione intorno ad essa? Magari anche tramite l'avvicinamento di questi due mondi spesso inspiegabilmente lontani fra loro?**

Non so quanto siano stati ingenti gli investimenti sull'elettronica. Sono d'accordo sul fatto che in alcuni casi il pubblico sia poco consapevole, ma questo è più un problema di contesto e di come quello italiano nello specifico abbia inglobato elementi provenienti da contesti diversi senza fare prima il percor-

so che è stato fatto altrove per arrivare a quelle forme espressive. E comunque mi pare che nell'elettronica e nel djismo si sia diffusa una concezione forte della performance che ha smontato il cliché antiperformativo che spesso accompagnava quei live.

La distinzione tra musica elettronica e musica strumentale performativa ci sembra comunque limitante e poco utile in termini conoscitivi. Quello che ci interessa sono gli stili espressivi ed è a partire da quelli che facciamo le nostre scelte. Questo fa sì che in alcuni casi, quando individuiamo una corrispondenza di stili o anche solo un rapporto contraddittorio e stridente tra estetiche diverse, mettiamo insieme artisti che provengono dall'elettronica e dalla musica strumentale classica, ma si tratta di una specie di effetto collaterale, non di una politica precisa.

**Quali sono queste corrispondenze che trovate di volta in volta fra gli artisti che hanno collaborato con voi? Avete mai pensato di rendere chiare queste relazioni? Magari accompagnando alle vostre produzioni un testo...**

Ci stai forse chiedendo di rivelare l'ingrediente segreto di postromantic!? A proposito del testo, PRE è nato come progetto editoriale: il libro è stato il punto di partenza e rimane il nostro punto di arrivo. Vogliamo però che l'idea di postromantico cresca per sedimentazioni e stratificazioni, che si evolva senza limiti concettuali di alcuni tipi. Vogliamo che PRE sia a sua volta un progetto di ricerca su cos'è il romanticismo oggi, un tipo di ricerca che usa la realtà come laboratorio sperimentale. Le definizioni sono utili, ma non se ci rendono pigri e inibiscono connessioni originali in grado di creare nuovo senso. Per questo preferiamo provocare e stimolare e non definire.

**Precordings sembra assomigliare ad un braccio operativo, l'atto pratico di un approccio trasversale e interpretativo: un'etichetta a basso profilo di produzione che si pone in modo estremamente particolare sia nei confronti delle facili interpretazione dei generi musicali sia nei confronti del mercato delle etichette. Quali sono i parametri attraverso cui definite il vostro campo d'azione?**

L'obiettivo di Precordings è promuovere e far vivere le emozioni di cui tratta il concept PRE, materializzare quell'immaginario attraverso una serie di esperienze e oggetti che condividono un'estetica simile. Precordings è costituita in parte da PRE ed in parte da musicisti vicini al progetto: Fabrizio Modonese Palumbo (dai Larsen, Blind Cave Salamander, Deathripper), e Jonny B (dagli Inner Glory). Le scelte di Precordings sono assolutamente personali e arbitrarie, ma non casuali: la produzione per il momento si è concentrata su concept album dedicati ad icone dell'impero post romantico, e i singoli progetti sono stati liberamente sviluppati dai musicisti coinvolti, che sono in gran parte quelli presi in considerazione da PRE.

Precordings nasce come etichetta a basso profilo di produzione. Le prime uscite hanno richiesto una lunga gestazione, tuttavia siamo riusciti oggi a definire un programma di uscite superiore ai dieci dischi all'anno per i prossimi due anni. Il nostro campo d'azione viene costantemente ridefinito dagli artisti e dalle nuove connessioni che scopriamo ogni giorno. L'azione di Precordings si svolgerà per il momento soprattutto nel campo delle sperimentazioni industriali e ambient (Palumbo-Beauchamp, Amal Gamal, Kamilsky + Exene Cervenka, DBPIT, OVO, Gullinkambi, Der Feuerkreiner, 4th sign of Apocalypse...); una grande attenzione sarà data anche alle voci più interessanti del neofolk (Current 93, Backworld, Tony Wakeford, Sieben, Allerseelen...) ed alle derivazioni più particolari del rock (Amber Asylum, Larsen, Dresden Dolls, Inferno, Spiritual Front, Barbez...); inoltre prevediamo di sviluppare in futuro una linea di produzione dedicata alla musica classica contemporanea.

**La musica classica contemporanea è un settore complesso che difficilmente ha ricevuto una fruizione ampia ed esterna al campo della ricerca. Quale profilo vorreste dare a questa linea? Avete già un progetto in mente?**

Al momento manca un progetto delineato: non prevediamo infatti che questa linea si attivi prima di un anno. L'intento è connettere scene musicali diverse producendo lavori ibridi ideati da artisti di formazione non classica ma eseguiti da musicisti provenienti dal mondo della classica.

Al principio sognavamo Antony che cantava Debussy, o qualcosa di simile ma abbiamo capito che nella classica ci sono parametri diversi da rispettare, soprattutto riguardo all'esecuzione e all'incisione, e bisogna quindi concepire diversamente tutto il processo, dall'ideazione alla produzione. Da qui la volontà di produrre opere di matrice e sen-

sibilità classica scritte però da artisti underground. Precordings è rimasta molto colpita dal disco di musica da camera di Christian Reiner (Bar La Muerte), dalle ultime produzioni dei Caprice (Priko-svenie), ed è alla ricerca di giovani artisti che lavorano in quest'ambito.

**Osservare una concept label come Precordings mi porta in mente una visione artigianale della produzione artistica, una gestione intima, attenta e estremamente personale, una necessità consapevole di mantenere uno spazio racchiuso attorno alle proprie produzioni...**

Durante una delle tante riunioni telefoniche in cui cerchiamo di inquadrare idee e prodotti irrazionali in uno schema razionale, Fabrizio Modonese Palumbo ha dato una definizione della musica di cui ci interessiamo: 'musica personale'. La musica di Precordings è 'personale' in due sensi: è musica sfuggente e ibrida che il linguaggio dei generi non riesce a definire bene, ma è anche musica intimamente legata alla sensibilità del produttore stesso. Precordings produce i dischi secondo una logica che ha molto a che fare con PRE: l'intima e consapevole necessità di esprimere le proprie emozioni attraverso la musica, e diffonderle. Il produttore è mosso dalle stesse esigenze dell'artista. Il modo con cui David Tibet definisce i Current 93 racconta meglio di ogni altra definizione il nostro lavoro nell'etichetta: "I Current 93 sono io che sussurro, parlo e urlo a me stesso nello specchio".

**Grazie per il tempo che ci avete dedicato, quali saranno i prossimi passi di PRE e PREcordings?**

In questo momento stiamo lavorando su Berlin Night I; sarà il primo di una serie di happening dedicati a rappresentare il mood di alcuni luoghi fondamentali per l'immaginario romantico contemporaneo. Stiamo lavorando poi su alcuni eventi PRE all'estero, a Lisbona, Londra, Berlino e New York, ma non abbiamo ancora definito delle date precise... Proseguono in background la lavorazione del libro e gli altri progetti tra cui PostromanticVideo, un'incursione nell'arte dei visuals per la musica con un lavoro basato su artwork e illusioni ottiche tratte dagli spettacoli pre-cinematografici del XVII e XVIII secolo.

Per quanto riguarda Precordings sono previsti per l'immediato futuro: Orchestra Noir (Tony Wakeford), Baby Dee, un concept album dedicato a Leni Riefenstahl (con DBPIT, Der Feuerkreiner, OVO, Trio Diaghilev) e l'ultimo disco di Backworld (con David Tibet e Isobel Campbell). Sono in cantiere lavori di: Hafler Trio /primo disco di una trilogia), Current 93, Orchestra Noir, un concept album dedicato a Johnny Cash (con, tra gli altri, Amber Asylum, Larsen, Dresden Dolls), l'esordio di Blind Cave Salamander (F. M. Palumbo, Paul Beauchamp e Julia Kent), Gullinkambi e altri. Grazie a te e a chi è arrivato a leggere fino a qui.

**DICEMBRE 2003  
IMPERIAL LAUNCH PARTY**  
Sieben  
Andy (Bluvertigo)  
Lory D  
Spiritual front  
Claudio Fabrianesi  
DBPIT + Lendormin  
Noosfera aka Cesare Marilungo  
White Rabbit Rec dj set

**MARZO 2004  
PRE FEST 1**  
HaWthorn (Tony Wakeford)  
Sieben  
Backworld  
Larsen  
Fire At Work  
Anticracy  
Mr Greek  
Gescom  
Ceephax  
DMX Krew  
Lory D  
Claudio Fabrianesi

**GIUGNO 2004  
PRE NIGHT 1**  
Cartertutti (Chris and Cosey)  
Der Feuerkreiner

**AGOSTO 2004  
PRE SUMMER EVENT**  
Sieben

**SETTEMBRE 2004  
CURRENT 93 (2 giorni)**  
Simon Finn  
Current 93

**OTTOBRE 2004  
PRE NIGHT 2**  
Apparat  
Netherworld

**DICEMBRE 2004  
PRECORDINGS SOIREE 1**  
HaWthorn  
Sieben  
Gullinkambi

**FEBBRAIO 2005  
PRECORDINGS SOIREE 2**  
Arcana  
Allerseelen  
Inferno  
OVO  
Gullinkambi

**FEBBRAIO 2005  
ZAMPE ROTTE (set di improvvisazione collettiva)**  
Gullinkambi  
Mariaenascenti  
Stefania Pedretti (OVO, Allun)  
Riga

**APRILE 2005  
BERLIN NIGHT I**  
Jan Jelinek  
Andrew Pekler  
Apparat  
T.Raumschmiere



# ALL MUSIC HAS COME TO AN END

di Valerio Mannucci

Il fatto che spesso siamo invogliati ad imitare il cane che si morde la coda è riconducibile ad una necessità più che ad una perversa forma di pigrizia mentale. Deriva dalla speranza d'essere trascinati in situazioni prive di punti di riferimento evidenti. Il concetto stesso di 'circolarità' si potrebbe dire che è alla base dei giochi ad incastro, della filosofia, dei rebus, dei labirinti. La dinamica in questione è in atto anche nel tempo e nel ritmo musicale, prendiamolo come un dato di fatto. Soprattutto nella musica dance. Quindi nel caso di Cristian Vogel è sensato parlare prima di tutto di tempi, strutture simboliche, proiezioni e soprattutto del loro costruirsi come sistema simbolico funzionante.

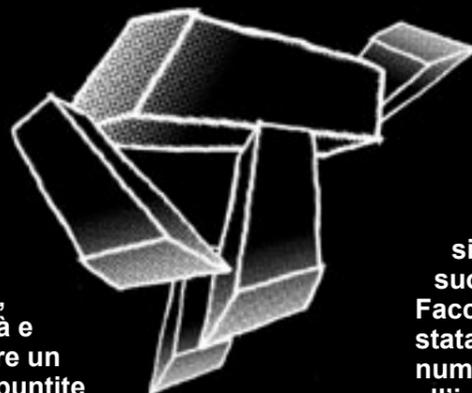
La scelta di produrre techno, lui che è diplomato in Musica del XX Secolo (e che quindi avrebbe potuto lanciarsi verso altre forme più colte), è un segno nascosto ma fondamentale. Perché il tempo musicale ha una sua propria autonomia che spesso viene data per scontata, e fare techno vuol dire avere a che fare col tempo in un unico senso: quello circolare. Una traccia techno che dura 4 minuti sulla carta, non durerà mai 4 minuti nelle nostre menti. La capacità di assorbire la nostra attenzione risiede nel fatto che grazie alla sua estrema metricità ci immerge in un tempo 'altro'. La techno propone una temporalità alternativa a quella lineare del vivere quotidiano. Non che sia solo lei a farlo, anzi, ma sicuramente la sua partita si svolge quasi esclusivamente su questo campo da gioco.

Allora non è difficile pensare che uno che nel 1997 ha fatto uscire un disco il cui titolo parlava esplicitamente della fine di tutta la musica (All Music Has Come To an End), avesse un concetto del tempo alterato. Senza voler indagare infatti sulla veridicità (o l'assurdità) di un discorso del genere, dobbiamo prendere atto che questo doveva pur significare qualcosa. A prescindere da ogni ingiustificato allarmismo quel titolo nasconde una malinconica rassegnazione dovuta alla consapevolezza di un limite che, metaforicamente appunto, è paragonabile alla impossibilità di immaginare un futuro per la musica. Ma se non c'è futuro vuol dire che c'è solo il presente, una specie di vortice che prima o poi può risucchiarci; un labirinto appunto.

Così Vogel fa del tempo e del ritmo la propria ragione d'esistere: la ripetitività dei battiti, l'ossessività delle linee di basso che spesso sono tracciate da collage di materiale concreto (rumori liquidi, taglienti, distorti), l'estrema velocità e vorticosità del suo incedere, per fare un po' d'esempi, sono le armi più appuntite con le quali Vogel ha tentato di combattere contro la linearità del tempo occidentale. Ma non si limita solo a questo, con la sua musica instabile e reiterata, ma contenuta, segna un percorso lineare e allo stesso tempo genera un circolo di potenzialità e di rimandi casuali. Forse Vogel è un musicista sperimentale, certo non d'avanguardia, sicuramente però è anti-convenzionale, anzi, ultra-convenzionale. Perché si appoggia ad una struttura basica e ad alcune formule collaudate (dentro ci sono i padri fondatori di Detroit, ma anche i tedeschi e gli inglesi che lo hanno preceduto) senza però rimanerne mai chiuso dentro.

Con il suo atteggiamento ambivalente, scanzonato, assolutamente libero da regole e allo stesso tempo rispettoso delle convenzioni, Cristian Vogel entra in gioco proprio quando si parla del rapporto fra la natura animalesca della convenzione e la natura ribelle della ragione. Nel senso che la convenzione spesso sottintende una verità universale, che può essere da supporto all'individualità. Ascoltandolo si può provare senza rimorsi la sensazione di voler rimanere nella convenzione, perché la necessità istintiva di subire i quattro quarti della battuta di Vogel rende chi l'ascolta un animale techno, scatenando quella specie di reazione primordiale che ogni musica dance ha la prerogativa di avere. Però allo stesso tempo l'attenzione viene spostata e solleticata da qualcos'altro. I suoni, la bidimensionalità di alcuni pezzi, quel sapore lunatico e ironico allo stesso tempo che contraddistingue le sue produzioni, la mancanza di molte delle strutture portanti della consueta musica techno: tutto ciò piace e mette in crisi, scatenando così una dinamica straniante.

La logica della critica musicale spingerebbe a porsi delle questioni meramente tecnico/stilistiche. E forse sarebbe anche bene affrontarle, ma basta dire che rispetto a tante altre esperienze musicali che tentano di fondere la musica dance con lo spirito di ricerca e cioè un po' tutto quello che oggi vive sotto la grottesca quanto vaga etichetta di I.D.M., Intelligent Dance Music, la musica di Cristian Vogel rimane estremamente personale ed umana, non meno Intelligent di tante altre, e per fortuna difficilmente connotata da cifre estetiche che 'fanno campo'. Il suo non è un carattere acquisito, nei suoi lavori non c'è traccia di glitch music, né rarefazione granulosa 'd'atmosfera',



non c'è neanche il diffuso atteggiamento cupo e serio della techno minimale tedesca (tanto per fare una serie d'esempi). Per raggiungere il suo scopo Vogel si avvale di uno spirito tagliente e violento, che invece di rifarsi a formule stereotipate ne utilizza solo la struttura. Alla fine stiamo parlando di un sudamericano cresciuto fra hooligans, birra e club notturni, che si è diplomato in musica del XX secolo mentre di notte produceva i suoi primi vinili.

Facciamo, a questo proposito, una semplice constatazione finale: se fosse possibile quantificare numericamente la presenza di testo letterario all'interno di un disco di musica elettronica, potremmo dire che, nella maggioranza dei casi, il risultato sarebbe statisticamente irrilevante. Proprio per questo non si deve sottovalutare il valore che il titolo di un album assume come unico luogo di espressione linguistica intenzionale. Tutta la musica finirà. Vogel se la vive così, senza quelle costruzioni intellettuali che spesso sottintendono una visione evolucionistica, ingenua e ottimista della musica e dell'arte in generale. Egli tratta la musica come un giocattolo con il quale aspettare la fine. Ecco perché è più facile farsi trascinare da una visione anche un po' romantica: può aiutare ad evitare di fare discorsi che esaltano solo l'aspetto esteriore del lavoro di Vogel, senza mai scendere nel merito della questione puramente musicale (e quindi esistenziale). Sono ormai più di dieci anni che Cristian Vogel prosegue sulla sua strada con un'ostinazione mai troppo sbandierata eppure fedele, sapendo forse che, dal momento stesso in cui fece uscire il suo primo EP, non sarebbe più stato in grado di comporre una traccia propriamente techno. Ecco perché la sua è una techno unica; perché è senza futuro.

## Bio e Progetti di C. Vogel:

Cristian Vogel è un musicista e produttore elettronico nato in Cile, trapiantato e cresciuto negli annuvolati sobborghi di Birmingham, con un passato da teenager stradaio amante della musica punk e dello skate-style, che ha poi preso un diploma in Musica del XX Secolo presso la prestigiosa University of Sussex di Brighton. Colto e di strada allo stesso tempo.

Vogel ha iniziato i suoi esperimenti di composizione alla fine degli anni ottanta, nel gruppo Cabbage Head Collective (che includeva fra gli altri Si-Begg). Nel corso degli anni ha collaborato con diversi artisti fra cui vale senz'altro la pena di ricordare Dave Clark, Neil Landstrumm, Russel Gabriel e lo stesso Si-Begg. E' anche uno dei più richiesti remixer degli ultimi anni, anche negli ambiti più main stream (i Radiohead, per esempio, sono stati rimescolati da Vogel).

Oltre che come produttore di musica techno è anche una delle due menti dei Super Collider, uno dei progetti musicali più interessanti degli ultimi anni. Insieme a Jamie Lidell ha dato vita a questa strana creatura che si muove a cavallo di dance/ noise/ funk/ soulmusic/ industrial/ house-nera/ e così via. Visti dal vivo sono performativi al massimo. Non credo che ci siano in giro tanti progetti musicali che sono riusciti a fare quello che hanno fatto con pochi dischi i Super Collider. Ma per parlare di questo servirebbe un altro articolo..



# Lisette Smits

UN'INTERVISTA

di Luca Lo Pinto

Da tempo avevo deciso di intervistare un curatore. Attraverso una serie di ricerche “a scatole cinesi” su internet mi sono imbattuto per caso in un testo di Lisette Smits, curatrice olandese, responsabile (fino al mese scorso) di CASCO, spazio no-profit di arte contemporanea di Utrecht. Mi ha colpito soprattutto il suo sguardo critico e riflessivo nei confronti del sistema dell'arte, della cultura in genere e dei meccanismi, economici e politici che ne stanno alla base. Da qui il desiderio di farle un po' di domande... buona lettura

**D.** Prima di tutto vorrei chiederti una piccola autopresentazione, inclusi i tuoi studi. Come per gli artisti anche per i curatori è interessante conoscere la loro formazione. E' curioso vedere, per esempio, che, con il fiorire di infinite scuole specializzate più o meno serie, è molto difficile trovare nelle nuove generazioni qualche autodidatta..

**R.** Ho studiato alla Rietveld Academy di Belle Arti, quindi da artista (addirittura nel dipartimento di pittura). Alla fine dei miei studi ho incominciato ad avere sempre meno interesse nelle mie opere d'arte e il medium che usavo si “smaterializzava” sempre di più, dalla pittura alla performance e fotografia. Alla fine penso che ciò che più mi piaceva era raccogliere le immagini, gli inserti di giornale e di testi da leggere e da scrivere. Mi sono molto documentata sulla fenomenologia dell'arte e sugli artisti che continuano a ridefinirla in relazione al modificarsi delle concezioni di tempo e di spazio — socialmente, politicamente e tecnologicamente. Il mio interesse era ed è nell'esistenza stessa dell'arte, che cos'è e perché è arte?

A quel punto, intorno al 1994, sono stata coinvolta nelle attività di Casco, e siccome ho incominciato a lavorare full-time, ho detto addio al mio “studio work”. Evidentemente non si può dire che lavoravo da artista, ma non so se questa esperienza abbia fatto sì che diventassi un curatore. Suppongo che, invece di essere interessata ai pennelli, ero attratta dalle idee e da come esse possano essere comunicate. Ho sempre pensato al mio lavoro a Casco come un processo artistico, dove curatori veri, magari con un maggior distacco, raccontano semplicemente una storia attraverso le opere d'arte. Ritengo abbia a che fare con la differenza tra il “creare” (per usare un parola che ha qualcosa di nostalgico) e il “presentare”.

In ogni caso, uno non può esistere senza l'altro e nello svolgersi del programma di Casco esse sono fortemente legate. Ero interessata allo sviluppo di una programmazione e alla fondazione di un'istituzione — non come struttura di potere, ma come strumento per lo sviluppo di un discorso oppure della dichiarazione del proprio pensiero su cosa potrebbe essere l'arte in opposizione alla comprensione generale dell'arte stessa.

**D.** Mi puoi parlare brevemente dell'attività di Casco? Nella presentazione visibile sul sito internet [www.cascoprojects.com](http://www.cascoprojects.com) si parla di “platform for experimental art”, usando due termini molto abusati oggi. Cosa intendesti oggi per arte sperimentale?

**R.** Le parole “piattaforma” e “sperimentazione” sono dei residui dei progetti iniziali della fondazione Casco, istituito nel 1989 come iniziativa artistica no-profit. Nonostante essi siano stati usati fin dall'inizio dell'attività — e dunque il loro significato non corso degli anni sia stato, come dici tu, modificato — penso sia comunque appropriato usarli. Piuttosto che una presentazione direi che Casco è letteralmente una piattaforma dove vengono proposti diversi (anche conflittuali) modelli e idee relativi all'arte e al design. Tutte le attività dovrebbero essere considerate come campi d'indagine critica per essere

discusse. E' un'istituzione sperimentale nel senso che produce sempre nuovi progetti piuttosto che esporre opere d'arte già esistenti, e di conseguenza il risultato è nella novità del progetto presentato. Questo esperimento è dovuto all'esplorazione di nuovi modi attraverso cui l'arte possa esprimersi, in relazione a luoghi e spettatori sconosciuti. Data la sua natura, la sperimentazione include anche il fallimento, perché ha a che fare con i confini tra ciò che esiste e ciò che non esiste ancora. Delle volte è anche un'operazione rischiosa e non sempre immediatamente apprezzata dal pubblico o dai politici. Casco viene finanziato con denaro pubblico e ciò crea responsabilità.

**D.** Seth Sieglaub diceva che “art has to change what you expect from it”. Sei d'accordo con questa idea?

**R.** Sì, per me dovrebbe, perché se così non fosse, significherebbe che siamo in grado di definire cos'è l'arte, e tutto diventerebbe estremamente noioso. Ma è un punto di vista, diciamo speranzoso, tipico degli anni '70. Oggi noto che si è molto più conservativi nell'approccio all'arte — al giorno d'oggi è più come se “l'arte deve garantire le tue aspettative”. E' ironico pensare che la funzione dell'arte, come la vedevano gli avanguardisti, non deve essere più trovata, ma esiste già. In una società agiata, come quella contemporanea, il valore economico ha una grossa parte e un grande pubblico.

**D.** Rispetto alla condizione di totale ibridazione che caratterizza il sistema dell'arte contemporanea con una continua sovrapposizione e scambio di ruoli tra le diverse figure che lo compongono, cosa pensi succederà dopo? Si creerà una sorta di rigetto, un vero e proprio strappo o ci sarà solo un attenuarsi...

**R.** Ma mi piace l'ibridazione! Preferisco un sistema artistico disordinato, dove i ruoli non sono chiari e vanno ad intrecciarsi al di sopra di un'industria specializzata in cultura avente un sistema gerarchico. Mi piace la confusione perché altrimenti non ci sarebbe niente di cui discutere o da investigare. E' tutta una questione di opinioni, modi di vedere o modi di guardare e di discutere di questo — non di fatti. L'unico problema nel sistema dell'arte è che le relazioni di potere sono invisibili, e spesso mantenute così per scelta. L'arte e il suo sistema sono come un rituale; idea che, da fuori (ma anche dall'interno), potrebbe sembrare una caricatura, ma sempre preferibile al sistema professionalizzato e molto banale della cultura del “ciò che vedi è ciò che ottieni”.

**D.** Una frase di Liam Gillick recita così: “a show by an artist can never be as good as a really good show by a curator, but it's always more productive than a bad show by a curator”. Sei d'accordo?

**R.** Beh, forse ha ragione. Forse i progetti che ho curato per Casco erano molto produttivi ma non necessariamente buoni. Ah Ah! Forse è il segno che non sono un curatore vero e proprio.....La dichiarazione di Liam è buona, ma ho un po' di perplessità di fronte a discorsi troppo generali. Alcuni artisti sono dei bravi curatori (certe volte rendono più come curatori che come artisti) e alcuni curatori sono dei bravi artisti (anche se è molto raro). Ci sono moltissimi esempi a confermarlo. Per me esistono lavori buoni, e altri no, mostre belle e altre no, ma tutto ciò a prescindere dal ruolo che ha l'artista o il curatore.

**D.** Personalmente il progetto di questa rivista nasce anche dall'insofferenza nel vedere la cultura contemporanea (non solo artistica) riservata a diversi mondi specializzati estranei agli occhi di molte persone (dire massa sarebbe eccessivo). Questo penso sia dovuto anche ad una sorta di autocompiacimento da parte degli “addetti ai lavori” di appartenere ad una nicchia. Pensi che una rivista come Nero (soprattutto per il fatto che sia free) possa avere una reale, seppur piccola, influenza nell'ambito dell'attuale sistema di produzione culturale?



R. Ho sempre pensato che fosse molto importante diffondere le idee sull'arte in termini popolari o dei mass media, ad esempio attraverso le riviste o la televisione. E' simile al tentativo delle avanguardie di eliminare la distinzione tra cultura alta e cultura bassa e di "emancipare" le masse. Continua a non piacermi l'idea di un'arte isolata e privilegiata, ma dobbiamo considerare che la società contemporanea ha fatto dei passi da gigante. La cosiddetta "massa" detiene un'enorme potere in termini di accesso e in termini di numeri. E la società consumistica è fatta di numeri. Essa cerca strategicamente di trovare delle nicchie e farle diventare la nuova attrazione — la società dei consumi ha un alto tasso di capovolgimenti, e senza di essi, la nicchia trovata, avrebbe una fama poco durevole. Così, senza un consumatore, un compratore, un pubblico, niente potrebbe esistere. Nel contesto del mercato economico, l'arte è una minoranza piuttosto che una nicchia. E sappiamo che le minoranze non sono trattate molto bene nei governi nazionalistici e popolari d'Europa. Tutto ciò che non è compreso dal vasto pubblico fa paura! L'arte, nel campo più ampio della produzione culturale, ha, ai giorni nostri, due compiti: cercare di non permettere che tutto divenga un prevedibile prodotto consumistico, e contemporaneamente provare a comunicare le idee un po' più "scomode", attraverso delle "piattaforme" facilmente accessibili, come i giornali o le riviste gratuite come NERO. Può sembrare impossibile, quasi utopico! Ma penso che sia l'unica via d'uscita, altrimenti potremmo tutti dimenticarci dell'arte e incominciare a fare soldi.

D. Nell'ultima domanda ho usato la parola "produzione" rispetto alla parola cultura perché anche questo progetto si pone all'interno delle dinamiche del sistema tardo-capitalistico della nostra società. La rivista, infatti, vive attraverso la pubblicità. Ho sempre creduto che la tattica di agire all'interno sia molto più "produttiva" rispetto a una critica esterna. Rispetto a questo credo che l'indipendenza (è un termine che non amo) non nasca da un posizionamento, ma da un approccio che si può avere, paradossalmente, anche all'interno del sistema che si critica. Cosa pensi a riguardo?

R. Non sono una moralista rispetto all'intrecciarsi del commerciale e dell'indipendente, inteso come non commerciale. Il progetto "Democratic Design", che si compone di una serie di conferenze, un libro e due riviste, parte dal presupposto che sia impossibile mantenere una posizione indipendente, che lo spazio tra la critica e il suo oggetto sia svanito. Facciamo tutti parte dello stesso sistema e forse il miglior modo per criticarlo è partire dal suo interno. Contemporaneamente, è come cercare di arrampicarsi sugli specchi, e lo si fa anche inconsciamente. Mi sono molto stupita dal fatto che il titolo che avevo inventato era usato da IKEA come slogan nel catalogo! Era fastidioso pensare che, anche se da una prospettiva diversa, avevo ragionato con la logica del mercato. Ancora non so se è una cosa buona o no, ma penso che dobbiamo stare attenti quando ci si immischia nel commercio, non per una questione etica, ma perché può influenzare, anche inconsciamente, il nostro pensiero e il nostro fare.

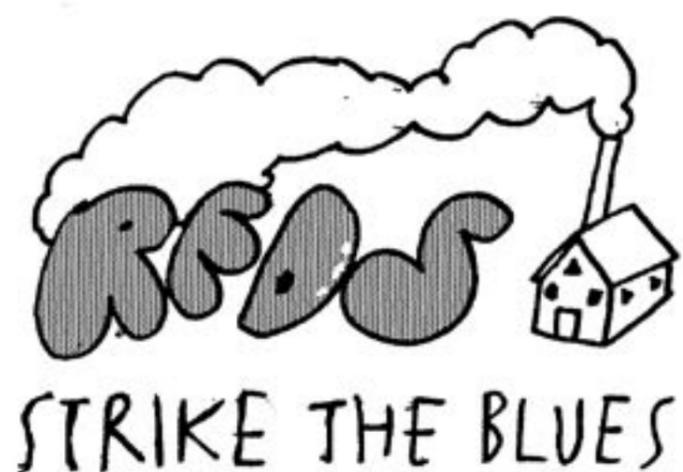
D. Per concludere, mi interesserebbe che parlassi della tua prima, primissima mostra come curatrice e di un tuo progetto futuro.

R. Beh, la prima esposizione importante che ho curato fu "Transit" nel 1997. Prima avevo curato delle personali, che è sempre stato la parte più importante del mio programma a CASCO. In "Transit", lo spazio espositivo di Casco era trattato come una zona di transizione, dovuto al fatto che le opere degli artisti partecipanti acquisivano significato attraverso le relazioni che ciascuno aveva con "altri" spazi, come lo spazio pubblico, lo spazio virtuale oppure lo spazio immaginario. Da lì, si svilupparono dei progetti che hanno rotto i confini di una mostra tipica, lo spazio fisico è diventato più simile a un ufficio di produzione, un punto d'incontro e un archivio. "Transit" non era un punto d'arrivo importante solo per me, ma anche per altri artisti con cui ho lavorato, come Hinrich Sachs, un artista tedesco residente a Basilea e Asier Perez Gonzalez, da Bilbao. Ho avuto diverse occasioni per lavorare ancora con loro, e da quando li ho conosciuti, abbiamo sviluppato un intenso rapporto di lavoro e di scambio.

Non posso parlare molto dei miei progetti futuri: tra un mese lascerò Casco, e vorrei, per una volta, lasciare che le cose si sviluppino da sole. Sono più di dieci anni che lavoro all'interno di questa organizzazione, ed è arrivato il momento di muoversi e di cambiare il mio "habitat". Voglio scrivere un libro! Sarà una ricerca sui progetti artistici invisibili, e dunque non esistenti, riguardo a storie e ricordi dagli anni '90. Inoltre, assieme a due curatori, che sono anche miei amici, sono occupata a tempo pieno nel preparare un progetto che si chiamerà "una mostra per il futuro". Così, alla fine, diventerò "indipendente" anche se sarà solo per un breve periodo.

lucalopinto@neromagazine.it

Qualcuno dovrebbe fare un monumento alle micro etichette discografiche, come la tedesca Mad Butcher, che dal limbo riesumano vecchi dischi, antichi nastri finiti in soffitta e registrazioni live-bootleg perse nell'oblio di bands più o meno oscure e regalano a noi, avidi ascoltatori, nuovi piaceri e lontani ricordi. In questo caso si tratta di una favolosa performance dei REDSKINS al Papillon di Londra nel 1985. I Redskins sono stati una delle meteore (comete!!!!) più luminose che abbiano attraversato il panorama musicale inglese degli anni '80 e che ha illuminato molti cuori anche nel belpaese, complice la spiccata identità politica della band. L'embrione dei Reds nasce a York, all'alba del decennio, col nome di NO SVASTIKAS (tanto per chiarire da subito la personalità del gruppo) dalla comune passione per il Soul, il R&B di Chris Dean (chitarra e voce) e Martin Heves (basso), due giovani militanti del Social Worker Party (combattiva formazione extra-parlamentare britannica). Nel '82 si trasferiscono a Londra ed è con l'entrata in formazione di Nick King (batteria) che adottano il nuovo nome di "Pellerossa". Sin da subito iniziano ad infiammare i palchi inglesi con una esplosiva miscela di Northern-soul, energia punk e Karl Marx. Chris Dean nel frattempo aveva iniziato a collaborare come giornalista al New Musical Express, ed era entrato in contatto con la scena musicale londinese politicamente impegnata, da Paul Weller a Billy Bragg, dai Three Johns a Robert Wyatt, con i quali condividerà da lì a poco palchi e collaborazioni. L'uscita dei primi micidiali singoli, "Lev Bronestein", "Lean on me", "Keep on keepin'on" e "Bring it down", saliti repentinamente nelle classifiche indipendenti, li impone subito come nuovi alferi di quel combat-rock che andava alla ricerca di nuove e più credibili bandiere. La loro è una militanza che sfugge, sia la romantica ingenuità che era stata dei Clash, che il laburismo dei Jam, eroi discendenti dell'epoca punk che avevano ispirato gli stessi Redskins, per un più diretto impegno sociale. Le battaglie che i minatori inglesi stavano combattendo per la difesa del loro posto di lavoro, nella metà degli '80, contro l'offensiva dei tagli del sinistro governo presieduto da Margaret Thatcher, li vedono in prima linea nell'organizzazione di concerti benefit a sostegno, condividendo il palco con portavoce sindacali in un alternarsi di canzoni e comizi. Partecipano alle campagne antirazziste, ma negano il loro appoggio a favore dei laburisti nelle campagne elettorali di quegli anni, in contrasto con le loro basi programmatiche che i Redskins giudicano troppo moderate. I loro testi sono veri e propri manifesti di ispirazione trotskista che trovano il giusto compimento nella registrazione del loro album di debutto che arriva nel 1986, pubblicato per la London Records. "Neither Washington nor Moscow" è il documento definitivo delle posizioni politiche della band, che contemplan una nuova via, per un socialismo avulso dal modello sovietico, considerato oscurantista e repressivo, ed ancor più dal cannibalismo capitalista americano, come viene esplicito molto chiaramente sin dal titolo. Ma è soprattutto la musica che colpisce, effervescente Northern soul, anfetamina punk e tanto groove sparato e passionale, con i fiati a completare il tutto, nella migliore tradizione R&B. E' difficile stilare una classifica di merito tra i pezzi dell'album, ogni brano ha la statura di un piccolo classico, dall'attem "Kick over the statues" al rock'a'billy di "Go get organized", sino alla conclusiva e scoppiettante "The return of the modern soul classic". I Redskins ridefiniscono il concetto di soul bianco, monopolizzato sino ad allora da tanti stucchevoli Paul Young qualsiasi, in una musica fresca, energica, che restituisce più fedelmente il feeling della tradizione nera. Oltre ad una vivida scrittura, un altro elemento di fascino è la voce di Chris Dean, carismatico leader della band, che fluttua tra la raucedine di Joe Strummer e i brillanti colori delle voci nere stile Motown. Un disco che fa pensare, assolutamente da ballare, bellissimo e unico; e che rimarrà tale, visto che la band, dopo solamente un altro singolo ("It came be done") e un tour europeo che li porterà anche in Italia, si scioglie l'anno seguente, lasciandoci con l'amaro in bocca e una piccola, grande leggenda da ricordare.



di Rudi Borsella

Ora la Mad Butcher Records, con questa nuova uscita, ci dà l'occasione di riascoltare i Redskins nella loro dimensione più congeniale, "on stage", con tutti i loro hits sparati al doppio della velocità, in un'ottima registrazione che ci restituisce l'esatto climax dei loro travolgenti concerti - manifesto... P.S. Dopo anni di silenzio sembra che il capo pellerossa sia tornato in pista come Chris Dean and the Crystallites, ad un John Peel Show di novembre...THE REDS STRIKE AGAIN!!!

rodolfo.borsella@fastwebnet.it



# MONITOR video&contemporary art

RA DI MARTINO

4 APRILE-21 MAGGIO 2004

TESTO DI MARIA ROSA SOSSAI

FINO AL 23 MARZO, BEYOND

viale delle mura aurelie  
19-00165 Roma 06 39378024  
monitor@monitoronline.org  
www.monitoronline.org  
orari d'apertura martedì-  
sabato 15.30-20 domenica e  
lunedì chiuso la mattina su  
appuntamento

# ALL THINGS SHINING

UNO SGUARDO SU TERRENCE MALICK

Poche sono le figure che si stagliano nel panorama della storia del cinema come le vette innestate di una catena montuosa, le quali, ritagliando la propria forma nel campo celeste e definendone i limiti, solo ad esso possono essere accostate. Terrence Malick, regista enigmatico e leggendario come nessun altro, svetta scomparendo fra le nuvole: trent'anni di attività, tre soli film, tre capolavori.

Nato il 30 novembre 1943 a Waco, Texas, trascorre molte estati della sua giovinezza a lavorare nei campi, esperienza che sarà più che decisiva nella sua formazione stilistica. Successivamente, laureatosi in filosofia ad Harvard riceve la Rhodes Scholarship al Magdalen College dell'Università di Oxford, opportunità esclusiva concessa a chi, selezionato in base a criteri personali e di eccellenza intellettuale, si sia distinto nel proprio campo di studi. Negli anni seguenti, tornato negli Stati Uniti, lavora come professore di filosofia al MIT e come giornalista freelance per il New Yorker, Newsweek e Life. In questo periodo si iscrive ad un corso di regia tenuto da un suo collega. Nel 1969 viene ammesso al Centro di Studi Avanzati dell'American Film Institute (AFI), dove si paga gli studi scrivendo le sceneggiature per film come "Deadhead Miles", "Dirty Harry" (in Italia: "Ispettore Callaghan: il caso Scorpione è tuo!") e "Drive, She Said". Sempre nel 1969 viene pubblicata la sua traduzione dal tedesco di "Vom Wesen des Grundes" (L'essenza della ragione) del

di Andrea Proia

grandissimo filosofo contemporaneo Martin Heidegger. Nel 1972 completa gli studi cinematografici all'AFI con un corto di dodici minuti intitolato "Lanton Mills" e per la prima volta compare nei titoli di coda del film "Pocket Money" (in Italia: "Per una manciata di soldi"), come sceneggiatore.

Quello stesso anno incomincia a produrre il suo primo lavoro di regia, "La Rabbia Giovane" (Badlands), che viene premiato al New York Film Festival, amato dalla critica ma condannato all'insuccesso dal pubblico. La storia si ispira ad un fatto di cronaca che scosse l'America degli anni '50, il caso Starkweather: un ragazzo macchiatosi di diversi omicidi, e braccato dalla polizia, fugge in una disperata corsa attraverso gli States insieme alla sua ragazza, lasciando dietro di sé una assurda scia di sangue. E' una storia marginale, di due adolescenti espulsi da una società che non può comprendere il rifiuto del suo sordido sogno, rifiuto espresso tanto ferocemente quanto immotivatamente, sospinto da una vaghezza così deragliante da apparire follemente poetica. Ma ciò che più colpisce nel racconto di una simile storia è la mancanza di un qualsiasi tentativo di spiegare, di rintracciare le cause - e quindi di giudicare moralmente - di tanta violenza e scollamento dai valori del mondo in cui vivono. La loro alienazione non è affatto sociale, ma profondamente e inspiegabilmente esistenziale.

Nel 1978 esce il suo secondo lungometraggio, "I giorni del cielo" (Days of Heaven). Subito salutato dalla critica come altro capolavoro, è la storia di Bill (Richard Gere) che, per sfuggire al suo padrone di Chicago, ma ancor più alla miseria, giunge in Texas per lavorare come bracciante insieme alla sua ragazza. Anche qui la storia dei due giovani sembra svolgersi su un binario distinto rispetto alla stupenda raffigurazione (Nestor Almendros riceve l'Oscar per la spettacolare fotogra-

fia) del contesto naturale che ospita il dramma. La maestosità dei tramonti sui vasti campi di grano, i fuochi delle notti contadine e lo scorrere ipnotico di un tempo iper-dilatato fatto di giorni e non di ore, conferiscono lentezza alla narrazione, simultaneamente epica e melodrammatica, ma al contempo ne modellano l'incisività artistica. In questo, più che negli altri due film, si percepisce l'influenza di pittori realisti moderni come Edward Hopper e soprattutto Andrew Wyeth, cui si accosta nel ritratto di un'America rurale maestosa e antica, e allo stesso tempo povera e giovane. James Monaco ha descritto i suoi film come "mitici" nell'apparenza ma, invece che imporre miti sulla realtà, Malick trova materiale mitico nella realtà, ovvero "deduce" il mito piuttosto che "indurlo". Il film viene premiato a Cannes come miglior regia. Inoltre vince il premio David per il miglior attore straniero (Gere) e migliore sceneggiatura, e il premio BAFTA per la migliore musica (Ennio Morricone).

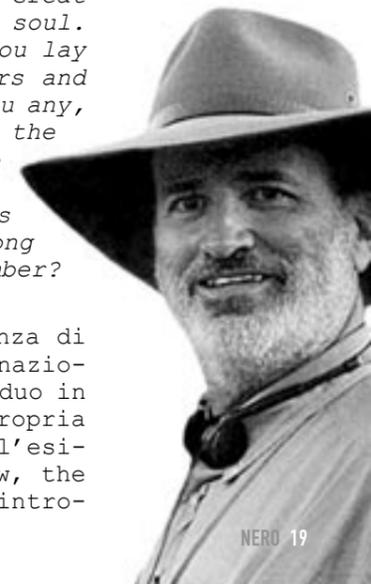
Dopo di ciò, Malick si rende protagonista di uno degli episodi più singolari della storia del cinema. Semplicemente scompare nel nulla per vent'anni. Le voci che lo vogliono, fra le altre cose, divenuto parrucchiere a Parigi, sono se non altro un motivo per meditare su quanto la sua vita offra spunti per la creazione di leggende. Dopo questo lungo periodo di assenza, Malick ritorna con "La Sottile Linea Rossa", capolavoro assoluto che solo superficialmente poté essere messo a confronto con il kolossal di Spielberg "Salvate il soldato Ryan".

Quando ad Hollywood si sparse la voce che il Maestro stava preparando un nuovo film dopo vent'anni di vuoto, ci fu un subbuglio generale e numerose star si offrirono a paga salariale pur di entrare a far parte di un suo film. Si presentarono alla porta di Malick, fra gli altri, Johnny Depp, Matt Dillon, Leonardo Di Caprio, Nicholas Cage, Brad Pitt, Kevin Costner ed Ethan Hawke. Tra questi, Sean Penn, Jim Caviezel, John Cusack, George Clooney, Ben Chaplin, Elias Koteas, Woody Harrelson, Adrien Brody, John Travolta e Nick Nolte compagno nel film, e per quest'ultimo si può parlare di migliore interpretazione della carriera, mentre i ruoli di Mickey Rourke e Bill Pullman furono tagliati in fase di montaggio.

L'idea del film viene dal libro di James Jones (1921-1977), autore americano di "From Here To Eternity" e della sua continuazione, "Thin Red Line" appunto, al cui adattamento cinematografico Malick lavorò per ben dieci anni. Eternity avrebbe dovuto essere il primo libro di una trilogia di fatto incompiuta sulla Seconda Guerra Mondiale e sull'essere soldato. Come tale ha a che fare con uno dei passi più importanti in quella che Jones chiama "l'evoluzione del soldato": la "saldatura" del soldato individuale all'interno di un tutto anonimo. Uno dei punti di forza del romanzo è il modo in cui i due personaggi più importanti, Prewitt e Warden, che diventeranno i soldati Witt (Caviezel) e Welsh (Penn) nel successivo "Thin Red Line", avversano questa anonimità.

*This is the song of the men who have no place, played by a man who has never had a place, and can therefore play it. Listen to it. You know this song, remember? This is the song you close your ears to every night, so you can sleep. This is the song you drink five martinis every evening not to hear. This is the song of the Great Loneliness, that creeps in the desert wind and dehydrates the soul. This is the song you'll listen to on the day you die. When you lay there in bed and sweat it out, you know that all the doctors and nurses and weeping friends don't mean a thing and cant help you any, cant save you one small bitter taste of it, because you are the one thats dying and not them; when you wait for it to come and know the sleep will not evade it and martinis will not put it off and conversation will not circumvent it and hobbies will not help you to escape it; then you will hear this song and remembering, recognize it. This song is Reality. Remember? Surely you remember?*

In effetti ne "La Sottile Linea Rossa" l'unica flebile speranza di redenzione non è affidata alle entità collettive (quali una nazione, una classe sociale, un esercito) che sciogliendo l'individuo in un'entità composita più grande lo deresponsabilizzano dalla propria coscienza, ma all'individuo nel suo intimo relazionarsi all'esistenza. "Does our ruin feed the earth, aid the grass to grow, the sun to shine?" si chiede il soldato Train, in una delle tante intro-





spezioni dei personaggi, tra l'altro ripresa nel brano degli Explosions In The Sky "Have you passed through this night?", toccando le corde di una sensibilità che si strazia nella distanza da quel "paradiso perduto" che pure avverte misteriosamente presente intorno a sé.

E' evidente come "La Sottile Linea Rossa" non sia né un film di guerra né un film contro la guerra, né tantomeno su una guerra particolare, ma un film sulla guerra intesa come polemos, quella forza ineluttabile interna alla natura stessa che ne rappresenta

il dinamismo vitale. Pace e guerra, luce ed oscurità, sono gli opposti i cui conflitti governano il divenire, ed è uno sguardo di Veggente (comprensivo-sintetico), quello di Malick, e non uno sguardo morale (separativo) che si identifica in uno dei due opposti, e ne sposa la causa, come se fosse possibile una qualche vittoria definitiva. Malick comprende che il cuore di tutto il divenire batte secondo questo ritmo, che è proprio grazie a questo conflitto che la Natura conosce se stessa, e verso questo principio indirizza la nostra consapevolezza, conducendo un'indagine filosofica libera dai pregiudizi stilistici classici del film di guerra hollywoodiano, che ruota attorno alla figura dell'eroe, campione di una delle due fazioni e quindi parziale. Al contrario i suoi soldati sono maschere greche, evanescenti personificazioni della nostra coscienza nella rappresentazione atemporale di una tragedia cosmica senza confini, che si combatte nell'intimo della materia stessa. E' per questo motivo che l'esperienza della physis (la natura del mondo) attraverso la visione cinematografica diventa l'aspetto predominante dell'opera di Malick e quando i soldati si chiedono "Da dove (qualcosa) proviene?" non si tratta di una domanda che aspetta una spiegazione in termini causali ma dell'espressione di una qualche istanza che nessuna spiegazione può soddisfare.

"Who were you that I lived with, walked with? The brother, the friend? Strife and love, darkness and light - are they the workings of one mind, features of the same face? Oh my soul. Let me be in you now. Look out through my eyes. Look out at the things you made. All things shining".

andrea@lynxnet.it



"Day is done...  
Gone the sun...  
From-the-lake  
From-the-hill  
From-the-sky  
Rest in peace  
Sol jer brave  
God is nigh..."



# SINTESI

FESTIVAL DELLE ARTI ELETTRONICHE

4/9 APRILE 2005

NAPOLI

#3 EDIZIONE

FOCUS: IL DATABASE COME FORMA SIMBOLICA

GIORNO:

4/8/9 APRILE - GALLERIA T293

5/6/7 APRILE - SPAZIO VIDEODROME/MULTISALA MODERNISSIMO

8/9 APRILE - CHIESA DI S. SEVERO AL PENDINO

NOTTE:

9 APRILE

SQUARE - CITTA' DELLA SCIENZA

# HOLLYWOOD TUTTO SUL CINEMA

Dal 1983 la prima videoteca specializzata nel  
Cinema d'Autore dalle origini a oggi

Vastissimo catalogo di Noleggio e Vendita film

Locandine e poster di tutti i film

Foto di scena e rarità per collezionisti

HOLLYWOOD: Via Monserrato 107 - 00186 Roma - Tel. e fax 06.6869197

Sito Web: [www.hollywood-video.it](http://www.hollywood-video.it) - E-mail: [info@hollywood-video.it](mailto:info@hollywood-video.it)

SINTESI MILAN DATE@TDK MARATHON

16 APRILE 2005

MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA  
MILANO

MADE AND PLAYED ON → TDK



LEGGI IL PROGRAMMA:

[WWW.SINTESI.NA.IT](http://WWW.SINTESI.NA.IT)

INFO

[INFO@SINTESI.NA.IT](mailto:INFO@SINTESI.NA.IT)

PRESS OFFICE

[PRUNDERCOVER@GMAIL.COM](mailto:PRUNDERCOVER@GMAIL.COM)

INFO CONCERTERIA:

081 7611221

PRODOTTO DA: MAGMA PROJECT E HUB/INTEGRATED COMMUNICATION  
CON IL SUPPORTO DI: REGIONE CAMPANIA, PROVINCIA DI NAPOLI  
COMUNE DI NAPOLI, BRITISH COUNCIL, ISTITUTO CERVANTES  
GOETHEINSTITUT, FORUM AUSTRIACO DI CULTURA

SPONSOR: ZERO EDIZIONI  
MEDIA PARTNERS: BLOW UP, RADIOCAPRI, NEURAL, NEROMAGAZINE, FREAK OUT  
PARTNERS: ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI, CONCERTERIA  
ISTITUTO SUPERIORE DI DESIGN NAPOLI, DEMOS RECORDS AND MULTIMEDIA  
GALLERIA T293, FONOTECA, ELECTRONIX NETWORK, DSP RECORDINGS  
FESTIVAL PARTNERS: DISSONANZE, INTERFERENZE, SENSORALIA  
SUPPORTO TECNICO: GOLDEN EDUCATION SRL, ACUSTICA  
OSPITALITA': ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI NAPOLI, B&B BELLINI

# CRYSTAL DISTORTION

Roma, 19 Febbraio 2005

Eccomi qua, a una dozzina d'ore dalla fine della festa, sperando di trovare il tempo per fare quattro chiacchiere con uno di quelli che le feste illegali, le tribe e i sound systems ha contribuito ad inventarli, o quanto meno a farli conoscere. Diciamo che non sono proprio quello che potrebbe definirsi un suo 'fan', ma trovarsi seduti sul divano insieme a Simon, ossia Crystal Distortion, è un pò come trovarsi a fare i conti con una stella nera, inutile negarlo. Una stella però molto più vicina di quando la si guarda dal basso di una pista buia, affollata e in delirio. Se lo incroci quando passa vicino ad un impianto audio sono fatti tuoi, difficilmente riesci a sopassedere, ma ora che sta lì, buttato sul divano a divorare il settimo film di merda che il vicino di casa del suo gentile ospite gli ha prestato, di primo impatto è quasi indifeso. Dopo aver messo in stop il lettore DVD, Simon trova il tempo e la forza (ma soprattutto la voglia) di scambiare due parole con me, senza troppe pretese, eppure con delle punte di profondità inaspettate. Certo è stanco, d'altra parte esce da un live veramente serio e da una nottata movimentata, purtroppo, anche da una serie di fatti piuttosto spiacevoli, legati principalmente allo sfondamento dei cancelli effettuato da qualche simpatico (quanto poco riflessivo) insofferente al più scomodo (ma necessario) dei compromessi sociali: la fila. Certo non era ben organizzata, ma era pur sempre una fila...

**..la situazione del movimento underground illegale europeo è notevolmente cambiata negli ultimi anni e tu stai suonando spesso anche nei clubs. Quella di uscire dal contesto che ti è proprio è una tua necessità personale o è solo una reazione di fronte all'impossibilità di usare i vecchi metodi?**

mmh... questa è una domanda molto impegnativa... beh, forse per ora è meglio se diciamo che a me interessa principalmente suonare...anzi, diciamo che suono volentieri dove mi chiedono di suonare. Alla fine, di questi tempi, non fa una grande differenza per me, se devo essere sincero. La vedo più come una questione di evoluzioni sociali e di nuove possibilità...

**...proprio rispetto a questo, come vedi il rapporto fra il mercato discografico, nel quale cominci ad essere personalmente coinvolto, e la cultura del movimento che tu stesso hai contribuito a diffondere?**

mercato discografico e cultura di riferimento...non saprei; io ho la mia etichetta e ho intenzione di andare avanti...il discorso è che in qualche modo bisogna andare avanti. Nel senso che quando ti muovi sempre fra le stesse persone, che conservano le stesse idee e gli stessi modi di fare da tanti anni, alla fine devi andare oltre, devi cambiare, devi essere in grado di adattarti. Quando le opportunità ti si propongono e si possono sfruttare bisogna essere almeno in grado di poterle sfruttare, poi quando ci si è dentro si vede...

di Valerio Mannucci

illustrazioni  
di Emiliano Maggi

**...quindi mi pare di capire che secondo te la situazione, di questi tempi, è ben diversa da come era nelle esperienze dei primi anni '90... approfondirei proprio questo aspetto: credi che oggi abbia senso parlare di politica e soprattutto di ideologia in questi ambienti? in che modo credi che si possa intervenire oggi?**

Ideologico? Se consideriamo il divertimento come un'ideologia, allora sì. Il problema è alla base e deriva dal fatto che oggi siamo molto 'protetti' e questo, se da una parte è buono, dall'altra toglie molto divertimento al vivere quotidiano. E così ci si deve muovere ovunque si trovi un pò di divertimento. Siamo insomma arrivati ad un punto in cui la 'sicurezza globale' sta stringendo intorno a noi una fune. Ci raccontano di queste storie di terrorismo per poterci proteggere e quindi controllare, e poi vanno a prendere quello che gli serve nel medio-oriente e disseminano nel mondo la loro democrazia. Il problema oltretutto è che vivere senza soldi oggi, nel XXI secolo, è molto più difficile di quanto lo fosse anche solo dieci anni fa, c'è troppo controllo oggi. Così anche la nozione del 'vivere senza soldi' non ha più molto senso. La gente che anima il movimento rave è ormai uno stereotipo, mentre prima non lo era, forse perché prima era una cosa nuova e c'era però consapevolezza di essere all'inizio di qualcosa di grosso e che bisognava di un fondamento. Oggi la cosa è già pronta ed impacchettata e, anche se non è più lo stesso, questo fenomeno continua ad espandersi. Il sistema ha definito una categoria per le persone che vanno ai rave e poi vigila su questa categoria stereotipata e quindi più controllabile. L'idea di rubare qualcosa oggi è un suicidio. Quindi, se vuoi fare una buona festa, devi spendere soldi. E per andare ad una buona festa devi pagare. Per questo posso dire che sono entrato nell'ottica che i soldi sono solo uno strumento. Non bisogna averne paura e neanche vederci qualcosa di buono. Ritornando alla questione del controllo, oggi siamo talmente imbrigliati, dai media, dal fatto che non si può portare un temperino in aereo perché altrimenti vuol dire che vuoi uccidere qualche pilota, che probabilmente i soldi

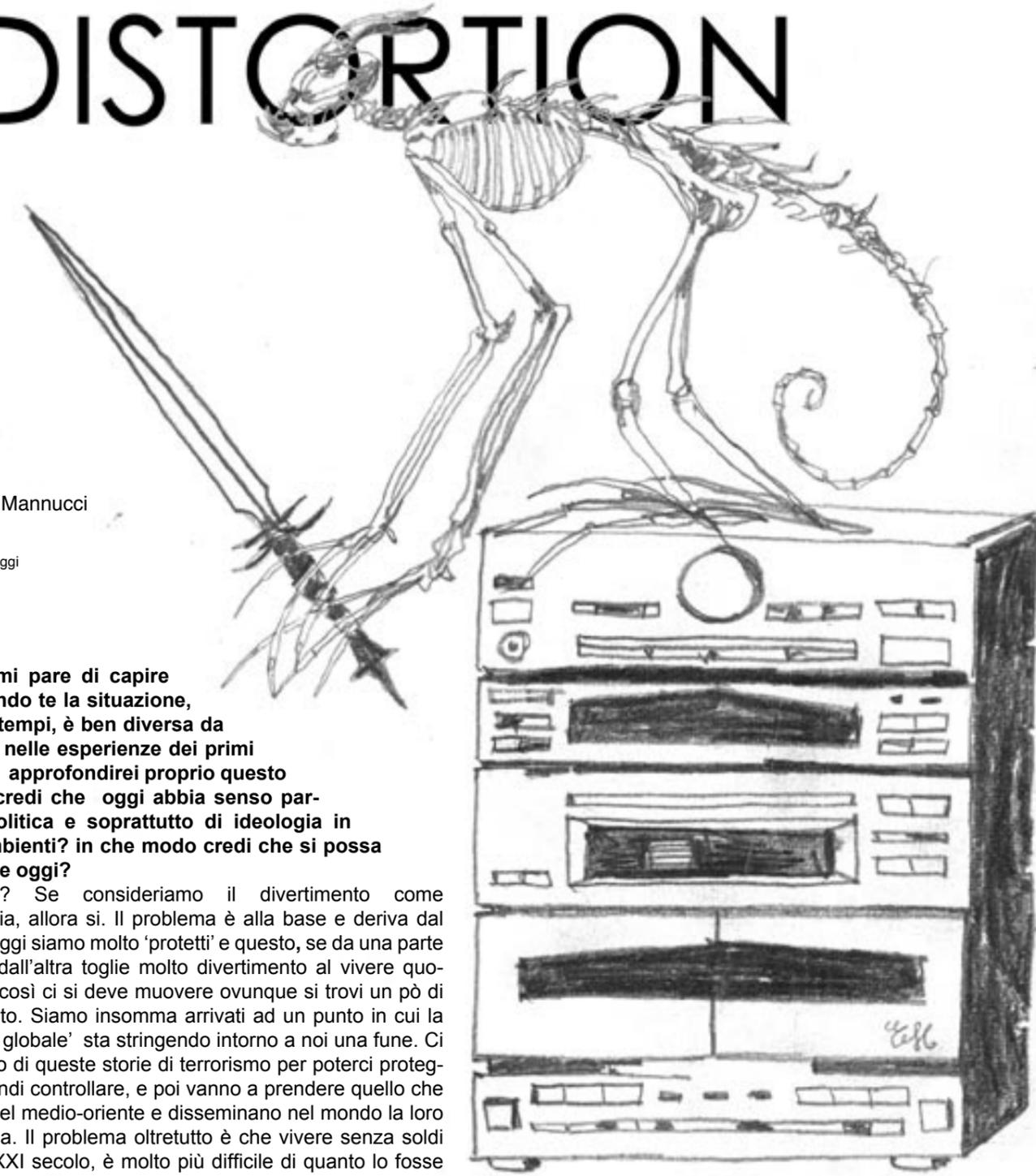
sono l'unica chance di difesa degli esseri umani in questo incubo economico. Sarà forse l'ultima nostra difesa visto che tutti gli altri diritti ci sono già stati tolti. Tutto quello che ci resta è di auto-sostentarci e concepire. Io per questo adesso suono anche in ambiti commerciali, anche per dimostrare che è una scelta veramente piccola rispetto al problema di fondo in cui si è inseriti. E le persone che vanno ai party, alla fine non sono oggi tanto diverse dalle altre, in un certo senso. Le persone che per anni hanno animato la scena non ce la fanno più ad andare avanti per il resto della loro vita rischiando ogni week-end di essere arrestati dalla polizia. Servono situazioni con maggiore stabilità per poter andare avanti coerentemente. Credo fortemente nel camouflagage oramai, penso che posso fare più danni stando nascosto all'interno del sistema che vivendone al di fuori e rimanendo solo un bersaglio.



The day after. Il giorno dopo. Secondo me non è un fatto temporale, è piuttosto uno stato mentale. E non è neanche una questione di sonno perso o di malessere fisico: il giorno dopo è un giorno particolare per chiunque abbia vissuto una bella nottata. Ma il giorno dopo è anche simbolo di un cambiamento avvenuto. Un po' come quello rintracciabile all'interno del movimento rave...

## Breve riepilogo:

Simon Carter (nome d'arte: Crystal Distortion) è uno dei più importanti personaggi della scena underground europea. Egli ha partecipato, con la sua tribe (la mitica Spiral Tribe, un gruppo di 23 elementi noto per i suoi free parties e per i problemi con la giustizia), al consolidamento delle basi dell'hard techno e dei rave in giro per l'Europa; contribuendo così anche alla definizione del concetto attuale di 'movimento rave'. Eppure oggi sembra sottilmente critico verso tutto ciò. Anche se non sembra volerne fare una colpa a nessuno, pare che abbia deciso di prendere le distanze da un certo tipo di atteggiamento, per adeguarsi a nuove strategie. Segno di maturità o di sopraggiunto cinismo? Domanda difficile, soprattutto in una situazione come quella odierna. Detto in poche parole infatti, quello che sta accadendo all'interno di una realtà ampia e storicamente ben connotata come quella del movimento rave, non è proprio un processo lineare e positivo. La storia è sempre in evoluzione e da un po' di anni i vari stati europei (primi fra tutti il Regno Unito e la Francia, dove queste feste raggiungevano in alcuni casi presenze intorno alle varie decine di migliaia) hanno dato l'avvio ad una politica di repressione normativa e di polizia. Non è facile avere le idee chiare al riguardo, nè è mio interesse indagare su una questione così contorta, ma la situazione è sicuramente molto delicata e anche comprensibilmente tesa. Per questo, dai grandi rave party che adunavano poderose masse di affezionati, si è tornati a preferire i vecchi party organizzati in spazi più piccoli (spazi occupati, centri sociali, ecc). Il problema però è che, se le cose stanno cambiando, non tutti sembrano rendersene conto; soprattutto per quanto riguarda il pubblico. Ci si trova quindi in una situazione di passaggio difficilmente controllabile e soprattutto inagibile, se si conservano i vecchi metodi e i vecchi inconsapevoli schemi ideologici. Non sta a me, che di questo ambiente sono un esterno simpatizzante, giudicare le strategie per uscire da questa transizione storica che altrimenti rischia di rendere anacronistica una realtà di indubbio valore e di grande vitalità. Ma se a questo aggiungiamo che anche da parte degli organizzatori la situazione logistica e prettamente organizzativa viene a volte sottovalutata, avremmo forse un quadro chiaro (anche se inevitabilmente personale) dello stato attuale delle cose.



**..cambiando radicalmente punto di vista, ti volevo porre una questione puramente musicale: mi sembra che anche tu ti stia spostando dalla classica cassa dritta verso una struttura ritmica principalmente spezzata. Pensi che questa sia una macro-tendenza?**

Forse ci siamo stancati, ci siamo annoiati di ascoltare e suonare quella roba, che comunque secondo me continua ad andare... (lo dice ridendo, n.d.r.). Non so se è una macro-tendenza in effetti, credo nel fatto che la musica va avanti da sola, che non siamo noi a decidere dove farla andare. La musica si scrive da sola la sua storia, almeno per quanto mi riguarda funziona così. E quindi forse è una macro-tendenza.

**Sempre riguardo alla tua musica: prima usavi spesso un bell'armamentario di macchine analogiche e oggi usi solo il laptop per i live: è una scelta di praticità o c'è un differente lavoro sul suono?**

Uso giusto Logic per editare la roba che produco. Mi permette di avere una grossa flessibilità, di suonare dal vivo con molta facilità, abbastanza fedelmente e soprattutto mi permette di usare tanti loops. E', come dicevi tu, principalmente una questione di praticità. Non c'è nessun lavoro differente sul suono visto che mi pare di capire che intendi l'utilizzo di strumenti software molto avanzati. Se hai abbastanza controllo su quello che fai, puoi fare quello che vuoi con questi mezzi digitali proseguendo sulla stessa strada ma con maggiore comodità. Mi piace molto questo piccolo set, mi permette di suonare tanta roba, anche vecchie tracce che sarebbe difficile riprodurre coi vecchi mezzi, mi permette di comporre musica... probabilmente manderò tutto il resto a farsi fottere, perchè posso viaggiare senza problemi: dopo tutto non sei legato a niente e puoi andare tranquillo. La qualità del suono poi non ne risente, soprattutto se produci col computer, perchè rimanendo all'interno di esso non si perde qualità...

**Al di fuori del tuo giro e delle cose che fai di solito c'è qualcosa che ti piace?**

Suonavo i cavi in una band rock!... No, non so, è difficile dirlo, ho delle difficoltà a fare nomi, mi dimenticherei inevitabilmente qualcuno, ma fammi pensare... chiaramente tutto quello che è valido, senza differenze... I Sonic Youth per esempio, oppure, se parliamo di cose molto attuali, mi viene in mente Cursor Miner. Quella è vera buona musica, lo devi sentire, se vuoi te lo faccio sentire, abbiamo una connessione internet?...

**A parte la musica, cos'è che t'interessa nei vari ambiti artistici?**

Il buon cibo sicuramente... ma capisco che non ti riferivi a questo, quindi posso dirti che all'interno dell'arte mi piace la roba fatta in Flash. L'Arte... una buona domanda sarebbe: ti piace l'arte?... (lo dice con un sorriso un po' amaro, n.d.r.).

**...allora te lo chiedo: ti piace l'arte?**

Mi piace l'arte casuale, quella spontanea. Mi piace l'arte accidentale.....a parte tutto, mi piace fare e vedere video, mi piace la roba industriale e mi piacciono le cose che si muovono. Se parliamo d'arte istituzionale, la cosa in assoluto più divertente al mondo è stata quando la Tate Gallery ha dato un premio ad un lavoro chiamato "Light switching on and off " (un lavoro di Martin Creed, n.d.r.). Una luce che si accendeva e si spegneva, si accendeva e si spegneva, si accendeva e si spegneva, in una stanza bianca e vuota...(questa volta fa ridere anche me...,n.d.r.)

**..per chiudere, poi ti lascio vedere il film che stavi vedendo, cos'è che invece non sopporti?**

Non so se hai presente quel film in cui si vede la gente che torna dal rave e cammina nella metropolitana. Si vedono i chioschi con le salsicce e gli hot-dog, la gente che fa i biglietti. Io due o tre volte a settimana ci passo in mezzo in orari assurdi e non sempre in ottime condizioni...devi tirare fuori il pass, devi aprire la borsa, devi cercare nelle tasche della giacca, devi guardare nei pantaloni...a volte devi toglierti i pantaloni!

E poi devi rimettere tutto a posto e vorresti indietro anche il tuo cervello che ormai è andato...

(Un ringraziamento particolare a Davide Talia per la collaborazione e allo Stirke s.p.a per avermi dato la possibilità di intervistare Crystal Distortion)

valeriomannucci@neromagazine.it



**GOD Save THE LOOK**

Vintage ... '50 '60 '70

Modernariato

Accessori

Abiti

Uomo Donna







## GALLERIA LORCAN O'NEILL ROMA

**SAM TAYLOR WOOD - SEX AND DEATH AND A FEW TREES**

24 gennaio / 10 marzo

**RICHARD LONG**

9 aprile / fine maggio

Via Orti d'Alibert 1E - 00165 - Tel. 06 68892980 - Fax 06 6838832 - E-mail: [mail@lorcanoneill.com](mailto:mail@lorcanoneill.com) - mar-ven 12:00-20:00

## GALLERIA SOGOSPATTY

**AREA - VALENTINO DIEGO EUGENIO TIBALDI BARBARA TUCCI**

18 febbraio / 23 aprile

Vicolo del Governo Vecchio 8 - 00186 Roma - Tel/Fax 06 68135328 - E-mail: [info@sogospatty.com](mailto:info@sogospatty.com) - mar/ven 15-20 Sabato 11.00-18.00

## GALLERIA V.M.21 ARTE CONTEMPORANEA BIANCO-VALENTE

25 febbraio / 15 aprile

**GABRIELE BASILICO - "BEIRUT 1991"**

19 aprile/19 luglio

Via della Vetrina 21 - 00186 - Roma - Tel./Fax. 06 68891365 - E-mail: [vm21artecontemporanea@virgilio.it](mailto:vm21artecontemporanea@virgilio.it) - lun-ven 10.30-19.30

## MAGAZZINO D'ARTE MODERNA

**ALTRE VOCI, ALTRE STANZE - DARIUS ZIURA**

18 marzo / 30 aprile

Via dei Prefetti 17 - 00186 - Roma - Tel. 06 6875951 - Fax. 06 68135635 - E-mail: [info@magazzinoartemoderna.com](mailto:info@magazzinoartemoderna.com)  
mar-ven 11.00-15.00/16.00-20.00 sab 11.00-13.00/16.00-20.00

## PAOLO BONZANO ARTE CONTEMPORANEA

**MASSIMO UBERTI - 5500° K**

5 marzo / 25 maggio

Via di Monte Giordano 36 - Palazzo Taverna - 00186 - Roma - Tel. 06 97613232 - Fax. 06 97613630 - E-mail: [info@arte3.com](mailto:info@arte3.com) - lun-ven  
15.30-19.30 sab su appuntamento

# Masquerade

“Distoglierò il mio sguardo, sarà ormai la mia sola negazione” (Bacone)

di Francesco Ventrella

Coprirsi il volto è un gesto riflessivo legato alla vergogna: la dichiarazione di una debolezza. Così deve sentirsi Mishima quando nel suo romanzo autobiografico descrive l'adorazione indicibile per un paio di pantaloni, abdicando ad una maschera le proprie confessioni, che, grazie alla reticenza di chi racconta, fanno pensare al lettore quello che non è scritto, imprimendo sulla maschera le proprie rappresentazioni.

Nelle arti visive questo gesto riflessivo ha una storia molto lunga, elaborata in simbolismi e patafisiche d'ogni sorta. Nel 1896 Alfred Jarry faceva esordire il suo Ubu Roi con in testa una maschera da elefante e una battuta inequivocabilmente rivolta al pubblico: “Merda!” La maschera si mostra in tutta la sua capacità di elaborare la rottura attraverso delle strategie di comunicazione, diventa la cesura con il resto dei volti che sono attorno. In latino persona/ae voleva dire maschera. Coprirsi il volto è come stoppare la propria identità che, solo di fronte ad un altro, si mette nuovamente in discussione. Claude Cahun, artista surrealista (donna in un movimento decisamente “falocentrico”), fece del mascheramento la sua arte e la sua vita. La maschera da segno di debolezza può, dunque, diventare un'aggressione: coprirsi il volto contribuisce a ri-scegliere la propria identità autonomamente, “posizionandosi” nei contesti culturali di volta in volta differenti. Questo immagino sia di difficile comprensione in una cultura nella quale il burka viene visto solo come uno scandalo!

La maschera, allora, interrompe il “catalogo cosmetico” dell'omologazione culturale, ma può anche fare da schermo: distogliere lo sguardo e ripartire da capo. Significa dire di no, arbitrariamente, come un adolescente, nel mondo a cui appartengono sia i travestimenti dei Genesis di Peter Gabriel, sia quelli del rock indipendente di oggi.

In un flyer diffuso prima di un loro concerto nel 1983 a Boston, i *The Proletariat* (non-hardcore band, si definivano) avevano stampato il testo della loro canzone *Pride* e un'immagine in cui un uomo di colore teneva in mano la stessa bandiera americana che gli aveva coperto il volto come fosse un cappuccio del Ku-Klux-Klan. In questo caso coprirsi il volto è un gesto imposto che opprime: la maschera può anche far soffocare. Come soffocano nell'acida innocenza i dodici anni del ragazzino del romanzo di J. T. LeRoy che adotta il nome della madre: Sarah. Non è forse J.T. stesso ad essere rimasto soffocato oggi dalla maschera che si è costruito addosso?

Ma la maschera è anche lo strumento attraverso il quale costruire una nuova identità culturale/politica, proprio attraverso lo scarto con il contesto reale: le Guerrilla Girls indossano maschere da gorilla per dissociarsi dai ruoli imposti alle donne, mentre gli zapatisti si riconoscono per il passamontagna nero: coprirsi il volto per rifiutare l'identità imposta o quella negata. Ma coprirsi il volto non vuol dire negarsi all'altro, anzi! Potrebbe spingere l'altro a rilanciare, ipotizzare la nostra identità, riconoscerci: la metafora migliore di una larvale responsabilità civile nei confronti di quei “deboli inconfessabili” che hanno deciso di affermare, fortissimamente, la propria differenza.

Non si può spiegare la natura delle proprie differenze, ma si può permettere che l'altro la comprenda: ha senso coprirsi il volto solo di fronte a qualcuno che si accorga del gesto e, con la sua presenza, faccia del nostro dissenso un atto pubblico.

Morrissey, leader degli Smiths



“Supponiamo che, a causa di qualche incidente di cui l'altro non si è nemmeno reso conto, io abbia pianto, e che, per fare in modo che la cosa non si veda, io metta un paio di occhiali scuri sui miei occhi gonfi (bell'esempio di negazione: oscurarsi la vista per non essere veduto). Lo scopo di questo gesto è calcolato: io voglio provocare la tenera domanda («Ma che cos'hai?»); voglio fare compassione e al tempo stesso destare ammirazione, voglio essere adulto e bambino nello stesso momento. Ciò facendo io non gioco, bensì rischio: giacché può sempre darsi che l'altro non si chieda affatto la ragione di quegli occhiali mai visti e che, nel mio gesto, non scorga alcun segno”

(da Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, p. 140)



Maschere come soprannomi. Gli Animal Collective sono: Avey Tare, The Deaken, The Geologist e Panda Bear. Avey Tare viene da Dave> Davey> Avey; da questo modo di “strappare/ to tear” il nome è venuto poi Tare, con una scrittura diversa, perché la gente non confondesse con “tear/lacrima”. Bresson è stato chiamato “geologo” da un giornalista, mentre lui è un biologo marino, e così è diventato The Geologist, mentre Deakin viene da Deacon (che è come Joshmin firmava le sue mail al college) e infine Noah adora disegnare panda prima dei concerti e durante le prove: Panda Bear.



Il collettivo di media-artiste Guerrilla Girls cerca in ogni modo di imbrogliare le carte, di crakkare la comunicazione mediatica attraverso un'aggressione semiotica: far inceppare la lingua che legge Guerrilla mentre l'occhio vede un Gorilla. Dagli anni Ottanta le G.G. iniziano ad apparire sulla scena artistica newyorchese indossando delle maschere da gorilla e diffondendo dei flyers sui quali era stampata l'odalisca di Ingres con il volto nascosto da una maschera da gorilla. La scritta: “Do women get to be naked to enter in the Met. Museum?”. Il movimento femminista ha usato spesso l'ironia per mostrare, con ovvia chiarezza, quanto la cultura occidentale di razza bianca abbia elaborato una struttura rigida dei ruoli sociali rispetto a due sessi. Con altrettanta ovvia chiarezza le 13 G.G. hanno scelto di mascherarsi e celare la propria identità sociale assegnandosi nomi inventati (mutuati dalle icone dell'emancipazione femminile come Coco Chanel, Gertrude Stein, Fanny Brice...) e lavorando sul coinvolgimento di altre colleghe, facendo della maschera un segno di un dissenso. Maschere scaricabili in pdf dal sito [www.guerrillagirls.com](http://www.guerrillagirls.com)



Una ricerca su Google a nome di “Peter Gabriel” svela la vera identità della donna in rosso con la maschera da volpe sulla copertina di Foxtrot, disegnata da Paul Whitehead nel 1972!!



Stai cercando una risposta o un capro espiatorio  
Una ragione o una scusa  
Per preoccuparti dei tuoi difetti - dei tuoi fallimenti ...  
La tua attitudine è davvero rara/ Ma difficilmente rara abbastanza  
L'odio aperto è davvero raro/ Difficilmente raro abbastanza  
La società crea facili etichette/ Colore, credo e sesso  
Nell'America bianca  
(The Proletariat, *Pride* 1983. Testi di Richard Brown)



Detrás de nuestra mascara negra  
Detrás de nuestra voz armada  
Detrás de nuestro nombre impronunciabile  
Detrás de nosotros, a los que ve,  
Detrás de nosotros, somos usted

Dietro la nostra maschera nera,  
Dietro la nostra voce armata,  
Dietro il nostro nome impronunciabile,  
Dietro di noi, a quelli che vedete,  
Dietro di noi, siamo voi  
(Testo scritto dal Comité Indígena clandestino Revolucionario)

## KAMEN NO KORUHAKU

“Quello della «Sporcizia» era un gioco tradizionale nella nostra scuola, diffusissimo fra i ragazzi del primo e del secondo anno, e, come succede d'ogni specie d'estro malsano quando lo si adotti a passatempo stabile, somigliava più a un'affezione morbosa che a un divertimento vero e proprio. Facevamo quel gioco alla luce del giorno, addirittura in pubblico. Un ragazzo – chiamiamolo A – si trovava a tiro mentre aveva smarrito momentaneamente la presenza di spirito. Accortosi di ciò, un altro ragazzo – chiamiamolo B – gli schizza addosso di fianco nel tentativo di agguantarlo in un dato punto. Se la presa riusciva, B si ritirava trionfante a una certa distanza e si metteva a strillare: «Ohi, com'è grosso! Oh, come ce l'ha grosso, quell'A!». Qualunque potesse essere stato lo stimolo latente sotto il gioco, sembrava che avesse per unico scopo la vista del ridicolo di cui si copriva la vittima mentre la sciava cadere a terra i libri, o gli altri oggetti che teneva in quel momento, e si serviva di tutte e due le mani per proteggere la parte esposta all'attacco”

(da Yukio Mishima, *Confessioni di una maschera*, Feltrinelli, p. 49)



Claude Cahun

# COSE COMUNI

di Emiliano Barbieri

VOLEVAMO PARLARE DELLA SITUAZIONE DI UNA CITTA' CHE DA ANNI PRODUCE ED ESPORTA MUSICA ELETTRONICA PARTENDO PERO' DAL BASSO.

VOLEVAMO PARLARE DI UN CERTO TIPO DI MUSICA E DI COME CAMBIA L'APPROCCIO AD ESSA SE SI PARTE DA UN CERTO MODO DI VEDERE LE COSE.

CI SIAMO DUNQUE TROVATI A PARLARE DI UN ATTITUDINE, DI UN MODO DIRETTO E MOLTO POCO MEDITATO DI FARE TUTTO DA SOLI SENZA ASPETTATIVE O RECRIMINAZIONI VERSO CHI SI MUOVE ATTRAVERSO ALTRI CANALI.

FIRE AT WORK, TRUCKSTOP 76TH, ANTICRACY, AL DI LA' DELLE DIFFERENZE STILISTICHE, SONO MUSICISTI ACCOMUNATI DA UN DETERMINATO MODO DI INTENDERE LA PROPRIA CREATIVITA': SE ALCUNE REALTA' NON ESISTONO O SONO SFRUTTATE SOLO DA ALCUNI NOMI, PERCHE' NON PROVARE AD INVENTARLE DA SOLI?

## Fire At Work

Attivi dalla fine degli anni novanta, Fabrizio e Fabio (aka Mr.Reeks) hanno l'indubbio merito di aver portato un approccio nuovo alla musica elettronica romana. Protagonisti di live-set in posti molto diversi fra loro e alle prese con le declinazioni più estreme del suono elettronico, hanno all'attivo la partecipazione a cinque compilation e diverse collaborazioni con altri artisti.

## Truckstop 76th

Etichetta fondata nel 2003, da parte di Ferdinando (Dj e produttore), dopo anni di presenza nella scena delle feste illegali. All'attivo due dischi e un interesse vivo per le sonorità electro-techno, lontano dal revival pseudo fashion che il medesimo suono ha avuto in questi anni.

## Anticracy

Letteralmente traducibile come anti potere, è il progetto solista di Davide. Nell'approccio alle macchine e al laptop è chiaro il suo background legato non solo alla musica elettronica. Anche per lui live-set, dischi e collaborazioni sono solo dei mezzi utili per esprimere il suo discorso musicale.

L'idea di questa intervista nasce riflettendo su una sorta di identità comune che lega i vostri nomi fra loro, pur essendo tutti dotati di una vostra specificità musicale. Partiamo da come, provenendo da situazioni legate a spazi occupati e all'autoproduzione, avete superato questi confini e quali sono state le difficoltà incontrate.

Ferdinando: "Personalmente non mi sono mai posto questo problema. Preferisco istintivamente un certo tipo di situazioni, ma quando mi trovo costretto a rapportarmi con un altro tipo di persone non ho alcuna difficoltà, se decido io come farlo. Nella vita ti trovi a parlare con persone che ti danno qualcosa ed altre no. Vedi, io non ho mai cercato l'artista importante perché così la serata o il disco potessero funzionare meglio. Sono le persone che hai vicino e con cui parli e scambi idee ad essere importanti per me. C'è anche chi organizza tutto per telefono, per me non ci sono problemi se fai così, semplicemente è il background che ognuno si porta dietro a spingerlo a muoversi in un certo modo".

Fabrizio: "Sebbene io e Fabio siamo persone differenti, posso dire che la cosa che più ci accomuna è una sorta di coerenza nel perseguire il nostro fine musicale e soprattutto la volontà di farlo spingendo dal basso. Se questo poi ci porta a suonare in posti più commerciali, per

noi va bene così, anche perché sicuramente non l'abbiamo deciso noi a tavolino. La questione di non avere alle volte il feedback che credi di meritare non lo viviamo in modo frustrante perché è frutto di determinate scelte che abbiamo fatto negli anni. Sicuramente sono talmente più numerosi i momenti di gioia nel vedere quanto uno è riuscito a costruire una cosa netta per se stesso, che i rimpianti di non aver sfruttato pienamente tutte le possibilità passano in secondo piano".

Davide: "Se domani per assurdo volessero la mia musica per qualcosa che non mi appartiene minimamente, senza mettere bocca sul mio lavoro ovviamente, sicuramente non avrei problemi. La questione però è del tutto ipotetica in quanto, quando scegli di esprimerti in piena libertà, hai già fatto i conti con quest'ordine di problemi. L'autoproduzione è solo il modo più diretto di continuare questa strada".

**Non pensate che ci sia una linea di demarcazione tra lo scegliere un'etichetta discografica, per quanto indipendente essa sia, oppure farsela da soli? Non è che attraverso questa scelta si vuole anche esprimere qualcosa?**

Fabrizio: "Secondo me no, tranne un certo discorso sulla tua attitudine nei confronti del mondo. Alla fine quello che ci interessava era la voglia di sperimentare a briglia sciolta. Tale voglia si è manifestata in modi differenti a seconda delle situazioni, a volte con set allucinanti insieme a strumenti acustici come sassofoni, percussioni, altre volte con l'utilizzo di sonorità più digitali come quelle breakcore. Di fondo c'è la voglia di far sentire molto l'interazione umana. Per questo cerchiamo d'avere il più possibile le mani sugli strumenti sia dal vivo che in studio; nel senso di ricercare, all'interno del discorso elettronico, un tipo di dinamica il più umana possibile. Nei prossimi lavori che usciranno per la nostra etichetta Stirpe 999 cerchiamo di affrontare a livello di produzione questo tipo di discorso, attraverso un'impronta molto jazz nell'usare chitarre vere, voci vere, non semplici loop; in un'ottica il più possibile rock".

Ferdinando: "Quando abbiamo deciso di mettere in piedi tutto questo, era un periodo in cui, almeno per le nostre sonorità, non c'era più nulla. La nostra identità la definirei techno, non tanto per definire una determinata scuola, quanto piuttosto un determinato tipo d'ascolto che riconosce nel primo hip hop, nell'electro, un'importanza fondamentale su tutti i sottogeneri di cui oggi parliamo. Non mi vivo male che oggi nei club i Dj fanno ascoltare ai ragazzi questa musica, penso invece che questo possa servire per abituarli ad un tipo di suono che io continuo a portare avanti. Ti dirò di più, forse questo ci può offrire più spazio anche se il nostro approccio rimane più fedele, più sanguigno...".

**Mi sembra chiaro che quindi non pensate di soffrire per la scelta di chi organizza festival, eventi e compagnia bella, di dar risalto agli stessi nomi da tre o quattro anni...**

Davide: "Prima hai parlato delle difficoltà che uno incontra nel voler fare la propria musica qui e adesso. Certamente nel Nord Europa l'attenzione verso tutta la musica elettronica è maggiore. Tuttavia penso sia meglio usare la Ryan Air piuttosto che aspettarsi qualcosa di diverso. Io sono soddisfatto quando suono. Se poi vengono i dischi o altro, bene...ma credo che anche se non avessi un riscontro di questo tipo, suonerei lo stesso. Grazie alla rete e alla possibilità di viaggiare economicamente, uno può raggiungere molte persone interessate a quello che fai. Probabilmente a Roma sono solo trenta, a Berlino cinquanta, in Belgio un po' di più ma non penso di destare curiosità maggiori. La cosa che da più soddisfazione è che magari tra questi c'è gente che, come me, ha avuto una passione per la musica dei Mr. Bungle o dei Nine Inch Nails, piuttosto che quante persone sono in termini di numero".

Fabrizio: "E' chiaro che a volte puoi avere dei rimpianti circa le possibilità che uno non ha saputo o voluto sfruttare, ma fondamentalmente la situazione disagiata ce la viviamo in modo sereno. So che, partendo da un target molto poco commerciale e qualitativamente elevato, la mia musica si svuoterebbe all'interno di un altro tipo di dinamiche che non mi sono mai appartenute".

Davide: "A Parigi, per esempio, sono stato chiamato ad un festival in cui ho suonato in quanto italiano...a parte il fatto che non è che mi entusiasmo troppo a questo genere di cose, credo che il proprio lavoro potrebbe essere anche più interessante scontrandosi con problemi di reperibilità. Significa che chi vuole qualcosa di particolare se la va a cercare...non so, nella storia gli stimoli più interessanti sono quelli nascosti. Il nome Anticracy e tutta l'estetica del sito longtermdamage viene da un testo ermetico chiamato "i quaderni bulgari" che contiene riferimenti all'alchimia che poca gente conosce. La curiosità nasce proprio dal cercare e lo stesso discorso vale per chi, navigando, trova della musica che gli piace...".

**Per finire, immagino abbiate tutti dei progetti in uscita. Vi va di accennarmene brevemente?**

Ferdinando: "Ovviamente stiamo già lavorando sulla terzo capitolo della truckstop76th".

Fabrizio: "Beh, come ho già detto, sta per uscire un nostro singolo sulla seconda uscita di Stirpe 999".

Davide: "Ultimamente ho fatto alcuni remix e anche una cover elettronica di John Zorn ma ancora non so ancora quando e come uscirà questo lavoro".

sottoneon@yahoo.it



THE FRESHEST IN TOWN.

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
SUSHI KO  
VIA DEGLI IRPINE, 8  
00185 ROMA  
TEL. 06.4951.0988  
WWW.SUSHIKO.IT

# THE EX

INTERVISTA AL GRUPPO SIMBOLO DELL'UNDERGROUND EUROPEO

di Filippo Gualtieri



“Se si può attribuire all’arte uno scopo, è quello di disincantare e disintossicare dicendo la verità” diceva Wystan H. Auden. Sono venticinque anni che gli EX ci dicono la loro verità attraverso una ventina di album e un migliaio di concerti. Il commentario sociale s’accompagna a una formula sonora nata col post punk inglese cresciuta con l’avanguardia free jazz, il noise, l’improvvisazione e la musica etnica (Africa e Est Europa).

Gli Ex riescono a far andare avanti, di pari passo, gestione politica e ricerca musicale, guidati dall’etica punk del do-it-yourself e della coerenza, rifiutando da sempre di prendere parte ai giochi dell’industria discografica. Il concetto di canzone evade da quello di merce, l’uso propagandistico rifugge dai facili slogan e dalla banalità. Canzoni del disastro che parlano ad una collettività sempre più difforme ed indecifrabile.

L’occasione è buona per fare qualche domanda al portavoce del gruppo, G.W. Sok, di ritorno da un tour negli Stati Uniti.

**Dopo venticinque anni siete ancora una punk band. Sto parlando di attitudine...**

La parola “punk” oggi ha un significato completamente differente da quello che aveva quando abbiamo cominciato. Oggi “punk” è un nome di genere come un altro, con una serie di regole e attitudini non scritte. Noi troviamo il tutto un po’ troppo riduttivo. Dal momento che nel suo significato originario significava “fai-da-te”, indicando la possibilità di fare quello che volevi nel modo che ti piaceva di più, questo tipo di mentalità aperta è ancora molto importante per noi e sfortunatamente ci sono un sacco di gruppi che non sono aperti per nulla. Siamo ancora una punk band? Credo che tutto sommato la risposta non sia poi così rilevante per noi.

**Avete cominciato nell’ambito del movimento squat. Oggi siete ancora legati a quella realtà. Come sono cambiate le cose? A quale tipo di audience vi rivolgevate allora e che tipo di ascoltatori pensate di avere oggi?**

Sul finire degli anni ’70 e all’inizio degli ’80 l’attivismo squat era diffuso su larga scala in Olanda perché le leggi avevano delle scappatoie attraverso le quali era possibile occupare case vuote e palazzi e riutilizzarli per l’occupazione. Il movimento era abbastanza grande perché c’era parecchia disoccupazione. Col passare degli anni però è diventato sempre più difficile occupare. Oggi è ancora più difficile perché è più facile far sgomberare. Così il movimento si è rimpicciolito. C’era anche un grande movimento attivista all’epoca (anti-militarista, femminista, ecc), con parecchie feste e manifestazioni in cui i gruppi potevano suonare. All’inizio eravamo seguiti soprattutto da squatters, punk e attivisti ma a un certo punto abbiamo raggiunto anche un altro tipo di pubblico perché abbiamo avuto la possibilità di suonare anche in altri luoghi. La cosa si è poi sviluppata nel corso degli anni e adesso possiamo suonare in qualsiasi posto del mondo. Per noi non fa alcuna differenza suonare in posti grandi o piccoli. Il nostro è un pubblico molto variegato: giovane, vecchio, punkettoso, alternativo, bien abillé...non ha alcuna importanza per noi. In generale quello che ci collega a loro è il fatto che entrambi abbiamo lo stesso tipo di mentalità aperta, un modo di guardare al mondo che include anche un’idea di quello che ci piace ascoltare nella musica.

**All’inizio il vostro suono era fortemente influenzato dal post punk inglese. Come siete venuti a contatto con la musica africana e il folk est europeo? In che modo siete venuti a conoscenza del grande retaggio della scena impro olandese degli anni ’70?**

Abbiamo cominciato rifacendoci ai gruppi punk inglesi ed americani (Wire, Gang Of Four, Ramones, The Fall...) ma a un certo momento iniziammo a sentire l’esigenza di ascoltare altra musica. In parte perché non tutta la musica punk era fantastica (sì, c’erano anche un sacco di gruppi penosi) e in parte perché uno comincia a vedere e sentire la bellezza in altri generi. Quando sei in tour da qualche parte per l’Europa e stai seduto sopra un furgone per otto ore di fila, non ne puoi più di ascoltare musica rumorosa. Così abbiamo iniziato ad ascoltare le compilation che la gente faceva per noi. Andy ha registrato un sacco di musica proveniente dall’Europa dell’Est e dall’Africa. Gradualmente queste influenze si sono insinuate. Non c’è stata nessuna premeditazione, è successo perché in quel momento eravamo predisposti a quel tipo di sonorità. Non conoscavamo nulla della scena impro olandese degli anni ’70...ci siamo imbattuti in quella scena verso la metà degli ’80 in modo molto occasionale, andando a vedere qualche concerto. Spesso accade così: vai a vedere qualcuno che suona qualcosa di differente da quello che suoni tu di solito, certi elementi s’insinuano nella tua musica e qualche volta ti capita

pure di entrare in contatto con questi artisti, berci una birra insieme e finire col programmare una collaborazione, semplicemente perché c’è stima da ambo le parti. È qualcosa che non si può programmare a priori ma che parte sempre con l’ispirazione.

**Nello scenario di estrema desolazione che voi descrivete è ancora possibile un riscatto morale della società e se sì in che modo?**

Davvero descriviamo uno “scenario di estrema desolazione”? Spero di no! Mi suona davvero troppo disperato! Certo ci sono delle forze in questo mondo che stanno devastando questo pianeta e la vita di tanta gente, ma fino a quando ci sarà qualcuno che cercherà di opporsi allora ci sarà ancora speranza per l’umanità. Un buon esempio sono gli attivisti che da ogni parte del mondo si mettono in contatto tra di loro e si supportano a vicenda nella loro lotta per un’esistenza migliore. Questo è un tipo di globalizzazione completamente differente da quello che le orde spietate di multinazionali cercano di propinarci.

**Come si è modificato nel corso di questo quarto di secolo il vostro discorso di denuncia?**

Crediamo ancora negli stessi ideali di quando abbiamo cominciato: indipendenza, autogestione, prendere il controllo della propria vita senza avidità o competizione. Non siamo unici in questo. C’è un sacco di gente che ogni giorno cerca di far diventare questo mondo un posto migliore e dopo tutti questi anni crediamo che funzioni ancora.

**Il titolo del vostro ultimo album, Turn, sta a indicare un giro di boa nella storia del progetto Ex?**

In un certo senso sì. Circa due anni fa Luc, il nostro bassista per diciannove anni, ha lasciato il gruppo. Non è stata una cosa facile per entrambi. Dopo tutto siamo stati “sposati” per tanto tempo e quindi il divorzio è stato doloroso. Tuttavia ad ogni “arrivederci” segue sempre un nuovo “ciao”: dovevamo trovare un altro membro e Rozemarie (la nuova bassista n.d.r.) ci ha fatto sentire come un nuovo gruppo. È stato come ripartire dall’inizio con energia e ispirazione rinnovati.

**Quali libri stai leggendo in questo momento? Quali dischi ascolti nel tempo libero e quali film mi consiglieresti di vedere?**

In questo momento sto leggendo “Our band could be your life” (una serie di biografie su Fugazi, Sonic Youth, Minutemen, ecc), “Vernon god little” di Dbc Pierre, Hunter S. Thompson, Henning Mankell ed il saggio sui basement tapes di Bob Dylan scritto da Greil Marcus. Ascolto molta musica vecchia (Motown, Stax, Atlantic), Tsehaytu Beraki, Konono, Getatchew Mekurya, Bob Dylan, Mekons...per quanto riguarda il cinema adoro i Fratelli Marx e Monty Python.

## EX RECORDS

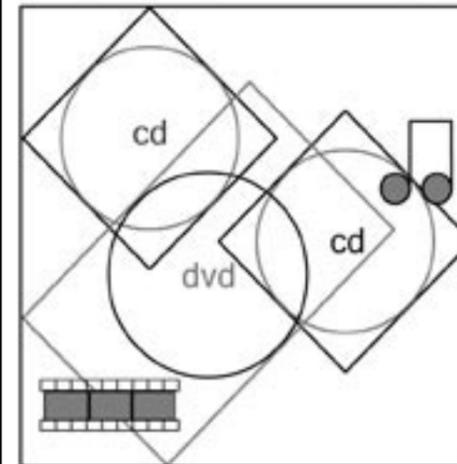
Formati nel 1979 nell’ambito dell’attivismo squat di Amsterdam sotto l’inevitabile influenza dei Crass, gli Ex hanno scelto il loro nome per via della velocità con la quale poteva essere scritto sui muri. Il suono dei primi album (Disturbing Domestic Peace, History Is What’s Happenig) è un ponte new wave tra il ritmo dei Gang Of Four e lo stile declamatorio dei Fall. Lo stile acquista in personalità con i successivi Dignity Of Labour, Tumult e Blueprints For A Blackout: schitarrate dalla cadenza marziale fanno da traino alle requisitorie di G.W.Sok, veri e propri tours de force metrici accompagnati dai ritmi africani del drumming di Katherina.

Il termine punk incomincia a diventare riduttivo per descrivere il nuovo suono del gruppo. Aumentano gli innesti di musica folk africana ed est europea (Pokkeherrie, Too Many Cowboys e Aural Guerriglia) mentre The Spanish Revolution è un libro fotografico sulla storia della rivoluzione spagnola con allegati due mini cd contenenti quattro canti rivoluzionari. Joggers & Smoggers amplia ulteriormente il discorso di sperimentazione free e improvvisazione noise e vanta la presenza in un paio di episodi di Thurston Moore e Lee Ranaldo dei Sonic Youth (collaborazione che qualche anno più tardi verrà rafforzata con un album, In The Fishtank).

Il sound degli Ex è il frutto di una mentalità aperta come testimoniano le innumerevoli collaborazioni nel corso degli anni: l’ensemble curdo degli Awara, il ballerino giapponese Hisako Horikawa, il gruppo americano Tortoise, il suonatore di conga senegalese Serigne, il gruppo congolese Konono ed il cantante eritreo Tsehaytu Beraki. Proprio da una di queste collaborazioni, quella con il violoncellista Tom Cora, nasce quello che molti considerano il loro capolavoro: Scrabbing At The Lock, la quintessenza dell’arte Ex nonché uno degli apici dell’underground europeo degli ultimi venticinque anni.

filippo.gualtieri@libero.it

## Rinascita Musica

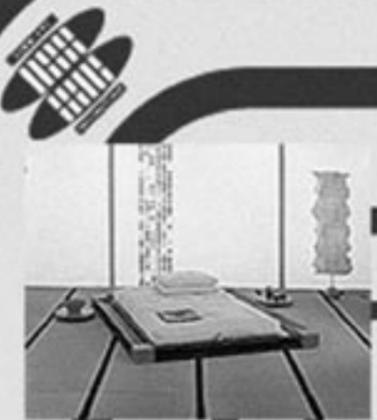


via delle botteghe oscure 5/6  
00186 Roma  
tel. 06.69.92.24.36 info@nuovarinascita.it

VESTITI USATI  
CINZIA

GOVERNO VECCHIO - ROMA - VIA DEL  
45

WWW.LINN-SUI.COM



linn-sui international  
via dei banchi nuovi 37-38  
tel 06 6833406  
00100 roma  
roma@linn-sui.com

# L'OSCURA MATERIA DEI SOGNI

Cristiano Cenci

È notte. Una strada deserta viene illuminata dalla luce che proviene da un bar all'angolo. Dentro, al di là dell'enorme vetrata che divide lasciando vedere, una giovane coppia e un altro uomo tengono compagnia ad un vecchio barman chiuso dietro un bancone triangolare. Siedono tutti in silenzio, come ad ascoltare ciò che viene da fuori.

La coppia sembra aspettare che il vecchio serva da bere. Lei è bionda e indossa un vestito chiaro che rende ancora più scuro il completo del suo uomo. L'altro uomo, di spalle rispetto al punto d'osservazione, è immobile e sembra appartenere di più al regno tenebroso della strada che alla luce del locale.

Dei tanti posti in cui mi piacerebbe essere catapultato, quello creato da Edward Hopper in "Nighthawks", è senza dubbio il più affascinante.

Quante volte mi sono chiesto cosa stanno facendo quei tre personaggi, chi sono, che esistenze conducono, chi aspettano o dove vanno. E ogni volta mi sono dato delle risposte diverse, condizionate dal particolare stato emotivo in cui mi trovavo. E allora ecco che la donna e il suo uomo altro non sono che un'affiatata coppia di gangster che si godono un po' di tepore davanti ad un buon bourbon, mentre il tipo solitario è solo uno dei tanti randagi della notte, uno che vagabonda di bar in bar sperando di trovare nel fondo del bicchiere chissà quale decisiva verità.

Oppure l'uomo di spalle è un detective privato, una *lince* alla ricerca di una persona scomparsa, un uomo impegnato a combattere la sua personale battaglia contro la meschinità e la corruzione, che osserva malinconico e ammalato la vibrante passione proveniente dalla giovane coppia d'innamorati.

Osservando quella scena non posso non pensare al divo Bogart, l'antieroe hollywoodiano che ha dato un volto a Philip Marlowe e Sam Spade, i due investigatori privati nati

dalla penna dei padri dell'hard-boiled Raymond Chandler e Dashiell Hammet. Questi due personaggi dietro una impenetrabile corazzatura da duri nascondono un sentimentalismo che li pone a pieno diritto



nel Gotha degli ultimi romantici del novecento. Uomini che a dispetto della pessimistica visione della realtà cercano con tutte le loro forze di portare a termine un'opera "squisitamente morale".

In quel bar d'angolo vedo seduti uomini comuni, eppure uomini come se ne incontrano pochi, fedeli al loro istinto perché incapaci di seguire altre vie. In quella solitudine esistenziale che bagna le loro vite non possono che ricorrere al puro istinto, quello, per intenderci, che non è inquinato da un diluvio di valutazioni sulle possibili conseguenze delle nostre azioni. Vanno dritti per la loro strada incuranti di ciò che potrebbe loro accadere, senza credere neppure per un secondo che la loro vita possa essere ricordata come qualcosa di grande ed eccezionale.

Le spalle di quell'uomo, chino sul bancone, mi sembrano sopportare tutto il peso dell'isolamento dell'uomo moderno, vittima di una sistema che costringe al successo, alla realizzazione, alla mirabile impresa. I personaggi ritratti da Hopper mi riconciliano con la normalità, con tutto ciò che resta dietro le prime pagine di riviste patinate, con quello che la storia non menzionerà mai e che resterà per sempre dall'altro lato dei riflettori, con chi vive nell'oscurità e nell'anonimato ma che nondimeno lotta giorno per giorno nella convinzione della validità del proprio codice morale. I "Nighthawks" di Hopper sono dei predatori che vivono a diretto contatto con quello che i bassifondi della città e la cultura del risultato e del guadagno ad ogni costo vomitano sulle strade. E loro sono parte di tutto questo, ne sono immersi fino al collo e l'unico sollievo proviene loro da un sorso di whiskey e da un sigaretta, l'immanicabile compagna di viaggio. È la ribalta dei solitari, dei nullafacenti, dei perdenti e degli sfigati, gente buona solo per riempire un bar notturno, o per scaldare la sedia di una cassa di un drugstore. Uomini e donne che vivono nelle pieghe di un mondo mediocre e ingiusto, pedoni sacrificabili di una partita di scacchi governata da regole barbare e immutabili.

Così la brillantezza che avvolge i clienti di quel bar si pone come motivo di debolezza derivante da una eccessiva visibilità. Sono esposti e vulnerabili, perché lì fuori, tra l'oscurità della strada si cela il pericolo, la violenza e l'imminente delitto. Un delitto che, come recita una celebre frase dell'agente assicurativo Walter Neff protagonista del film "La fiamma del peccato", può vestire i panni più insoliti. Quando incontra per la prima volta l'affascinante Phyllis Dietrichson, la voce fuori campo dell'agente Neff mormora: "Come potevo sapere che a volte il delitto ha il profumo del caprifoglio". E così nella mia fantasia ho visto la donna in rosso del dipinto di Hopper farsi perfida e ammaliante seduttrice. Una Dark Lady disposta a tutto pur di ottenere ciò che vuole, una donna che non esiterebbe un secondo a circuire il più duro degli uomini per fargli commettere un omicidio, una donna capace di avviare una spirale fatta di sesso, amore, morte, congiura e tradimento soltanto per accaparrarsi un premio assicurativo sulla vita del marito.

Sono convinto che la bionda che siede quieta e svogliata al bancone di quel bar sarebbe in grado di fare tutto ciò, anzi forse è proprio quello a cui sta pensando.

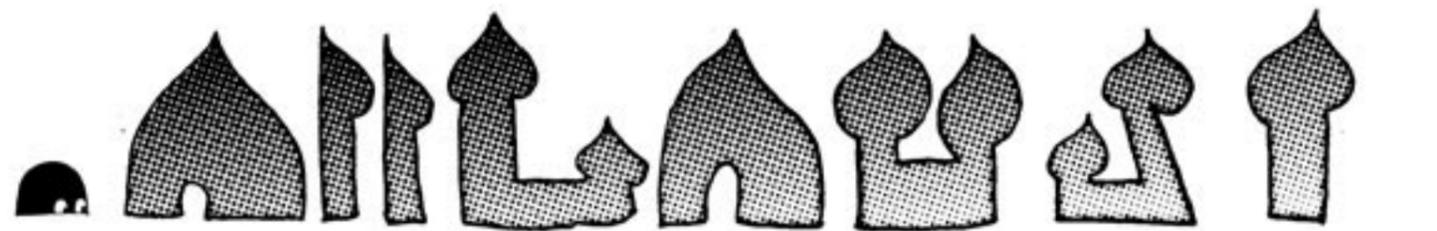
Nell'arte di Hopper riconosco la forma visiva del cinema Noir, quello dei film di Howard Hawks, John Huston e Billy Wilder. Come non ricondurre la stazione di benzina de "Il postino suona sempre due volte", o la casa degli Sternwood in "Big Sleep" alla tetra desolazione espressa da Hopper in "Gas" e "The Mansard Roof". Anche il maestro del brivido Alfred Hitchcock renderà omaggio alle atmosfere di Hopper rifacendosi ad "House by the Railroad" per costruire la casa dello schizofrenico Norman Bates di Psycho.

Le opere dell'artista nato sulle sponde del fiume Hudson sono come dei passaggi verso altre dimensioni. I suoi lavori colpiscono forse di più per quello che non c'è, il non detto e il nascosto rispetto a quanto è invece rappresentato. I suoi lavori suggeriscono storie e racconti che spetta allo spettatore far vivere.

È questo che adoro dell'arte di Hopper. Quel continuo rimando al fruitore dell'opera, al quale si chiede di colmare un vuoto, di individuare un prima e ipotizzare un dopo della scena. Riempire di vita una situazione che colpisce per la disarmante inumanità dando voce a personaggi muti e movimento a desolanti paesaggi.

Lo amo perché mi chiama in causa, mi chiede di partecipare alla rappresentazione, di darle un senso e una lettura. Davanti ai suoi lavori non mi sento spettatore ma attore. Forse recito solo una parte secondaria ma non per questo meno importante, perché anche dall'inutile, dal mediocre e dal normale può zampillare una dignità narrativa. E allora ad Hopper posso essere grato e riconoscente poiché mi consente di prendere parte a quell'umana vicenda a cui siamo soliti attribuire il nome di arte.

cristiano.cenci@fastwebnet.it



## AL FESTIVAL DEI CORTI: FESTA O FUNERALE ?



DI FRANCESCO TATO

SFOGO DI UN GIOVANE ILLUSO:

L'OCCASIONE POTREBBE ESSERE PROPIZIA. HO DA POCO ASSISTITO ALLO SKY LAB FESTIVAL-CORTI IN UNA NOTTE, ANTEPRIMA DEI MIGLIORI CORTI PRODOTTI DA SKY, ALCUNI DEI QUALI FRUTTO DEL PROGETTO "SOTTO5" (IDEA BRILLANTE E CREDO FORMATIVA NON SOLO PER I GIOVANI CINEASTI); VALE A DIRE CORTOMETRAGGI SOTTO I CINQUEMILA EURO DI BUDGET, SOTTO I CINQUE GIORNI DI LAVORAZIONE E SOTTO I CINQUE MINUTI DI DURATA; ALTRI IN COLLABORAZIONE CON VARI PARTNERS: IL FANDANGO LAB, CON DIECI CORTI REALIZZATI DAGLI STUDENTI DELLA FACTORY DI PROCACCI, IL FUTURE FILM FESTIVAL DI BOLOGNA CON CINQUE CORTI DI FANTASCIENZA E LA GA&A CON SEI CORTI HORROR.

IN UN MOMENTO IN CUI SI STA RIMETTENDO PIGRAMENTE IN MOTO IL MECCANISMO DEI FINANZIAMENTI MINISTERIALI PER IL CINEMA - CHE PREVEDE, PER L'ANNO 2005, UN MILIONE E SEICENTOMILA EURO DESTINATI AI CORTOMETRAGGI - UN'INIZIATIVA COME QUELLA DI SKY LAB NON PUÒ CHE SUSCITARE INTERESSE E APPREZZAMENTO.

DURANTE LA CONFERENZA STAMPA, CHE PRECEDE LA PROIEZIONE, ASCOLTO I VARI DIRIGENTI DI SKY CHE ILLUSTRANO, CON ORGOGLIO E SODDISFAZIONE, GLI SFORZI CHE HANNO PORTATO A PRODURRE QUARANTA CORTI DI COSÌ DIVERSO GENERE, E MI COMPIACCIO DELL'INVITO DA LORO RIVOLTO AI GIOVANI A NON CADERE NEL TRANELLO DI SOTTOVALUTARE L'ASSOLUTA PRIORITÀ DI UNA SCENEGGIATURA ADEGUATA.

FORSE NON RIUSCIRÒ A CELARE IL SENSO DI AMAREZZA CHE SEGUE LA DISILLUSIONE, MA DAVANTI ALLO SCHERMO PROVO UNA SENSAZIONE DI SCORAMENTO. COSE GIÀ VISTE. COSE GIÀ SENTITE. SEMBRA CHE LO SCENARIO SIA QUASI RIDOTTO A UN CINEMA CHE CHIEDE UNA IDENTIFICAZIONE, CALDA E RASSICURANTE, CON I PROBLEMI, LE ASPETTATIVE E I VALORI DELLA FAMIGLIA BORGHESE.

E' UN PROBLEMA DI ADESIONE AI PERSONAGGI. MANCA UN PERSONAGGIO CHE SCHIUDA LE PORTE DELL'IMMAGINARIO, CHE MUOVA QUALCOSA. INVECE LE STORIE RACCONTATE DESCRIVONO SITUAZIONI IN CUI NON SCATTA NIENTE DI PIÙ CHE IL "VISIBILE". DOVREBBERO PARTIRE DA SITUAZIONI RICONOSCIBILI PER CONDURRE A QUALCOSA DI PIÙ GRANDE, CHE SIA LA FOLLIA, L'ESASPERAZIONE, O PERLOMENO UN'EVOLOZIONE SIGNIFICATIVA. NEL CINEMA ITALIANO MANCA QUESTO, ANCHE PER I GIOVANI REGISTI CHE SEMBRANO ARRESTARSI UN ATTIMO PRIMA.

SEMBRA QUASI CHE IL SENSO ED IL SIGNIFICATO DEI FILM SI ESAURISCA NELL'IMMAGINE CHE VIENE PROIETTATA... PAROLE COME EVOCAZIONE, RIFLESSI, SEMBRANO DEL TUTTO ESTRANEE AL CONTESTO DEL NOSTRO CINEMA, NEL QUALE PARE ESSERE SCOMPARSO "L'OLTRE".

L'IMPRESSIONE CHE SI HA È CHE SI SIA LONTANI DALL'OBIETTIVO PREFISSATO, OVVERO RESTITUIRE AL CORTOMETRAGGIO LO STATUS DI OPERA COMPIUTA E COMPLETA; QUELLO CHE SI EVINCE È AL CONTRARIO LA DISARMANTE FACILITÀ CON CUI SI REALIZZANO CORTI CHE NEL MIGLIORE DEI CASI SONO BEN GIRATI, MA ORFANI DI UNA STORIA DI CUI SI SENTA L'URGENZA E LA NECESSITÀ; SPESSO PERÒ NON SI È NEMMENO COSÌ FORTUNATI.

L'IMPETO INCONTROLLABILE DELLE NUOVE TECNOLOGIE CARICA GLI EMERGENTI FILMMAKERS DI UNA GRANDE RESPONSABILITÀ, PERCHÉ SE È VERO CHE IL RICORSO AL DIGITALE ABBATTE COSTI E TEMPI DI REALIZZAZIONE, È ALTRETTANTO VERO CHE A UNA PIÙ SEMPLICE STRADA PER PRODURRE NON SEMBRA CORRISPONDERE UNA SEMPLICE MA EFFICACE SCRITTURA CREATIVA. OPPURE ACCADE CHE MOLTI REGISTI, RAGIONANDO CON PRESUNZIONE AUTORIALE, UTILIZZINO MEZZI E RISORSE SPROPORZIONATE, PERDENDOSI NELLE LOGICHE DI UNA PRODUZIONE PIÙ GRANDE, ESIBENDO LE POSSIBILITÀ TECNICHE E PERDENDO DI VISTA LA SOSTANZA.

LA QUALITÀ DELLA SCRITTURA FILMICA SEMBRA NON ESSERE PIÙ UN ELEMENTO NECESSARIO, SMENTENDO IN PIENO LA VOLONTÀ E LE INTENZIONI DI CHI FINANZIA E PRODUCE CORTOMETRAGGI E NON SOLO. L'OMOGENEIZZAZIONE PRODotta DALLA TELEVISIONE, L'ABBASSAMENTO DELLA QUALITÀ DEI FILM-TV, HANNO RIPERCUSSIONI INCONTESTABILI ANCHE SULLA CONFEZIONE E SULLA CURA REGISTICA DEI PRODOTTI CINEMATOGRAFICI.

NON POSSO CHE GIOVARMICI, IN CONCLUSIONE, ALCUNE RIGHE SCRITTE DA ADRIANO DE CARLO (IL GIORNALE), CHE DIPINGONO, IN MANIERA DURA ED IRONICA, MA PIÙ CHE MAI INCISIVA I FESTIVAL, CHE "BRULICANTI DI UFFICI STAMPA CHE CI INGOZZANO NEI BUFFET, FESTEGGIANO IL NOSTRO CINEMA, IGNARI, O FORSE NO, DI ESSERE AD UN FUNERALE ANZICHÈ AD UNA FESTA. ED APPLAUDONO STOLIDAMENTE COME SI USA BARBARAMENTE DA QUALCHE TEMPO IN OGNI FUNERALE".

UNA BREVE CONSIDERAZIONE LA MERITANO GLI ORGANI DI INFORMAZIONE CHE HANNO RACCONTATO QUESTO EVENTO PARLANDONE ESCLUSIVAMENTE COME DI UN GRANDE SUCCESSO. SENZA METTERE IN DISCUSSIONE LA LIBERTÀ DI PENSIERO E DI STAMPA, MI DOMANDO COME CHI HA SCRITTO SULL'ARGOMENTO ABBA POTUTO DESCRIVERE SOLAMENTE IL BAGNO DI FOLLA PRESENTE ALL'INIZIO DELLA PROIEZIONE, SENZA PARLARE DELLO SCENARIO DELLA SECONDA PARTE DELLA MANIFESTAZIONE, ORFANA DELLA METÀ DEL PUBBLICO...E IL RISULTATO FINALE È CHE IL VERO VINCITORE DI QUESTA MANIFESTAZIONE È STATO IL PUBBLICO, DA SEMPRE CONSIDERATO "PASSIVO", CHE CON IL SUO CIVILE GESTO DI DISSENSO HA DIMOSTRATO DI ESSERE PIÙ VIVO E "CRITICO" CHE MAI.

FRANCESCO.TATO@NEROMAGAZINE.IT



di Giordano Simoncini

a.

Tu;

che hai già avuto tra le mani qualche numero di Nero e te lo sei passato in rassegna, o che magari lo stai facendo ora per la prima volta. Potresti pensare: *cioè, sto coso grazioso ci è, cioè sì, però boh, c'è un po' troppo di sofisticatuccio, cioè che arrivati a un certo punto basta, no?, che l'arte qui e la musica d'avanguardia lì, boh, pipipiripà, cioè, allentiamo pure ogni tanto, no?*

Potresti esser fatto così. Nulla vieta.

Potresti avvertire, giunto al Nero n.4, una sorta di necessità, come fosse di slacciare o di sciogliere un po' quella stringa che ti mantiene in un certo modo culturalmente *teso, sollecito*.

Ed allora che fai: per es., ed a sfregio della gratuità di ciò che ti trovi tra le mani, vai a comperare qualche bruttura in edicola. Una rivista *che però almeno in copertina ci sono gli SbudellescionChrist che sono pelosi forte e che hanno tutte delle faccende di pelle attorcinate addosso che se li vedi...*

Quella tua cupidigia di *\_che cioè\_*; no? Come non capirti.

Ed allora poche chiacchiere, hai diritto all' articolo scassone. Scassone e facile facile; e che sia qui su Nero, così al limite ti passa la voglia della rivista di cui sopra e risparmi anche un paio di euri. Male non fa.

Io avevo pensato che parlare un po' dei TODD poteva fare al caso; poi insomma, vedi tu.

b.

Fa molto strano, ai giovini della mia generazione (quegli anni 80 da cui *non si esce vivi*) e delle due precedenti, sapere che se chiedi a qualche pivellino di questi tempi qui – questi tempi di peertopeer e di interconnessione, e di diffusione nevrotica e capillare dei saperi; questi tempi che *soli ipsi* vanno facendo ingiustificabile qualsiasi lacunosità culturalmusicale che si presenti eccessivamente evidente, *nel senso che almeno un po' in linea col livello medio generale di conoscenza, almeno quello, stacci*; che di questi tempi, insomma, se chiedi a qualche pivellino cosa sia mai *Amphetamine Reptile*, lui ti risponde *boh*.

Questa cosa accade: e la chiamo la lotofagia del Contemporaneo Post-Tutto-Quanto-Ed-Eterno-Presente. La chiamo così per godere delle gioie che il polemico senile può dare anche a chi non vede ancora il volto dei 25 anni, cioè me.

*Amphetamine Reptile*, in breve, è stata LA casa discografica per eccellenza per molto del rock duro (noise, noisecore, etc.) più influente degli ultimi vent' anni del secolo trascorso. Per intenderci, ad es., l' etichetta di Melvins ed Helmet.

Oppure, ancora, Hammerhead. Se non li conosci, e però aneli a rimediare, metti mano al peertopeer e vedi che vengon giù che è una bellezza.

Poi mi dici se ti piacciono.

Purtroppo gli Hammerhead non esistono più; i due terzi dei componenti hanno formato i VAZ (gruppone anch' esso, con un paio di album all' attivo), e poi c'è Craig Clouse. Il quale – va visto!, è un fricchettone che ha sia del vichingo sia del francese nel senso di Obelix –, dopo esser passato per Hammerhead ed altri delicati *ensemble*, ha fondato i TODD.



c.

Li ha fondati a Londra, nel 2002; pur essendo texano di Austin.

A sentire i brusii di volgata, li ha fondati allo scopo di supportare i Breeders in uno show segreto londinese. E che ciò sia vero o meno non ci frega davvero niente. Poiché, nella misura in cui qui si vuol solo indicare i brutti fatti in sé e per sé (*uguale a sozza fenomenologia d'acatto per band sozze che grazie al padreterno se uno cerca ce ne sono ancora*), di interessante da dire c'è ad es. piuttosto questo: che l' Ep di debutto dei TODD - 5 pezzi - è anch' esso del 2002; di pure *co-originario*.

Quell' Ep li è piaciuto più o meno a chiunque. "Chiunque" significa: chiunque con il debole per il rock chitarristico pesante. Pesante nel senso di *parecchio* pesante. E parecchio scassone, anche. Nel senso di scassone *forte*.

Per essere scassoni i TODD lo sono.

E niente, quell' album li si guadagnò 5K di Kerrang e smobilità *hype* a volontà, innescando quell' effetto valanga che se sei un musicista lo vedi bene in opera quando magari suoni un giorno e siete solo tu e l'amico tuo; e poi suoni quello dopo, ed hai dinanzi un campo di grano umano che headbanga. Questo, ad esempio, in occasione dell' All Tomorrow's Party del Marzo scorso, quello che chi scrive non c'era e gli rodeva malamente (non solo per via dei Todd, e comunque non che rilevi più di tanto).

d.

Poi niente; se tamtam mi da tamtam, dei Todd alla fine è venuta ad accorgersi la Southern, la quale li ha scritturati, adottati ed accuditi; avocando a sé il diritto a potersi un giorno vantare di aver dato alle stampe quel disco che è Purity Pledge (2004), l' ultima fatica TODDica. Un album impetuoso e muscolare, nonché, detta con piglio scientifico, spaccaculi; e parecchio scassone, anche. Nel senso di scassone *forte*.

L' occhio di lince ora dice: "come l' Ep"; bravo!, son soddisfazioni.

Però ancora più spaccaculi. Nel senso di sludge, principalmente, quello fragoroso smunto pestone manesco, e però non solo, anche nel senso di heavy, heavy come dire, alla Killdozer, heavy che suda tossico. Con tanto di tastiera sopra; che funge anche da basso ed intromette nel tutto quel più di disturbante che è plusvalenza. Un disco di quelli che ti franano in testa e ti lasciano tramortito, ed anche *felice, eccitato ed umido*.

Toh.

Questo disco, i TODD sono passati qui in Italia a suonarcelo in faccia tra il 27 ed il 30 Gennaio scorso: la parte italiana di un tour scassone che ce n'è da appagarla a fondo, quella tua *cupidigia* di cui in **a.**, che hai determinato con un eloquente "*che cioè*" e basta.

e.

... queste cose qui sono pregi: che tra le file di una band come i TODD ci siano due coppie. Due coppie nel senso di uomo e donna legati da un comune sentire erotico/amoroso o così. Siccome però poi amore à cuore sole fiore à polline e rivoluzione, in ultima istanza (ineluttabilmente) *riproduzione*. Nel senso che, delle due componenti femminili della band (Fifi Cernosek ed Emmylou Sunshine), l' una ha skipato il tour per stare coi pargoli, l' altra ha parimenti preferito rimanere a casa per preservare la salute dell' a breve nascituro dalla sacra fiamma del rock'n'roll; come dire, per il serial "Genitori in Zip&Chains", mamma punk resta a casa e papà punk si gira l' Europa a rockeggiare. E però, *scassonamente*; tanto che la prima data italiana, quella romana del 27, è poi andata a gambe all' aria per un motivo praticamente ridicolo: la band, dopo aver tenuto uno show a Vienna, è rimasta bloccata per via della neve. Dico: il rock nullificato dai problemi di viabilità!, e tu che pensavi che le autostrade fossero nemiche del solo popolo delle discoteche. Passata la data di Treviso, quando poi tocca a Milano, qui la band riesce ad arrivarci: e però non nel luogo originariamente previsto, vale a dire l' Orso, bruciato dai fascisti due settimane prima del concerto (e qui *en passant* esplicito la mia solidarietà al centro sociale), bensì allo ZOE, che il booker italiano della band mi ha descritto mediante gustose parole, le quali riporto qui pari pari – anche perchè lui stesso mi ha chiesto *questo qui scrivicelo*: "la peggio discoteca per metallari dell' Universo, un covo di disagiati cafoni". Nel senso di *yeah!!!*, ed al sottoscritto è venuta subito in mente l' analogia col romano Qube, che in quanto a disagiati, certe sere, fa il botto. Sai quella gente che scrive le lettere alla rivista che ad inizio articolo volevi comperare, per dire che è misantropa e che pratica la *selfisolation*, e che però se c'è qualcuno che gli va di andare a ballare assieme tra estranei alla serata del Qube? Sai no?

Nel senso che poi vai a dire, vai, che in queste pagine si parla solo di cose sofisticate.

PARIS

old skool

classic wear



via di priscilla 99

roma

06 86214671

# JOLLY

di Ilaria Gianni

“(…) Tanto necessariamente l’artista è l’origine dell’opera in modo diverso da come l’opera è l’origine dell’artista, quanto certamente l’arte resta, in una modalità ancora diversa, l’origine, al tempo stesso, dell’artista e dell’opera. Ma l’arte può mai essere qualcosa come un’origine? Dove e in che modo si dà arte?”

Martin Heidegger

L’altro giorno, all’ennesima mostra di video arte, satura di immagini, mi sono trovata ancora una volta circondata da volti dalle espressioni perplesse e infastidite. Non potendo fare a meno di seguire con lo sguardo le persone presenti – mi sembrava quasi più interessante che guardare le opere – non ho potuto fare a meno di captare le interrogazioni che si ponevano i presenti. Ammetto di essermi trovata io stessa in grande difficoltà pensando alla definizione di arte. La citazione di Heidegger testimonia il fatto che non mi stessi ponendo un quesito così originale. Come ci si relaziona al mondo dell’arte? Ruoli che si sovrappongono, mezzi che slittano, comprensione difficile. Se tanta gente della mia generazione non riesce ad avvicinarsi alla creazione artistica odierna, e nutre spesso diffidenza e rancore verso ciò che vorrei comunicare, forse sussiste un problema. Non credendo di essere in grado di risolvere questa eterna diatriba, quello che ritengo sia necessario è creare i presupposti per un vero scambio tra arte e pubblico che deve partire dalla volontà di affrontare le questioni che sorgono ascoltando più punti di vista. Un confronto che deve avvenire grazie ad una profonda messa in discussione di certezze e pregiudizi attraverso un dibattito da aprire con chi questo mondo lo vive. E’ per questo che ho deciso di riportare la mia chiacchierata con un Olivier Maarschalk.

Nato nel 1978 in Olanda, Olivier lavora con più mezzi interrogando lo spazio che lo circonda e mettendosi in relazione la gente che lo popola. La mia scelta è ricaduta su di lui in quanto, oltre a considerarlo uno tra i più promettenti artisti delle prossime generazioni, corrisponde all’idea che ho della figura ambigua dell’artista nella nostra società.

I: In questa era e in questa società, specialmente all’interno del mondo della cultura, è molto difficile avere un unico ruolo. Confrontandomi con giovani artisti, critici e curatori, mi sono resa conto che tutti – spesso per necessità – rivestono più ruoli. Credo che questa perdita di “figure uniche”, sia una realtà con cui la nostra generazione deve fare i conti. La società in cui viviamo, specialmente in Italia, sta tagliando fuori dai suoi schemi i professionisti della cultura cercando di creare tecnici e merce. Ti ritrovi in quello che dico?

O: Questo aspetto di cui parli non lo si può ignorare. Mi sono ritrovato all’interno di questi meccanismi che a mio modo cerco di sfidare. In Olanda le basi su cui poggia l’arte contemporanea sono abbastanza solide, e le opportunità, se sei abile a cercartele, esistono. Per necessità sono stato tassista, operaio, postino; ma non vivo male questa situazione. Il vero problema sta nel fatto che come dicevi tu, la nostra società attribuisce un ruolo di produttore all’artista e un ruolo di mercante al curatore, mentre è stato completamente dimenticato il ruolo culturale fondamentale che l’artista ha detenuto nei secoli. Per quanto considerato un ruolo superfluo e quasi inutile, l’artista è portatore di qualcosa di assolutamente fondamentale per l’evoluzione del pensiero.

I: Così come viene a mancare la stabilità dei ruoli, vacilla anche la fissità dei media. Un artista non lavora più solamente con un medium da molto tempo...

O: Io lavoro con la performance, la scultura, la musica e i suoni (è diverso e tengo a sottolinearlo). Interferisco con i luoghi e i suoi abitanti per sperimentare gli ambienti in maniera più personale. Solitamente faccio installazioni o performance dove uso strutture comuni in maniera diversa. Nel lavorare cerco di rendere invisibili cose visibili. Trovo le performance un modo molto diretto per comunicare un concetto ad un pubblico in un contesto site specific. Nel momento in cui metto in atto una performance improvvisamente tutti gli aspetti

su cui ho riflettuto, tutte le caratteristiche di quel luogo e delle persone che lo compongono si combinano. Quando invece lavoro su una scultura o su una installazione, la fase processuale è molto importante. Comincio con un concetto su cui mi concentro e che mi guida fino alla costellazione finale facendomi sentire tutt’uno con l’ambiente.

I: Come risolvi la diatriba – tanto attuale, quanto inesplorata – tra suonare musica e creare sound works?

O: Che ci sia una differenza è chiaro, ma dovrebbe essere un problema? Ribadisco che non mi considero affatto né un musicista, né un sound artist perché mi considero semplicemente un artista che sperimenta vari meccanismi e si diverte a giocare con media differenti. C’è un pezzo che ho fatto che si chiama “30 minuti”, ed è il suono del feedback di un unico mixer. Mi interessa il fatto che si possono creare questi suoni soltanto con un mixer e con fili non posizionati correttamente. The Hitmachine (vedi [www.ole-record.com](http://www.ole-record.com)) è il gruppo in cui suono. Non abbiamo testi, improvvisiamo e basta. Nessuno lo sa quello che succede in realtà! Anche qui ho un approccio da artista – si può dire? Non suono uno strumento, suono semplicemente il momento.

I: Il pubblico che osserva l’arte contemporanea si trova spesso in difficoltà a comprendere e distinguere le forme d’arte. I confini tra musica e suono, cinema e video arte, pubblicità e fotografia non sono sempre chiari. Diventano chiari solo quando si posiziona il prodotto o l’opera nell’apposito contenitore. Perché pensi ci sia questa difficoltà nell’approccio verso l’arte contemporanea?

O: Da una parte credo sia una mancanza di voglia di comprendere, dall’altra parte credo sia davvero difficile. La gente spesso non ha, o non prende, tempo per capire le immagini che la circondano. C’è troppa informazione visiva e il contesto in cui questa informazione è posizionata non è sempre chiaro, nonostante lo sembri. C’è sempre un po’ di ambiguità. E’ difficile captare l’esatta intenzione delle immagini. La maggior parte delle immagini sono usate per fini commerciali quindi viene più facile relazionarsi con quel tipo di significato. Per quanto riguarda il pubblico dell’arte – intendo gli addetti al settore – provano troppo ad attribuire nome ed etichette. Secondo il mio punto di vista, le persone – dunque anche gli artisti – sono creature non trasparenti con menti non trasparenti. L’arte è un modo per esprimere idee e emozioni che altrimenti rimarrebbero nascoste o uscirebbero fuori frustrate.

I: Che cosa puoi dire ad uno spettatore che afferma di non capire l’arte contemporanea?

O: Non provarci troppo, libera la mente e non giudicare. Cerca di fare esperienza dell’opera d’arte e poi cerca di relazionartici. Ci sarà sempre qualcosa che spunterà fuori. Sembra una banalità ma è così.

ilaria\_gianni@yahoo.it



# FB

## FONDAZIONE BARUCHELLO

SEMINARIO DI RICERCA E FORMAZIONE 2005 | LECTURES | CONVEGNO | TAVOLE ROTONDE | INCONTRI | ARCHIVI | CONFERENZE | PROGETTI | FOCUS | GRUPPI DI STUDIO | LIBRI

MARZO-MAGGIO 2005

# SENZA TITOLO PER PARLARNE ARTE E LINGUAGGI NEI TERRITORI IN TRASFORMAZIONE

## MAURO FOLCI

# OSSERVATORIO NOMADE

A CURA DI CARLA SUBRIZI

	decessi in Italia nel 2001 dati ISTAT	auto prodotte dalla SATA Fiat di Melfi nel 2001 dati FIOM Basilicata
1 anno	560241.0000	51100.000
1 giorno	1534.9068	1400.0000
1 ora	63.9544	58.3333
1 minuto	1.0659	0.9722
1 secondo	0.0177	0.0162



PER GIOVANI STUDIOSI CURATORI ARTISTI ORGANIZZATORI DI EVENTI

COORDINAMENTO | VERUNSKA NANNI  
FONDAZIONE BARUCHELLO | VIA DI SANTA CORNELIA 695 00188 ROMA | +39063346000 | +393396420578  
INFO@FONDAZIONEBARUCHELLO.COM

FONDAZIONE BARUCHELLO | REGIONE LAZIO | COMUNE DI ROMA

# RECENSIONI

**Apparat**

Silizium Ep 1 (CD, Shitkatapult / Audioglobe, 2005)

Apparatus, il disco di Apparatus, edito da Audioglobe

Riprendendo le registrazioni di una Peel Session dell'anno scorso, Apparat affianca al lavoro originale la voce di Raz Ohara, un duo d'archi e 3 remix curati da Telefon Tel Aviv, Bus, e Rechenzentrum. L'ascolto è decisamente piacevole poiché, alla granularità tipica dei suoni del musicista tedesco, si legano momenti melodici a forte carica emotiva come soloviele e violini possono regalare. Un'umore di fondo che fa molto spleen esistenziale del terzo millennio. L'uso della voce trova qui piena giustificazione e avvicina tale scelta a quella già operata dai Funkstorung nella loro fuga dalla pesante eredità autechriana. Brani come Not a Good Place si avventurano in un suono caldo e profondo che non credevi potesse essere nelle corde di un computer...La chitarra che accompagna tutta Komponent è un irresistibile tappeto per le ritmiche spezzate e spigolose che la sostengono (da brividi il remix dei Telefon Tel Aviv). In sostanza un lavoro breve ma fortemente evocativo che non mancherà di influenzare uno o più artisti del laptop.

(emiliano barbieri)

**Manuel Göttsching**

E2-E4 (CD, Racket, 1984)

Manuel Göttsching, il disco di Manuel Göttsching, edito da Racket

Manuel Göttsching è stato chitarrista e fondatore, con Klaus Shulze, degli Ash Ra Tempel, uno dei tanti germogli musicali nati nella Germania dei '70 e racchiusi nella forviante sigla kraut-rock. Il sodalizio tra i due s'interrompe nella seconda metà dei seventies per poi rincontrarsi all'alba degli anni '80 quando Shulze, che si appresta ad iniziare una lunga tournee europea, chiede al chitarrista di accompagnarlo. Da quell'esperienza live, Manuel comincia a sperimentare con la chitarra, traendone suoni circolari, densi di pathos e magicamente estatici: è il 1981 quando Göttsching, segregatosi nel suo studio casalingo di Berlino, imbraccia la chitarra pizzicandola in modo monotono, a ritmo sostenuto ma tenendo sempre lo stesso tema. Il gioco continua per qualche anno fin quando, nel 1984 e sotto la spinta di Shulze, il tutto viene concentrato nei 55 minuti chiamati E2-E4, per molti (e con buona pace dei concittadini Kraftwerk) l'atto di nascita della Techno. I presupposti ci sono tutti: il movimento (un'unica traccia...) ha una ritmica sorprendentemente balabile ed in breve tempo comincia a circolare nei circuiti dance che contano (il Paradise di New York, il Warehouse di Chicago), e quando lo stesso diviene, con l'aggiunta di qualche beat e vocals, l'hit italo-dance Sueno Latino c'è compiutezza. Un'ulteriore conferma di come la musica dei corrieri cosmici sia stata il fenomeno più ante litteram del secolo scorso.

(gianni avella)

**The Little Flames**

Good bye little rose (7', Deltasonic)

The Little Flames, il disco di The Little Flames, edito da Deltasonic

Piacevoli fremiti garage-pop , adolescenza punk ed una gradevole voce femminile: sono questi gli ingredienti di “Good bye little rose” singolo di debutto dei Little Flames, giovane quintetto proveniente da Liverpool, e nuova scommessa della Deltasonic, dopo i brillanti successi ottenuti con i Coral e gli Zutones. Nel retro con “Things that make the morning call” tentano la carta di un indie-pop più teso e rumoroso, memori della lezione di Lush e Slowdive, ma senza raggiungere particolari vette creative. Un gruppo ancora acerbo,alla ricerca di una sua personalità,ma con qualche buono spunto da coltivare, magari prendendo ad esempio i più famosi compagni di etichetta.

(rudi borsella)

**3/4HadBeenEliminated**

3Quarters HadBeenEliminated (CD, Bowindo / Fringes, 2004)

3/4HadBeenEliminated, il disco di 3/4HadBeenEliminated, edito da Fringes

Chi sono i 3/4 hadbeeneliminated? Sono tre musicisti italiani (Claudio Rocchetti, Valerio Tricoli, Stefano Pilia) che pur avendo degli interessanti progetti solisti hanno deciso di tentare una strada comune. Quest'album è un disco molto particolare, evocativo per alcuni aspetti e assolutamente schivo per altri. Stiamo parlando di elettroacustica, cioè di una musica difficile, e non credo che un'analisi puramente tecnica aiuti molto. Comunque si può dire che di strumenti ce ne sono tanti (macchine elettroniche, laptop, giradischi, oggetti, strumenti tradizionali, devices elettroniche di varia provenienza e molti field recordings) ed essi vengono usati con molta intelligenza, capacità di dosaggio e volontà di controllo. Quello che conta però è lo scenario che vanno a creare nel loro insieme: un impasto espressionista assolutamente ultramoderno. Schivo, perché mantiene in sé, purtroppo, alcuni momenti di assoluta ermeticità e di prolungata laconicità, quasi che in certi punti si vergognasse di uscire fuori, ma evocativo e quasi romantico per quella tridimen-

sionalità monca che si richiamerebbe volentieri all'Infinito di Leopardi. L'aggettivo che meglio può definire l'aspetto assolutamente positivo di questo lavoro è infatti "narrativo". Capisco che sia difficile pensare alla narritività quando si ascolta un disco di musica fatta di soffici distorsioni, pad prolungati di suoni concreti, molta poca melodia e totale assenza di parole, ma vi assicuro che se ci si lascia andare ai movimenti di questi tre musicisti ci si ritroverà in un bel racconto di suoni, rumori, pause inaspettate e lievi ripartenze. Perché un racconto non deve avere per forza dei personaggi ed una storia compiuta; per raccontare basta cominciare ad evocare, a voltare pagina, a prendere l'attenzione degli altri e a portarla con se. E in questo i 3/4 had been eliminated pare che la sappiano lunga.

(valerio mannucci)

**Todd**

Purity Pledge

(CD, Southern Records, 2004)

Todd, il disco di Todd, edito da Southern Records

Disco Amphetamine Reptile post - Amphetamine Reptile; che come caso, per quanto desueto, giunge senz' altro gradito. Disco monolitico, stordente e picchiaduro. A volte lentissimo, a volte ancora di più, e dunque spesso sludge nella cadenza; e però, piuttosto stoner nelle sonorità. Quello stoner che si porta molto di questi tempi, registrato coi suoni gonfi di un certo tipo di he nuova scuola. Massacrante, sin dall' inizio, sin da Sharon after prom, che sono due soli riffoni adoperati come un sasso sulla fronte di chi subisce; estremo, da subito, senza tergiversare, come nel fulmineo assalto di Little dipper to squirrel, noisecore relapsiano in tutto e per tutto. E stordente, dal principio alla fine, di un caos che non è solito; basti prestare orecchio a ciò che riesce ad aggiungere, alla miscola incendiaria, quella tastiera li, che tiene i bassi ed al contempo coagula il fragore attorno a dei punti fermi che si, ci saranno pure, ma non è possibile fissarli. Per dire che all' interno di Purity Pledge ci si perde assolutamente; e se riesci a venirne a capo, ti ritrovi un po' scimunito. Come quella cosa inutile di Jerry Calà. Hgggh, p-pu-purity pledge? Libidine, doppia libidine, libidine coi fiocchi.

(giordano simoncini)

**Bola**

Gnayse

(CD, Skam, 2004)

Bola, il disco di Bola, edito da Skam

Finalmente mi rilasso. Ultima produzione ad opera del musicista più rarefatto della Skam Records. Chiudi gli occhi e aspetti che i suoni rarefatti e corposi ti avvolgano come landscape bucolici fuori dal finestrino della tua macchina. Rispetto a Soup e Fyuti, Darrel Fitton abbandona anche l'ultimo laccio che lo legava alla tradizione techno ambient ovvero l'uso di pattern melodici al sintetizzatore, per dare corpo a note che nascono e muoiono svanendo assieme al lieve brulicare di ritmiche metalliche e sottili. Disco compatto nella sua idea che a volte soffre di una sorta di mancanza d'identità forte, a cui forse Bola ambisce data la sua produzione sempre sussurrata. L'unico bagliore ritmico è dato da Vhieneray che assieme a Heirairerr rappresenta l'episodio più strutturato di un disco da ascoltare come antidoto a quell'ansia maligna che alle volte attanaglia il cervello e la pancia prima di andare a dormire, allo stesso tempo qualità e limite di questo lavoro.

(emiliano barbieri)

**Phil Spector**

A Christmas Gift for You From

(Abkco, 1963)

Phil Spector, il disco di Phil Spector, edito da Abkco

A conti fatti, Phil Spector è il più grande rivoluzionario del suono. È sua, infatti, la paternità del famoso wall of sound e del modo orgiastico di sovrapporre strumenti su strumenti, batterie, campanelli, pianoforte, vocine da cartoon, amalgamando il tutto ad uso e consumo dei tanti girl-group da lui scoperti e lanciati sin dai primi anni '60. La maggior parte dei quali chiamati, un bel giorno del 1963, dal sommo Phil in studio per prendere parte alla nuova idea del nostro: ridisegnare secondo l'ottica del wall of sound i classici natalizi. All'appello risposero Darlene Love, Ronettes, Crystals ed il gruppo di Bob B. Soxx & The Blue Jeans. Ognuno di loro alle prese con jingle classici come White Christmas, Santa Claus Is Coming To Town, Christmas. Un apoteosi totale, il natale suonato come mai prima e supervisionato dall'estro di colui che fu cerimoniere degli ultimi Beatles (la controversa produzione di Let It Be) e principale esempio per Brian Wilson. Tutto pronto per la data d'uscita, fissata per il 22 Novembre 1963, ma il destino volle che proprio quel giorno gli stati uniti fossero teatro dell'assassinio di J.F.Kennedy. Niente da festeggiare quindi. A Christmas Gift For You fu inevitabilmente posticipato, perdendone in introiti ma non nella leggenda che ancora oggi, a più di 40 anni dal suo concepimento, pervade l'unica collezione natalizia possibile, definitiva, pura.

(gianni avella)

**The Others**

Lackey

(7', Poptones, 2005)

Sono uno dei gruppi più chiacchierati tra le bands emergenti inglesi e come da tradizione hanno già guadagnato le copertine dei settimanali specializzati. Alan McGee boss della Poptones punta su di loro, nella affannosa ricerca di scovare i nuovi Oasis, che lo coprirono d'oro ai tempi della Creation records. Gli Others ce la mettono tutta per percorrere quella strada, concerti tumultuosi e atteggiamenti compresi.Alla prova dei fatti la band piazza due discrete canzoni di rough-rock alcolico, ritmiche baldanzose e arruffate con un bel riff di chitarra sul lato a ed un blues sgangherato tipo King of Leon impigriti, intitolato “King prawn”sul lato b. Divertenti, ma sperare di farci milioni di euro, vien da ridere.

(rudi borsella)

**Morceaux de Machines**

Estrapade

(CD, No Type / Risonanza Magnetica, 2004)

Morceaux de Machines, il disco di Morceaux de Machines, edito da Risonanza Magnetica

Per quanto riguarda Aimé Dontigny ed Érick Dorion, ossia Morceaux De Machines, il discorso si pone in termini di sincerità. Ascoltando le loro odissee industriali, che potrebbero essere un misto di noise elettronico, elettroacustica e folli movimenti di un jazzista ubriaco alle prese con un synth valvolare col motore andato in frantumi, non viene mai da chiedersi se i nostri stiano compiendo un puro esercizio di stile, anzi. Viene da chiedersi se, e fino a che punto, ci sono rimasti sotto. Scherzi a parte è proprio questa sensazione di spontaneità che dona al disco un sapore molto intimo e malinconico. Ma non aspettatevi niente di atmosferico e di ambient, perchè le tracce sono un impasto frenetico di rumori e di accelerate ritmiche, di sconnessioni e bridge. Questo genere di musica è pieno di insidie e di tranelli, non è facile capire dove sia la vera ricerca e dove l'esercizio fine a se stesso, ma sembra che loro siano perfettamente consapevoli di quali sono i rischi cui si va incontro, se si intraprendono certi percorsi; e se ne accollano tutta la responsabilità. Certo, anche in questo disco, come spesso accade, alcuni passaggi sono tirati un pò per le lunghe, ma almeno, ascoltando “Estrapade”, non ho pensato quello che penso spesso quando sento lavori così arditi. Ossia che alla fine non bisogna avere paura di fare musica.

(valerio mannucci)

**Thomas Dimuzio**

Slew

(ReR Megacorps/Gench, 2004)

Thomas Dimuzio, il disco di Thomas Dimuzio, edito da ReR Megacorps/Gench

Finalmente un disco pieno di buonsenso. Raccolta dei brani che il musicista statunitense aveva realizzato per altre compilation, il cd mette assieme brani e collaborazioni composte dal 1990 al 2004 campionando e processando i più svariati materiali. Ne esce fuori un suono delineato da un elevata originalità che lungi dall'essere un valore in sé, comunque ti salva dalla sperimentazione a colpi di max/msp e ableton live. Non credo di farmi capire, però se Townshend avesse suonato con Stockhausen ne sarebbe uscito un disco così, dove il rumore diventa un genere a sé stante e, assieme a feedback, improvvisi squarci di violoncello, tappeti elettroacustici e autentiche remiscenze di concrete musique, costruisce un suono molto scuro e invasivo che ti invita a chiudere gli occhi per immaginare scenari degni di tali drones e a concentrarti sui piccoli dettagli che piano piano salgono sulla superficie sonora. Compositore elettronico? Sound artist? Per rispondere ascoltate il violoncello di Tom Cora che piange nell'intro di Radiotraces oppure il loop di voci malate che costruisce Yard e spero dimentichiate questo e altri dubbi sull'estetica postmoderna. Personalmente non lo conoscevo se non per dei lavori assieme a Dan Burke dal taglio più rigorosamente noise. Qui invece le atmosfere dark trovano una loro pacatezza e l'ascolto si rivela piacevole e a tratti rilassante sempre che non vi spaventi troppo una punta di masochismo uditivo.

(emiliano barbieri)

**Frog Eyes**

The Folded Palm

(CD, Absolutely Kosher Records, 2004)

Frog Eyes, il disco di Frog Eyes, edito da Absolutely Kosher Records

C'erano i Talk Talk. Registravano Laughing Stock. Poi gli anni son volati, e ad un certo punto viene fuori Xiu Xiu. Ti accorgi dall' oggi al domani che fa il botto e dici “hmh”. Parallelamente a Xiu Xiu, poi, scorre un altro istrione, per nulla inferiore a quello in quanto ad eccedenze espressive ed ostentazioni contorte; si chiama Carey Mercer, questo controaltare. E la sua personalità tiene banco in una band che si chiama Frog Eyes, una di quelle band che a mettere su un disco non ci mettono niente, riuscendo a dare alla luce più di un prodotto all' anno: classe eletta, questa, che si divide a sua volta in due categorie ben distinte, la prima delle quali è quella che fa più che altro cagate, la seconda delle quali è quella che invece se la cava abbastanza bene ed a volte è addirittura in grado di stupire. Noi i Frog Eyes di The Folded Palm li piazziamo proprio in quest' ultima. Detto questo, il disco: che è un' opera di eccessi e costanti violazioni della misura. Si parla, di certo, dell' istrione di cui sopra: che strilla, rantola, interpreta interpretazioni in un vortice al di fuori del quale la pudicizia è scalcciata via come da una forza centrifuga; ma non solo. Si parla anche delle textures musicali, assestate su di un gusto che non va forte oggi quanto lo andava una trentina d'anni fa. Che gusto: lo stesso che sciorina Xiu Xiu, ma privo delle costrizioni a cui Xiu Xiu lo sottopone; con l' aggiunta di un che di quel postgrunge di era pioxiesiana che affiora chiaramente per un buon quarto della torta complessiva dell' album. Dove si distorcono le chitarre, praticamente. Arrangiamenti complessi, melodie azzardate, tensione artificiale e quelle sporadiche percussioni bingbñb a la cestino dell' immondizia per cui, ancora, vedi Xiu Xiu; ed un singer che è un teatrante, e quel riff della quinta traccia (New soft mother hood alliance) che è l' intro di Slash a Knockin on heaven's door. Avrebbe potuto essere una vaccata, ed invece è geniale. Fortemente consigliato.

(giordano simoncini)



**Todd Rundgren**  
A Wizard/True Star  
(CD, Bearsville, 1973)

Classificare Todd Rundgren sotto la voce genio non sarebbe affatto reato. Un genio quasi incompreso però, siccome la sua carriera (partita sin dalla fine degli anni '60 alla guida dei Nazz) è da sempre relegata ai margini del culto musicologo. Eppure, di cose il buon Todd ne ha fatte: basterebbero le sue produzioni (il mitico debutto dei N.Y. Dolls, gli Xtc e altri ancora) a farne figura chiave e imprescindibile, ma il nostro ha sempre avuto il pallino della melodia perfetta, cercando scappatoie nascoste in quel territorio minato, la pop-song, già ampiamente purificato dai maestri Beatles. E Todd, da perfetto sfacciato, invase proprio il campo dei quattro di Liverpool, rovesciandone i connotati a favore di un approccio squisitamente singolare. In A Wizard/True Star la parola d'ordine era sì melodia, ma vista attraverso gli occhi del soul (l'incredibile medley tra Curtis Mayfield e Delfonics di I'm So Proud: Ooh Baby Baby/La La Means In Love You/Cool Jerk) e del rock & roll (Hungry For Love), arrivando, tra stralunati valzer (Zen Archer, semplicemente superba!) al puro cabaret (Just Another Onionhead/Dada Dali), all'agognata "melodia Perfetta" di Just One Victory. Un artista in vero stato di grazia, baciato dalla dea musica un magico giorno del 1973 e mai più ritornato a tali livelli. Quello che rimane è un pugno di canzoni, se non irripetibili quanto meno irrinunciabili.



(gianni avella)

**Sonic Fiction**  
Synaesthetic videos from Austria - vv.aa.  
(DVD, Index-dvd / Risonanza Magnetica, 2004)

Credo che prima di tutto sia importante, al di là dei giudizi di valore estetico, porsi il problema della sensatezza di fondo per quanto riguarda un certo tipo di proposte. La prima cosa che mi sono chiesto quindi è: in che situazioni può essere visto un dvd del genere? Nel senso: un dvd contenente 15 audiovisivi da circa 5 minuti ciascuno, completamente slegati l'uno dall'altro, con un livello di narrazione vicino allo zero assoluto, in che contesto potrebbe esser fruito? Probabilmente una raccolta del genere può essere d'aiuto giusto a chi fosse interessato ad avere una buona (anche se parziale) panoramica sulla giovane arte elettronica (audiovisiva) austriaca. Detto questo il problema resta, nel senso che ci si può chiedere anche in che contesto dovrei essere spettatore di un singolo lavoro tra quelli contenuti nel dvd. Di certo non inviterei un amico o un'amica a vedere un video di 5 minuti. Di certo non uscirei di casa per andare a vederlo. Scusatela la banalizzazione, ma questo per dire che non è colpa del dvd in sé, che può essere comunque molto interessante per gli appassionati o i curiosi, ma di tutto quello che ci sta dietro, anche se non è questa la sede per parlarne. Quindi passiamo ai fatti, i video in questione sono tutti ben confezionati, in alcuni casi sono anche di notevole qualità tecnica, sia per la componente sonora, sia per quella visiva. Bisogna ammettere che molti video evidenziano la sempre rispettabile volontà di non cadere nel gusto del sincronismo sonoro-visivo fine a se stesso e questo è già un motivo d'interesse. Degno di nota è però soprattutto il lavoro che vede Billy Roisz al video e un gruppo di musicisti quali Burkhard Stangl, Akoasma, Cristof Kurzmann, T.Nakamura, Dieb13 e altri ancora alla componente sonora; più che per i singoli casi (che comunque sono interessanti), perché le brevissime tracce audio vengono presentate su schermo nero seguite subito dopo dalle rispettive componenti visive (mandate ovviamente senza audio). Almeno l'immaginazione lavora un pò...

(valerio mannucci)

**The Duke Spirit**  
Lion Trip  
(7', Loog, 2005)

Quarto singolo per questo intrigante combo di Dublino che sembra coniugare, nel proprio suono, reminiscenze del flower power californiano anni '60 con atmosfere quasi dark. Un vero ossimoro musicale, apparentemente inconciliabile, se non fosse, che le cavalcate elettriche di "Lion rip" e "Take a look around" colpiscono per personalità ed impatto sonico, generando curioso stupore. Sembra quasi di ascoltare la notturna Siouxsie Sioux cantare nei lisergici Jefferson Airplane. Aspettiamo fiduciosi la prova su lungo formato.



(rudi borsella)

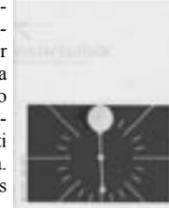
**Teebee**  
The Legacy  
(CD, Subtitles, 2004)

La drum & bass è uno strano oggetto. Anche se personalmente non ne sono un grande amatore, posso dire di esserci cresciuto in mezzo. Perché dopo il successo e la diffusione delle prime esperienze jungle e breakbeat di inizio anni novanta, chiunque ascolti un po' di musica ha nel sangue qualche goccia di drum & bass, che lo voglia o no. Teebee è sicuramente uno dei più interessanti produttori di d'n b degli ultimissimi anni. Probabilmente non c'è niente di nuovo e di esaltante, ma nelle dieci tracce che compongono il disco traspare una piacevole sensazione di controllo e di lucidità. Sicuramente si sente che dietro c'è uno stile personale, ma è come se ogni pezzo fosse una specie di auto-citazione e allo stesso tempo un tentativo di cristallizzare delle forme stereotipate e pur sempre funzionanti. Insomma, ad essere obiettivi bisogna riconoscere che seppur non siamo di fronte a niente di assolutamente nuovo, tuttavia siamo di fronte a qualcosa che si avvicina molto al concetto di classico. Quasi una forma di neo-classicismo drum 'n bass. Anche perché questa musica rientra sicuramente in quella serie di generi che si muovono su di una struttura molto connotata, tanto che, ancora più delle altre, la d'n b potrebbe comporre, mettendo insieme tutte le sue infinite parti, un'unica grande traccia. E chiaramente fare del neo classicismo non significa copiare, ma ispirarsi a delle forme che si ritengono migliori delle altre per poi arrivare a qualcosa di nuovo. Probabilmente lo scopo di Teebee è di depurare, ridisegnare, classicizzare un genere che altrimenti rischia di diventare (almeno agli occhi di molti) un pò asfittico. E allora perché dovremmo fargliene una colpa?

(valerio mannucci)

**Gustav Deutsch**  
Film ist. (1-12)  
(DVD, Index-dvd / Risonanza magnetica)

Che cos'è il cinema? Con questo lavoro Gustav Deutsch cerca di dare una risposta a questa domanda. Il film e la sua complessità linguistica sono difficilmente definibili o teorizzabili attraverso la parola. Oltretutto non cristallizzabili per causa del progressivo cambiamento della tecnica, del linguaggio stesso e della sua ricezione. Alla possibile definizione di "film" sembra, infatti, più corretto accostare aspetti dell'esistenza, come la realtà, la rappresentazione, la percezione, la coscienza, la memoria, non delimitabili da un singolo significato. I limiti in cui poter contenere il concetto di film sono quelli dalla sua stessa essenza. "Film ist", diviso in 6 capitoli, - 1.Movement and Time 2.Light and Darkness 3.An Instrument 4.Material 5.A Blink of an Eye 6.A Mirror - è una composizione di film di repertorio scientifico appartenente ai primi trenta anni del cinematografo, assemblata, con la tecnica del found footage (metraggio ritrovato). Come si comprende dai titoli, "Film ist" non ha una prerogativa narrativa convenzionale, piuttosto è mosso da un intento sperimentale, dal quale si evince, come è giusto che sia, una notevole consapevolezza teorica a monte, una processualità quasi scientifica e un indiscutibile valore poetico espressivo conseguente. Attraverso questo componimento visivo Deutsch libera l'immagine filmica dalla concezione convenzionale e la riduce a forma pura. Una volta spogliata l'immagine dalle logiche visive preselettive e il film dalla sintatticità narrativa il film acquista una forza e una poeticità artistica sconcertante. Vedendo questo film si ha l'impressione che solo l'immagine possa parlare dell'immagine stessa. Nessuno altro segno ne può contenere i tanti significati. Tutto ciò rende vano anche l'umile tentativo allusivo dello scribacchino recensore. Del film non rimane che decretarne l'esistenza. "Film ist". Ieri, oggi e domani. Una storia che non finisce. E questo veramente ce lo auguriamo.



(lorenzo gigotti)

**Rosy-Fingered Dawn**  
Un documentario su Terrence Malick  
DVD  
Regia di Carlo Hintermann, Luciano Barcaroli, Daniele Villa, Gerardo Panichi  
Distribuito da: Verdecchi Film  
Prodotto da: Citrullo International - Misami Film - Campanella Productions  
Italia 2002

Presentato nel 2002 alla 59° mostra del cinema di Venezia nella sezione "Nuovi territori", "Rosy-Fingered Dawn" (citazione omerica da "La Sottile Linea Rossa") costituisce un prezioso documento di matrice romana sul cinema di Terrence Malick, nel quale alle diverse voci degli attori e dei collaboratori dei suoi film si mescolano elementi suggestivi tratti dal paesaggio americano, culla dell'immaginario del grande cineasta. Malick, come c'era da aspettarsi, è il centro invisibile di ogni intervento, vivificato esclusivamente dalle parole di personaggi come Sean Penn, Martin Sheen, Jack Fisk o Elias Koteas. Vivificato, a momenti santificato, come si trattasse di un Maestro ritiratosi dal mondo in un qualche inaccessibile eremitaggio, "Terry" appare come un uomo la cui ampia personalità non può essere racchiusa solamente nel suo essere regista. Omaggio corale emotivamente denso e sincero, il documentario si snoda attraverso il percorso obbligato dei suoi tre indimenticabili film ("La Rabbia Giovane", "I Giorni del Cielo" e "La Sottile Linea Rossa"), con una regia attenta e vicina alla sensibilità artistica cui intende rendere onore. Meravigliosi sia l'apparizione di Sean Penn, sigaretta in bocca - che tocca anche l'interessante rapporto di malcelata insofferenza di quest'ultimo con il religiosissimo Jim Caviezel, scaturito sul set de "La Sottile Linea Rossa", che non può non ricordare in qualche modo quello fra i loro personaggi nel film - che l'intervento accorato e toccante di Elias Koteas. Imperdibile per tutti coloro che amano il cinema di Malick e vogliono rivolgere ad esso uno sguardo più penetrante.



(andrea proia)

**NETMAGE 05**  
Creative and innovative images on art media communication  
(DVD)  
XING - 'Made and Played on --> TDK'  
HYPERLINK "http://www.netmage.it" www.netmage.it - risonanza magnetica

Per parlarvi di questa compilation è necessario che io faccia una premessa. Tutti i 10 progetti audio-visivi presentati nel dvd erano inclusi nel programma di Netmage 05 che ha avuto luogo a Bologna lo scorso Gennaio ma sono estratti parziali di live eseguiti precedentemente al festival. Questo per chiarezza. Da qui la banale conclusione che ad essere sacrificata, sul supporto dvd, è la vera natura di tali operazioni artistiche. Una componente che accomuna i live media e le installazioni, riprodotte qui in supporto dvd, è la situazione nella quale il pubblico viene immerso. Infatti al di là della valutazione formale, che, se presa autonomamente, può sembrare mero tecnicismo o puro manierismo, c'è da tenere in considerazione l'elemento ricreativo, o meglio ri-percettivo dello spazio e del tempo, nel quale il pubblico viene coinvolto. E' quindi da precisare che, nel caso di una fruizione domestica, questo aspetto, decisamente qualificante per queste operazioni, tende a perdersi. Nonostante i progetti selezionati provengano da tutto il mondo, è predominante uno stile di matrice europea, generalmente serio ed essenziale, che varia dalla sperimentazione rigorosa, a volte autoreferenziale, al lirismo d'atmosfera. Questo dvd rimane comunque un'importante e viva testimonianza di un panorama creativo legato all'immagine in movimento e alla comunicazione multimediale difficilmente rintracciabile al di fuori dei festival. E per chi non avesse avuto modo di presenziare Netmage05, rappresenta un'occasione, rara per questo tipo di evento culturale, per farsi un'idea degli audio-visivi proposti in questa edizione.



(lorenzo gigotti)

**WAYLEAVE**  
a cura di Lorenzo Benedetti, Cecilia Casorati, Silvia La Padula

**Istituto Superiore Antincendi**  
7-30 aprile  
info@wayleave.net

Via del Commercio 13, Roma  
lun-ven 10-18 sab 10-13  
www.wayleave.net

**RISONANZA  
MAGNETICA**

www.risonanza-magnetica.com  
electronic music mailorder / distribution

52.301 A\*CLASS - AIN'T NO FUTURE BUT OUR FUTURE (CD) M...  
10.343 ...:INVERNOMOTO:.. - FFWD\_MAG#2 (MAG+CD) FFWD\_MAG...  
72.378 CAME CAPOVOLTO - [L FUTURO E OBSOLETO VOLUME 3]  
68.348 MAS - TURN (CD) FLYREC  
68.345 DILL - WYHIWYG (CD) FLYREC  
64.311 MAX TURNER & MOONBUGGY - MATCHBOX JUMP & JEEP B...  
63.304 MISSHAWAII - HOTEL NEW HAWAII (CD) 19-T  
63.305 COM P - AFRICA (CD) 19-T  
22.104 MUSLINGAUZE - NO HUMAN RIGHTS FOR ARABS IN ISRA...  
131.355 MY JAZZY CHILD - [ I INSIST (CD) CLAPPING MUSIC  
133.353 O.LAMM - HELLO SPIRAL (CD) ACTIVE SUSPENSION  
133.190 O.LAMM & SUTEKH - SIX RESIDUA (12") ACTIVE SUSP...  
133.354 THE KONKI DUET - [L FAIT TOUT GRIS (CD) ACTIVE...  
133.268 HYPO - RANDOM VENEZIANO (CD) ACTIVE SUSPENSION  
145.318 PROEM - PROEM\_LIVEND[CD?] (CD) NSMD  
145.316 SPARK - SUPER ROBOT BATTLE DELUXE (CD) NSMD  
145.317 KEEF BAKER - THE MIDNES YEARS (CD) NSMD  
169.388 PSYCHON - APOCALYPSE HAS BEEN DUBBED THE WEEKEN...  
136.281 RA - RAOUL LOVES YOU (CD) COREDUMP RECORDS  
119.093 ROUNDPEAR - BONZOS ADVENTURE (CD) RIOTMAKER  
119.092 AMARI - GAMERA (CD) RIOTMAKER  
013.349 SON OF CLAY - THE BIRDS YOU NEVER WERE (CD) KOM...  
070.377 STUNTMAN5 - BRETZEL ARABESQUE (CD) COLLECTIF E...  
070.368 MOTENAI - MY WEDDING ALONE (CD) COLLECTIF EFFE...  
011.182 THE RIP OFF ARTIST NEW CLEAR DAYS (CD) INFLATA...  
011.148 HDJ TOM - TASTE (CD) INFLATABL LABL  
054.276 UN CADDIE RENVERSEÉ DANS L HERBE - SOME MENU SO...  
041.219 VV. AA. - AMERICAN BREAKBEAT REBUILT (2CD) KLA...  
053.257 VV. AA. - SWITCHES (CD) AUDIOBULB  
021.296 THE WORLD AFTER 4/02 - VIKINGS & WAFFLES (LP)  
027.146 SUPERSOUL - .45 (12") NETATRONIX  
016.166 NETAXU - RUMORS OF... WAR (CD) NO TYPE  
016.074 BOOKS ON TAPE - HEY TYPICAL! (10") NO TYPE  
.028.150 MAIKKO - POLYSTATIC (CD) OTOLAB  
.009.43 BLEUBIRD - SLOPPY DOCTOR (CD) ENDERIK MUSIC  
.007.036 BCD / BIOCHEMICAL DREAD (R.H. KIRK) - BUSH DO...  
.057.280 MY KILL JACK S ON - MILK BEAST'S LULLABY (CD)  
.017.314 ONTAYSO . SENSE . TIM KOCH - WHERE HAVE YOU BE...  
.017.084 SKIPSAPIENS - SKIPSAPIENS (CD) U-COVER  
.030.177 DECOMPOSURE - TAKING THINGS APART (CD) UNSCHOD...

## Playlist

a cura di Nicolas Bourriaud  
Catalogo della mostra  
PALAIS DE TOKYO - 2004  
EDITIONS CERCLE D'ART

Playlist, come dice la parola, è una compilation di artisti creata dal curatore-dj parigino Nicolas Bourriaud in occasione della mostra-dj set omonima al Palais de Tokyo. Se la dovessimo paragonare ad una vera compilation la potremmo accostare più a un album di dj/rupture che a un buddha-bar. Ovvero un album trendy d'autore, perfetto in tutte le sue componenti: dalle tracce all'editing, dal packaging al mixaggio. E non è poco di questi tempi. Come testimonia il lungo testo del catalogo, Bourriaud mostra una grande forza e intelligenza nell'illustrare le motivazioni della mostra e giustificare le scelte degli artisti. Pur ripetendo in gran parte concetti già espressi nei suoi saggi ormai "storici", Bourriaud è sempre abile nell'adattare nuovi concetti come copyleft, la cultura del dj, new-economy al mondo dell'arte e alle strategie ogni volta diverse usate dagli artisti. La mostra e il catalogo è diviso in tre sezioni: una dedicata alle opere dei 18 artisti (tra gli altri Monk, Bove, Muller, Peinado, Durant) a cui Bourriaud fa riferimento nel suo testo; una ai video (Bradley, Baldessari, Dellsparger, Marclay) e una a progetti editoriali. Pur definendosi una mostra a-tematica e senza titolo, il filo comune che lega gli artisti delle tre sezioni è sicuramente quello di considerare la cultura e l'arte come un repertorio di forme e concetti da cui attingere liberamente secondo le singole necessità. Una bella mostra e un bel catalogo pur con tutte le limitazioni e contraddizioni insite nell'idea di compilation.



(luca lo pinto)

## Valie Export

(Ed. by Caroline Bourgeois)  
Éditions de l'oeil: Montreuil, 2004  
pp. 191 - € 32,00

Questo catalogo della mostra itinerante su Valie Export è il più aggiornato e completo dedicato all'artista. La mostra Valie Export - an Overview (curata da Caroline Bourgeois) si chiude alla Sammlung Essl di Vienna, nel paese d'origine dell'artista dopo essere passata da Parigi, Londra, Siviglia e Ginevra, tenendosi ben lontana dal Belpaese: sia mai una mostra storica sul media attivismo...! Già, perché questa mostra, con il catalogo che ne documenta la ricerca, ci lascia in testa la domanda: ma l'attivismo di oggi e il media hacking sono una versione stereotipata di quella comunicazione aggressiva radicata nella cultura post-68 o hanno qualcosa di personale e politico anche loro? O forse il merito è solo della patina ambrata di quelle prime fotografie a colori che la Export scattava negli anni Settanta e che oggi ci appaiono così fighe? Sfolgiando il catalogo ci sono molte occasioni per capire quanto l'unico modo per invertire la comunicazione consumistica è rendere il discorso personale e soggettivo. Da qui è partita la Export, media attivista femminista D.O.C.G. Dalla foto scattata oggi a 65 anni si stenterebbe a crederla nei panni del cyborg con la videocamera imbrigliata sul grembo, completamente orientata verso la strada piuttosto che la galleria. Perché quando Valie Export nel 1967 decide di rifiutare il nome da sposata per vestirne uno che fosse in continua "esportazione", non sembrava così preoccupata di rientrare nel giro dell'arte: nel frattempo se ne andava in giro per Vienna con Peter Weibel al guinzaglio, o dentro una scatola offrendo il suo corpo al tatto del pubblico maschile come una merce ben confezionata.

(francesco ventrella)

## Baruchello e Grifi. Verifica Incerta.

L'arte oltre i confini del cinema.  
a cura di Carla Subrizi  
(DeriveApprodi, 2004)  
pp.191  
euro 14,50

E' probabile che alcuni di voi abbiano già sentito parlare della "Verifica Incerta", considerata oggi da molti, e per diversi motivi, un nodo cruciale per la storia del cinema e dell'arte. Il film fu realizzato, in una comunione d'intenti, da Gianfranco Baruchello e Alberto Grifi nel 1964. Erano anni in cui si iniziava a corteggiare i confini dei linguaggi e dei contesti creativi agendo sul "già esistente" e manipolandone i procedimenti, interrogandosi sul senso e destrutturandone le convenzioni. Baruchello e Grifi concepirono la "Verifica Incerta" servendosi di circa 150.000 metri di pellicola recuperati al macero per pochi soldi. Il film è un montaggio anarchico di spezzoni di film americani anni '50-'60 che scardina le logiche narrative del fare cinema ed è da considerare antesignano di un modo di pensare l'opera d'arte non tanto come oggetto ma come processo artistico. Un percorso di verifica e di confronto sulla processualità e sulle metodologie linguistiche appartenenti a contesti diversi che sperimenta e mette in discussione i propri presupposti e le sue stesse finalità. Inutile dire che il contesto storico della Verifica era quello della Cooperativa Cinema Indipendente, del New American Cinema, di Carmelo Bene, di Umberto Eco, del Gruppo 63 e di Roland Barthes, e che il libro riporta testimonianze vive di allora o saggi critici sul contesto culturale degli anni '60. Il presupposto dichiarato dell'autrice Carla Subrizi è quello di "montare" tutte le voci che, nel corso del tempo, si sono espresse sulla Verifica Incerta per costruirne la storia critica: la stessa metodologia processuale dell'opera può divenire, con una diversa consapevolezza, una tipologia di ricostruzione storico-critica. In questo volume si parte dalla singola esperienza artistica per arrivare a delineare il panorama culturale nel quale questa ha avuto luogo e per restituire all'opera stessa, spesso sacrificata nell'analisi storica, la sua giusta complessità. L'attenta e accurata disamina della Verifica Incerta diviene il pretesto, per citare, criticare e analizzare un'attitudine comune ad operare oltre i confini attraverso la sperimentazione dei mezzi e dei linguaggi.

(lorenzo gigotti)

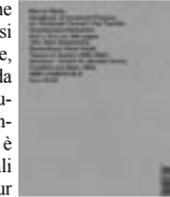


## Men In Black

HANDBOOK FOR CURATORIAL PRACTICE  
Christoph Tannert/Ute Tischler  
Revolver 2004  
Euro 25

"Men in black" (titolo ripreso dal film omonimo, anche se di curatori vestiti così non se ne vedono in giro!) si autodefinisce un manuale per la pratica curatoriale e, come tutti i manuali, un libro più da sfogliare che da leggere. La prima parte è una serie di testi di diversi curatori che riflettono sul loro ruolo soprattutto da un punto di vista storico e manageriale; la seconda, invece, è costituita dalle risposte di cento curatori internazionali ad altrettante domande pensate ad hoc per ognuno. Pur concentrato quasi totalmente sulla scena tedesca, "Men in Black" offre un ulteriore spunto per capire quanto noiosa e standardizzata sia la riflessione sul ruolo del curatore oggi. A parte poche eccezioni (Hoffmann e Malasaukas) le analisi dei diversi protagonisti non fanno altro che ripetere gli stessi concetti (talvolta ovvi, raramente interessanti, spesso non condivisibili) espressi solamente in modo diverso. Pubblicato dalla casa editrice Revolver fondata dall'artista Christoph Keller, il libro è illustrato con degli estratti da un lavoro in progress di Peter Friedl e, in appendice, presenta delle piccole schede informative (contatti inclusi) sulle migliori scuole per curatori.

(luca lo pinto)



## Occidente per principianti

di Nicola Lagioia  
Einaudi, 2004  
pp. 297  
€ 17,00

Nicola Lagioia (Bari, 1973) è uno dei giovani scrittori più in gamba della scena romana, e quest'anno è stato curatore con Raimo della raccolta La qualità dell'aria (minimumfax, 2004) che raccoglie diversi racconti di altrettanti giovani scrittori italiani. Questo suo ultimo romanzo è un viaggio coinvolgente nell'Italia che le mode europeiste a volte nascondono, senza assolutamente essere un romanzo di provincia. L'io narrante è "un pugliese a Roma", categoria ex studente universitario, giornalista, ma soprattutto ghost-writer: scrive scoop estivi per altri giornalisti raccomandati, senza firmarli, ovviamente. Ma il romanzo di Nicola La gioia è anche una fiction storica: le ricerche della presunta amante di Rodolfo Alfonso Raffaello Filiberto Guglielmi, in arte Rudolph Valentino (pugliese d'origine anche lui) portano i protagonisti a Milano per poi invertire la rotta fino a Castellaneta, città natale del primo mito dell'era moderna. Dagli Stati Uniti le telefonate disturbate del Direttore che aspetta l'articolo, in Puglia i ritmi rallentati dalle corriere che portano al mare. Il romanzo si apre attorno ad una Roma estiva e sudata a Campo de' Fiori, passando dal salotto altolocale whiskey&poker alla scrivania con la posta elettronica sempre aperta. Scene d'ordinario precariato, lavandino sempre un po' unto. Si chiude con "le giornate che si allungano e il seminterrato che si dilata come una bolla di calore". Un romanzo afoso con delle scene ironiche e sempre intelligenti che coinvolgono anche chi non è nato a Castellaneta e ora vive a Roma come me.

(francesco ventrella)

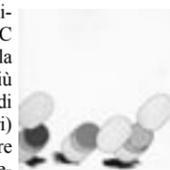


## Rikrit Tiravanija - Une Retrospective (Tomorrow Is Another Fine Day)

Catalogo della mostra  
Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris/ARC, 2005  
Euro 7,00

Per cominciare. Un pregio: il prezzo, solo 7 euro. Un difetto: è assurdo che un museo prestigioso come l'ARC continui a produrre cataloghi solo in francese. Per la sua mostra antologica Tiravanija, uno degli artisti più acclamati dall'art system internazionale, ha deciso di ricreare gli spazi originari dell'ARC (chiuso per lavori) alle Cordeliers, sede temporanea, e di non presentare fisicamente nessuna opera. Il visitatore è libero di scegliere tra tre opzioni per "visitare la mostra": una guida che lo introduce attraverso l'autobiografia dell'artista; un attore che recita un testo di Philippe Parreno o un testo registrato dello scrittore americano Bruce Sterling trasmesso continuamente nello spazio. Strumenti della mostra sono, quindi, unicamente delle diverse "voci": dell'artista stesso, di un "collega" illustre e di un grande scrittore. Il catalogo documenta i testi delle tre diverse guide insieme alle immagini dei lavori più celebri dell'artista thailandese con una veste grafica semplice, ma raffinata. Originale come idea per una mostra antologica magari con una strizzatina d'occhio a Tino Seghal. Se non conoscete il francese, ma volete conoscere una francese il catalogo potrebbe essere un buon pretesto...con la scusa della traduzione naturale!

(luca lo pinto)



## Bibliopoli / corsi primavera 2005

«Lavorare in una casa editrice»

«Le tecniche della scrittura»

info: 06-97617488

bibliopoli@bibliopoli.it

www.bibliopoli.it

S O b è A z  
s q

bibliopoli

## Le Gallinelle

vintage & remake  
uomo e donna

00184 roma via del boschetto 76  
+39 064881017 www.legallinelle.it



**MASTIFF**  
surf\_snow\_skate\_bouldering

**STREETWEAR**  
billabong - kooka - element  
nixon - dragon - tofino  
salinas - 3point - cool

**CLIMBING AREA**  
dogma - prana - mammut  
moon - camp - ocun  
edelweiss - lanex  
metolius - lost arrow  
la sportiva - fiveten

Via Collalto Sabino, 66  
(parallela Viale Libia)  
Tel. 06.86.39.96.98  
mastiff@3000.it

# MARZO

<b>10</b>	<b>Giovedì</b>	musica	<b>Crosby &amp; Nash</b> <b>Black Circus Tarantula + Cat Claws + Sunglasses After Dark</b> <b>Ricardo Villalobos</b> <b>Miss Sonica:Raiders of the lost arp</b> <b>JAGODA-fragole al supermarket di D. Milic (20:30)</b> <b>LA SPOSA TURCA di F.Akin (22:30)</b>	Auditorium ( Sala S.Cecilia) Sonica Goa Fake Associazione per la Pace ONLUS Brancaleone
<b>11</b>	<b>Venerdì</b>	musica	<b>Hacker Dj Set</b> <b>Tikal + Doomraiser + Grace Killing</b> <b>The Spring of Rage + Havoc + Coloss</b> <b>Daniel Givens</b>	Classico Village Enjoy Pirateria (Ex Mercati Generali) Sonica Metaverso
		cinema/video	<b>GAY D'ESSAI - UN CHANT D'AMOUR di Jean Jenet (21:00)</b> <b>IL BIDONE di Federico Fellini (16:00)</b> <b>BOLOGNA '77. Volevamo occupare il Paradiso (fino al 13 marzo)</b>	Detour Casa del Cinema (sala Deluxe) Politecnico Fandango
<b>12</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>KBN + Synthomi + Dolcevena</b> <b>Martin Landsky (Poker Flat)</b> <b>RE-SET-01 [Elecktro breakbeat: pekino/guayo']/yoni/neonstuff/mask</b> <b>-- Techno liveset: fuzzy/chrome/rtk/dep/baunz/nizu]</b> <b>Ars Horntveth</b>	Circolo degli Artisti Fake Auro e Marco
		cinema/video	<b>Sondre Lerche</b> <b>Soho Dolls live /l-ektrica</b> <b>I CORTI di Roman Polanski (20.30) e (22:40)</b>	La Palma Circolo degli Artisti Akab Brancaleone
<b>15</b>	<b>Martedì</b>	musica	<b>Paprika Korps</b> <b>Moka + Poppy's Portrait + The Orange Man Theory</b> <b>JOY DIVISION TRIBUTE: Twenty Four Hour Party People di M. Winterbottom (21:00)</b>	Torre Maura Locanda Atlantide Detour
<b>16</b>	<b>Mercoledì</b>	musica	<b>Bugom+Masoko</b> <b>Locodice</b>	Circolo degli Artisti Goa
		cinema/video	<b>ROMADOCFEST presenta:</b> <b>THE BIG ONE (V.O. sott.li italiano) di Michael Moore .(20.30)</b> <b>THE CORPORATION (Can 2003, 145') di J.Abbott,M. Achbar (22.15)</b>	
<b>17</b>	<b>Giovedì</b>	musica	<b>FORUM GIOVANE CINEMA ITALIANO</b> intervverranno C. Tagliabue e P. Murchio <b>FELLINI di André Delvaux (17.00)</b> <b>Will Saul</b>	Circolo degli Artisti Goa
		cinema/video	<b>ROMADOCFEST presenta:</b> <b>THE BIG ONE (V.O. sott.li italiano) di Michael Moore .(20.30)</b> <b>THE CORPORATION (Can 2003, 145') di J.Abbott,M. Achbar (22.15)</b>	
<b>18</b>	<b>Venerdì</b>	cinema/video	<b>FORUM GIOVANE CINEMA ITALIANO</b> intervverranno C. Tagliabue e P. Murchio <b>FELLINI di André Delvaux (17.00)</b> <b>Will Saul</b>	Casa del Cinema( sala Deluxe) Sala Trevi Brancaleone
		musica	<b>Dr.Explosion+The Intellectuals</b> <b>Matthew Herbert + Brooks</b> <b>Banda Bassotti</b> <b>Blueroom: Zelada (live set) + dj set Miz Kiara, Log</b> <b>Video: Exe--Videoinstallazioni: Sarra</b> <b>(Poster For All 3500 cm² Maurizio Savini - Guendalina Salini)</b> <b>McCOY TYNER</b>	Circolo degli Artisti Brancaleone Villaggio Globale Rialto S.Ambrogio
<b>19</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>Dr.Explosion+The Intellectuals</b> <b>Matthew Herbert + Brooks</b> <b>Banda Bassotti</b> <b>Blueroom: Zelada (live set) + dj set Miz Kiara, Log</b> <b>Video: Exe--Videoinstallazioni: Sarra</b> <b>(Poster For All 3500 cm² Maurizio Savini - Guendalina Salini)</b> <b>McCOY TYNER</b>	Circolo degli Artisti Brancaleone Villaggio Globale Rialto S.Ambrogio
		cinema/video	<b>CINEMA STATION &amp; RUETO: THREE... EXTREME: TAKASHI MIIKE</b> <b>BOX (Giappone,V.O. Sott.li inglese) (21.00)</b> <b>BIRD 21.45 PEOPLE IN CHINA 21.30(Giappone , V.O. sott.li inglese)</b> <b>UNA SERA UN TRENO di André Delvaux(17:00)</b>	Auditorium (Sala Sinopoli) Detour
<b>20</b>	<b>Domenica</b>	cinema/video	<b>RAMONES RAW di Marky Ramone (22:30)</b> <b>NO FICTION: Il cinema delle realtà</b> <b>SUA MAESTA' SILVIO BERLUSCONI di A.Bentura, (21:00)</b> <b>CITIZEN BERLUSCONI di S.Grey, (22:00)</b>	Sala Trevi Detour
<b>22</b>	<b>Martedì</b>	musica	<b>Elettrodomesticos</b> <b>I CORTI di Aki Kaurismaki (20:30) e (22.40)</b>	Metaverso Brancaleone
		cinema/video	<b>Selezione di Corti dall' ARCHIVIO NAZIONALE DI CORTOMETRAGGI (21:00)</b>	Detour
<b>23</b>	<b>Mercoledì</b>	cinema/video	<b>Marzo Charles Atlas + Bird Show</b>	Locanda Atlantide
<b>24</b>	<b>Giovedì</b>	musica	<b>Gabin</b> <b>Pascal</b>	Circolo degli Artisti Goa
		cinema/video	<b>PI GRECO - IL TEOREMA DEL DELIRIO di D. Aronofsky (22:30)</b> <b>“AI CONFINI DEL MONDO...DENTRO L'OCCIDENTE”</b> <b>i corti balcanici del Tekfestival</b>	Detour Associazione per la Pace ONLUS
<b>25</b>	<b>Venerdì</b>	musica	<b>Fumisterie + Kardia</b> <b>Riccardo Sinigallia</b>	Alpheus Metaverso
		cinema/video	<b>L'ASSASSINO di Elio Petri (16:00)</b> <b>CINEKORTO/Interfacce04 (16.30-19.00)</b> <b>Rassegna di cortometraggi:</b> <b>dal corto d'autore allo spot, dal videoclip al filmato d'arte e sperimentale.</b>	Casa del Cinema (sala Deluxe)
<b>26</b>	<b>Sabato</b>	cinema/video	<b>VIOLENT COP(20:30)-BOILING POINT(22:30) di Takeshi Kitano</b>	Casa del Cinema (sala Kodak) Detour
<b>27</b>	<b>Domenica</b>	cinema/video	<b>FURYO di Nagisa Oshima (20:30) IL SILENZIO SUL MARE di Takeshi Kitano (22:30)</b>	Detour
<b>29</b>	<b>Martedì</b>	cinema/video	<b>I CORTI DI Francois Truffait, Jean-Luc Godard e Chris Marker</b> <b>SONATINE di Takeshi Kitano (20:30)l.</b> <b>GONIN di Takashi Ishii /22:30)</b>	Brancaleone Detour
<b>30</b>	<b>Mercoledì</b>	cinema/video	<b>GETTING ANY? di Takeshi Kitano (20_30) TABU di Nagisa Oshima (22:30)</b> <b>Evento Speciale (16:00)</b> <b>MICHELANGELO ANTONIONI DAY</b> <b>PANAFRICANA è una vetrina dei migliori titoli prodotti in Africa</b> <b>nell'ultima stagione, tra fiction e documentario, lungometraggi e corti</b>	Detour Casa del Cinema (sala Deluxe) Teatro Palladium

# APRILE

<b>1</b>	<b>Venerdì</b>	musica	<b>Idroscalo dischi presenta: 'Disco compatto numero uno'</b> <b>Live set: dr.who / Kar / David Karpenter</b> <b>Dance floor Live set: Calm'n'chaos</b>	Rialto S.Ambrogio
<b>2</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>24 Grana</b> <b>Laurent Garnier</b> <b>Afterhours</b> <b>JO JO da Freak (NAG NAG NAG)</b>	Qube Brancaleone Villaggio Globale Fake
<b>3</b>	<b>Domenica</b>	cinema/video	<b>WONDER VISION :</b> <b>BATMAN - The movie di Leslie H. Martinson(20:30)</b> <b>ZOMBI di George A. Romero (22:30)</b>	Detour
<b>4</b>	<b>Lunedì</b>	musica	<b>Frankie Hi Nrg Mc</b>	La Palma
<b>5</b>	<b>Martedì</b>	musica	<b>Riton Live /l-ektrica</b>	Akab
<b>6</b>	<b>Mercoldì</b>	musica	<b>Lost Sound + Guests</b>	Circolo degli Artisti
<b>7</b>	<b>Giovedì</b>	musica	<b>Marco Carola</b> <b>Patrick Wolf</b>	Goa Circolo degli Artisti
		cinema/video	<b>Retrospeittiva: ITALIA'70(de)GENERE</b> <b>I selvaggi del cinema italiano anni '70 (fino al 17 aprile)</b>	Detour
<b>9</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>Dj Chloè</b>	Detour
<b>10</b>	<b>Domenica</b>	musica	<b>Bridge to Solace+Great Deceiver+Undyng</b> <b>Polly Paulusma</b> <b>Blonde Redhead</b> <b>Pak</b>	Fake Sonica Circolo degli Artisti Qube Rialto S.Ambrogio
<b>13</b>	<b>Mercoledì</b>	musica	<b>Philip Glass</b>	Auditorium (Sala S. Cecilia)
<b>14</b>	<b>Giovedì</b>	musica	<b>Mando Diao</b> <b>Dj Hell</b>	Circolo degli Artisti Goa
		cinema/video	<b>“BENVENUTI A SARAJEVO”di M. Winterbottom (20:30)</b>	Associazione per la pace ONLUS
<b>15</b>	<b>Venerdì</b>	musica	<b>Prefuse 73</b>	Brancaleone
		cinema/video	<b>Quarta edizione del RIFF, Roma Independent Film Festival</b> <b>Harvey Keitel presenta Cuba Libre (fino al 21 aprile)</b>	Cinema Metropolitan, Mezzanino Giallo Stazione Termini
<b>16</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>Afterhours</b> <b>Berlin Night #1 &gt;&gt; SHITKATAPULT meets SCAPE label</b> <b>LoPazzlive set (OUTPUT)</b> <b>Queer jubillee</b>	Villaggio Globale Brancaleone Fake Locanda Atlantide
<b>17</b>	<b>Domenica</b>	musica	<b>Le Tigre+The Rhythm King and Her Friend +Dada Swing</b> <b>Tarentel</b> <b>Steve Bug</b>	La Palma Circolo degli Artisti Goa
<b>19</b>	<b>Martedì</b>	musica	<b>Tarwater+L'Altra</b>	Circolo degli Artisti
<b>20</b>	<b>Mercoledì</b>	musica	<b>Fuzztones</b>	Circolo degli Artisti
		cinema/video	<b>L'ISOLA di Kim Ki-duk (22:45)</b>	Detour
<b>21</b>	<b>Giovedì</b>	musica	<b>Timo Maas</b>	Goa
<b>22</b>	<b>Venerdì</b>	cinema/video	<b>ExXiment 001</b> <b>LO SGUARDO INSOLITO: rassegna internazionale di cinema</b> <b>“altro”, video sperimentale e VideoArte (fino al 23 aprile)</b>	Detour
		musica	<b>Marlene Kuntz</b> <b>Plumps Dj's</b> <b>Blooming Night/l-ektrica Kaos (K7/Berlin)</b>	Villaggio Globale Brancaleone Akab
<b>23</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>Tiefschwarz</b>	Brancaleone
<b>24</b>	<b>Domenica</b>	musica	<b>Feist</b>	Circolo degli Artisti
		musica	<b>Ada Live l-ektrica prefest</b>	Akab
<b>26</b>	<b>Martedì</b>	musica	<b>Mica P. Hinson +Jens Lekman</b> <b>Phag Off - The ultimate queer experience</b>	Circolo degli Artisti Metaverso
<b>27</b>	<b>Mercoledì</b>	musica	<b>RADIAN live + PARTICK PULSINGER dj set</b>	Teatro Palladium
<b>28</b>	<b>Giovedì</b>	cinema/video	<b>ExXiment 001</b> <b>LO SGUARDO INSOLITO: rassegna internazionale di cinema</b> <b>“altro”, video sperimentale e VideoArte (fino al 29 aprile)</b>	Goethe Institut
<b>29</b>	<b>Venerdì</b>	musica	<b>Autechre</b>	Brancaleone
<b>30</b>	<b>Sabato</b>	musica	<b>Goodmorningboy</b>	Il Locale

# X

# E

# O

# N

# I

# O

# R

# E

# N

# NERO INDEX

## ROMA

### Gallerie d'arte, Fondazioni, Associazioni Culturali:

Accademia Americana – via angelo masina 5  
British School – via gramsci 61  
Chiostro Del Bramante- via arco della pace 5  
Fondazione Baruchello – via santa Cornelia 695  
Fondazione Olivetti – via zanardelli 34  
Galleria Autoricambi – via san martino ai monti 21  
Galleria Extraspazio – via san francesco di sales 16/a  
Galleria Lorcan O'Neill Roma – Via orti d’ Alibert 1e  
Galleria Monitor – via delle mure aurelie 19  
Galleria Oredaria - via reggio emilia 22/24  
Galleria Romaromaroma – via dell'arco dei tolemei 2  
Galleria S.A.L.E.S. – via dei querceti 4  
Galleria sc02 - piazza de' ricci, 127  
Galleria Sogospatty - vicolo del governo vecchio 8  
Galleria Stefania Miscetti – via delle mantellate 14  
Galleria Volume – via san francesco di sales 86/88  
GNAM – viale delle belle arti 110  
Macro – via reggio emilia 54  
Magazzino d'Arte Moderna – via dei prefetti 17  
Maxxi – via guido reni 10  
Mondo Bizarro – via reggio emilia 32 c/d  
Museo Laboratorio – piazza aldo moro 5  
Palazzo delle Esposizioni – via nazionale 194  
Paolo Bonzano Arte Contemporanea - via di monte giordano 36  
Rialto Sant’ Ambrogio – via di sant’ Ambrogio 4  
Studio trisorio – vicolo delle vacche 12  
V.M. 21 Arte Contemporanea – via della vetrina 21

### Locali

Akab – via monte testaccio 68  
Alpheus - via del commercio 36  
Auditorium PdM – viale de coubertin  
Circolo degli artisti – via casilina vecchia 42  
Classico Village – via libetta 3  
Crudo - via degli specchi 6  
Enojazz – via bertoloni 1/b  
Horus – corso sempione 21  
La Palma – via g.mirri 34  
Metaverso – via di monte testaccio 38/a  
Linuxclub – via libetta 15  
Locanda Atlantide – via dei lucani 22b  
Rashomon – via degli argonauti 16  
Salotto 42 – p.zza di pietra 42  
Societe Lutèce – p.zza di montevecchio 17  
Sonar – via dei conciatori 7/c  
Supperclub – via de’nari 14

### Centri Sociali e Spazi Occupati

Brancaleone – via levanna 11  
Strike – via umberto partini 21  
32 – via dei volsci 32

### Caffè – Bar – Pub

Bar della Pace – via della pace 3  
Bar del Fico – piazza del fico 26/28  
Baretto Monti P.zza – piazza madonna dei monti 6  
Ombre Rosse – piazza sant’egidio 12  
Dread Lion – via scalo san lorenzo 77/c  
San Calisto – piazza san calisto 3/5  
Stardust – vicolo de’renzi 4  
Vineria Campo de’ Fiori – piazza campo de’fiori 4  
Vino al vino – via dei serpenti 100

### Librerie

Al ferro di cavallo – via ripetta 67  
Bibli – via dei fienaroli 28  
Fahrenheit 451 – piazza campo de’fiori 44  
47th Floor – via santa maria maggiore 127  
Libreria Altroquando - via del governo vecchio 80  
Libreria Lungaretta – via lungaretta 90/e 90/a  
Libreria Tirelli - p.le medaglie d’oro 36/b  
Mel Bookstore – via nazionale 252  
Odradek - via dei banchi vecchi 57  
Punto Einaudi – via giulia 81/a  
Rashomon – via degli argonauti 16  
Libreria Rinascita - via delle botteghe oscure 1/3

tel. 0658461  
tel. 063264939  
tel. 0668809035  
tel. 063346000  
tel. 066896193  
tel. 0647824613  
tel. 0668210655  
tel. 0668892980  
tel. 0639378024  
tel. 0697601689  
tel. 065881761  
tel.0668806212  
tel 06 6880637  
tel. 0668135328  
tel. 0668805880  
tel. 0670301433  
tel. 06322981  
tel. 0667107900  
tel. 066875951  
tel. 063202438  
tel. 0644247451  
tel. 0649910365  
tel. 0648903433  
tel. 0697613232  
tel. 0668133640  
tel. 0668136189  
tel. 0668891365

tel. 065782390  
tel. 065747826  
tel. 068082058  
tel. 0670305684  
tel. 0657288857  
tel. 066838989  
tel. 068088546  
tel. 06686801410  
tel. 0643599029  
tel. 065744712  
tel. 0639742171  
tel. 0644704540  
tel. 0697602477  
tel. 066785804  
tel. 0668301472  
tel. 0645426950  
tel. 0668807207

tel. 0682000959  
tel. 064381004

tel. 066861216  
tel. 066865205

tel. 065884155  
tel. 064468231  
tel. 065835869  
tel. 0658320875  
tel. 0668803268  
tel. 06485803

tel. 063227303  
tel. 065884097  
tel. 066875930  
tel. 0697606052  
tel. 066879825  
tel. 065894710  
tel. 0635420746  
tel. 064885405  
tel. 066833451  
tel. 066875043  
tel. 0697602477  
tel. 066797460

### Teatri

Teatro Argentina – largo di torre argentina 52  
Teatro Piccolo Eliseo – via nazionale 183/e  
Teatro Furio Camillo – via camilla 44  
Teatro India – lungotevere dei papareschi 146  
Teatro dell’Orologio – via de’filippini 17/a  
Teatro Palladium – piazza v. romano 8  
Teatro Valle – via del teatro valle 21

### Cinema e videoteche

Apollo 11 - via conte verde 51  
Azzurro Scipioni – via degli scipioni 82  
Dei Piccoli – viale della pineta 15  
Detour – via urbana 47/a  
Eden Film Centres– piazza cola di rienzo 34  
Filmstudio – via d’orti d’alibert 1/e  
Greenwich – via g. bodoni 59  
Hollywood – via monserrato 107  
Intrastevere – vicolo moroni 3/a  
Pasquino – piazza sant’egidio 10  
Politecnico Fandango – via g.b. tiepolo 13/a  
Primavisione – viale parioli 95/d/e  
Quattrofontane – via di quattro fontane 23  
Nuovo Sacher - largo ascianghi, 1  
Sala Trevi – vicolo del puttarello 25  
Tibur – via degli etruschi 36  
VideoBuco – via degli equi 6  
VideoDoc – via flaminia  
Video Elite – via nomentana 166 a/b

### Negozi di dischi

Discoteca Laziale – via mamiani 66  
Disfunzioni musicali – via degli etruschi 4  
Goodfellas – circonvallazione casilina 44  
L’orecchiccchio – via pinturicchio 47  
Rage Hell Nation – via nomentana 113  
Orso Baddy – via crescenzo 41/a  
Remix – via del fiume 9  
The Room – via dei marsi 52

### Istituti

Università della Musica - via giuseppe libetta 1  
Istituto Europeo di Design - via alcamo 11

### Negozi vari

François Boutique – via del boschetto 3  
Gallinelle – via del boschetto  
Mastiff - via collalto sabino 66  
Papa Noah’s Smart Shop– via degli equi 28  
Paraphernalia – via leonina 6  
Paris – via di priscilla 97/99  
People – piazza teatro di pompeo 4a  
Pulp – via del boschetto 140  
40°gradi – via virgilio 1/0  
Vestiti usati Cinzia - via del governo vecchio, 45

## MILANO

A+M Bookstore – via tadino 30

Accademia di Brera  
Art Book - via ventura 5  
C/O Careof – via luigi nono 7  
Galleria Massimo De Carlo – via ventura 5  
Galleria Zero – via ventura 5  
Hangover Records – viale g.d’annuncio 9  
Ice-Age – corso di porta ticinese 76  
Rainbow Club – via besenzanica 3  
Spazio Lima – via masera di fronte al civico 10  
Supporti Fonografici – corso di porta ticinese 106  
Viafarini – via farini 35  
Goodfellas Store – via g.g. morra 14  
Libreria Hoepli – via hoepli

## E NEI NEGOZI SPECIALIZZATI DI MUSICA IN ITALIA

tel. 0668804601  
tel. 064882114  
tel. 067804476  
tel. 0655300894  
tel. 066875550  
tel. 0657067761  
tel. 06686904

tel 067003901  
tel. 0639737161  
tel. 068553485  
tel. 064872368  
tel. 063612449  
tel. 0668192987  
tel. 0668192987  
tel. 066869197  
tel. 065884230  
tel. 065803622  
tel. 0636004240  
tel. 068848094  
tel. 064741515  
tel. 065818116  
tel. 0672294260  
tel. 064957762  
tel. 064941339  
tel. 063332592  
tel. 0686209826

tel. 064464277  
tel. 064461984  
tel. 0621700139  
tel. 063240158  
tel. 0644252628  
tel. 0668804454  
tel. 0636005609  
tel. 06491375

tel. 065747885  
tel. 067024025

tel. 06485743  
tel. 064881017  
tel. 0686399698  
tel. 0644340463  
tel. 064745888  
tel. 0686214671  
tel. 066874040  
tel. 06485511  
tel. 0668134612  
tel. 066832945

tel 0229527729

tel. 0221597624  
tel. 023315800  
tel. 0270003987  
tel. 02365514283  
tel. 0289422046  
tel. 0289403947  
tel. 024048399  
tel. 0289697501  
tel. 0289422046  
tel. 0266804473

tel. 0286487264



SMOKERS & ENERGY DRINK

### AMSTERDAM DOGS srl

00152 Roma • via Enrico Bondi, 163G  
tel./fax 06.61521142 • info@thebulldog.it



# WWW.AUDIOGLOBE.IT

VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 055-32801212, FAX 055 32801333, MAILORDER@AUDIOGLOBE.IT  
DISTRIBUZIONE DISCOGRAFICA TEL. 055-328011, FAX 055 32801200, SHOP@AUDIOGLOBE.IT



## FLAMING LIPS PRESENTS LATENIGHTTALES CD AZULI

I FLAMING LIPS FESTEGGIANO LA LORO PERSONALISSIMA E GENIALOIDE RILETTURA DI 'SEVEN NATION ARMY' DEI WHITE STRIPES CON UNA STRAORDINARIA COMPILAZIONE DEL NUOVO "LATENIGHTTALES". OLTRE ALLA COVER DELLA COPPIETTA DI DETROIT, PER LA PRIMA VOLTA SU CD, LA SELEZIONE CONTIENE GIOIELLI MERAVIGLIOSI DI BJORK, MILES DAVIS, FAUST, ROXY MUSIC, ALFIE, LUSH, BRIAN ENO, RADIOHEAD, APHEX TWIN, CHRIS BELL E TANTI ALTRI!



## WHITEY "THE LIGHT AT THE END OF THE TUNNEL IS A TRAIN" CD 1234 RECORDS

LA RISPOSTA INGLESE AL CLAMORE SUSCITATO DAI SUONI DEL SIGNOR JAMES 'DFA' MURPHY ED AL SUO PROGETTO LCD SOUNDSYSTEM, NON TARDA AD ARRIVARE. L'ATTESISSIMO DEBUTTO DI WHITEY, AKA NATHAN J WHITEY, IN INGHILTERRA HYPE GIÀ DA QUALCHE MESE, È UN IPNOTICO E COMPATTO AFFRESCO ELECTRO-GROOVE-FUNK FIGLIO DELLE TRAME DEI SOULWAX O 2 MANY DJ'S, DELLA COLLABORAZIONE TRA FLAMING LIPS E CHEMICAL BROTHERS. PUMP UP THE VOLUME, PLEASE



V.V.A.A. "INTERNATIONAL DEEJAY GIGOLOS CD EIGHT - SELECTED BY DJ HELL" 2CD/2LP INTL DEEJAY GIGOLO NUOVO AGGIORNAMENTO SELEZIONATO DA DJ HELL SU 'QUEL CHE BOLLE IN PENTOLA' IN CASA GIGOLO. LA COMPILATION È UN RIASSUNTO DEL LAVORO DI HELL COME A&R ED UN'ANTICIPAZIONE DI QUEL CHE ACCADRÀ NEI PROSSIMI MESI: DAVID CARRETTA, HELL, RICHARD BARTZ, ADRIANO CANZIAN, MOUNT SIMS, SAVAS PASCALIDIS, PSYCHONAUTS E TANTI ALTRI. QUESTA È LA DIREZIONE DA INTRAPRENDERE SE SIETE ALLA RICERCA DI 'STILE' E 'BUON GUSTO'!



## PARADROID "ROMANTICISM IN ROBOTIC SYSTEM" CD PLATEAUX RESISTANCE

UNA NUOVA STELLA NEL MINIMALE UNIVERSO DEI MICROSUONI STA INIZIANDO A SPLENDERE. PER L'ESATTEZZA È QUELLA DI MAX WENDLING, AKA PARADROID. "ROMANTICISM IN ROBOTIC SYSTEMS" CONTIENE 13 SCHEGGE SCHIZOFRENICHE, HOUSE RIDOTTA ALL'OSSO, JAZZ IPER-GALATTICO ED UN QUALCOSA DI ESTREMAMENTE VICINO TANTO QUANTO ALLE COMPOSIZIONI DI PIERRE HENRY E BERNARD PARMEGIANI QUANTO AI BEATS DI P-FUNK ED ALLA BREAKDANCE.



## DJ CAM PRESENTS "MY PLAYLIST" CD WAGRAM ELECTRONIC

OGNUNO DI NOI, OGNI TANTO, SI SENTE UN PO, IL ROB DI ALTA FEDELITÀ DEDITO A MERAVIGLIOSE E TRASOGNANTI PLAYLIST. SONO ADESSO I GUSTI DJ CAM, JAZZATI E FARCITI DELL'HIP-HOP PIÙ UNDERGROUND, A GUIDARVI ED A COMPILARE IL 1° VOLUME DELLA NUOVA SERIE: "MY PLAYLIST". NEL DISCHETTO CI FIMISCONO TEK 9, DJ BOOKIE, MARK RAE, KENNY DOPE, JMDÉE FEAT. TASSEL & NATUREL, SUPASTITION, PETE ROCK E TANTI ALTRO ANCORA...



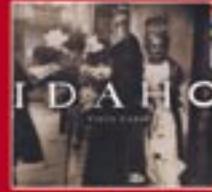
## JENNIFER GENTLE "VALENDE" CD SUB POP

TERZO ALBUM IN STUDIO PER I NOSTRANI JENNIFER GENTLE, DA QUEL DI PADOVA, PRIMA BAND ITALIANA A FIRMARE PER SUB POP. PUR RIMANENDO VIVO L'INNATO GUSTO PER QUELL'ADORABILE POP OBLIQUO, PSICHEDELICO E SGANGHERATO, IL NUOVO "VALENDE" SI DISCOSTA LEGGERMENTE DAI SUOI PREDECESSORI ANDANDO OLTRE LE ATMOSFERE LO-FI E VIRANDO VERSO UNA MAGGIORE ED INEVITABILE MATURITÀ STILISTICA E DI SCRITTURA. GENIALE, SINISTRO E INTROSPETTIVO!



## OUT HUD "LET US NEVER SPEAK OF IT AGAIN" CD IK7

SECONDO DISCO DEGLI OUT HUD E PRIMO SU IK7. FORMATOSI IN CALIFORNIA A METÀ DEGLI ANNI '90 E RESIDENTI ADESSO NELLA GRANDE MELA, IL QUINTETTO HA IN ORGANICO TRE PERSONAGGI CHE HANNO DATO VITA !!! (CHK CHK CHK) ED UNO, TYLER POPE, COINVOLTO ANCHE NEL PROGETTO LCD SOUNDSYSTEM. MUTANT DISCO? O FREAK SHIT? LA LORO MUSICA HA RADICI PROFONDE NEL DANCEHALL, RAP, R&B, PUNK, DISCO E NEI GROOVE PIÙ SELVAGGI, TRIBALI ED IRRESISTIBILI!



## IDAHO "VIEUX CARRÉ" CD KALINKALAND

JEFF MARTIN È LA SILENZIOSA E RISERVATA MENTE CHE, DA ORMAI UNA DECINA D'ANNI, PORTA AVANTI TESTARDAMENTE IL PROGETTO IDAHO. "VIEUX CARRÉ" RACCOGLIE UNA SERIE DI GEMME SPARSE IN CHISSÀ QUALE CANTINA FUMOSA E OSCURA, RICORDI LASCIATI MERAVIGLIOSAMENTE AD INVECCHIARE ED UN ORDINE CRONOLOGICO SPARSO MA INCREDIBILMENTE DENSO E VITALE. SPLENDIDA LA COVER DI 'ROPE' DEI LOW.



## VARIOUS ARTISTS "MINIMIZE TO MAXIMIZE" CD MINUS

IL CONCETTO DIETRO "MINIMIZE TO MAXIMIZE", LA PRIMA MINUS COMPILATION, È QUELLO DI PROPORRE NUOVE SONORITÀ PIUTTOSTO CHE COLLEZIONARE CIÒ CHE È STATO NEI MESI SCORSI. M2M RACCOGLIE, QUINDI, NON SOLO LE PERSONALITÀ GIÀ CONOSCIUTE DI MATHEW JONSON O MATTHEW DEAR, MA ANCHE I PRIMI PROMETTENTI PASSI DI MAGDA E TROY PIERCE, HEART-THROB E MARC HOULE. QUANDO L'ELETTRONICA DIVENTA PARTE DELLE NOSTRE VITE! FILE UNDER: TECHNO SPERIMENTALE.